

Ricordare, progettare il futuro

Mostra documentaria di Emanuela Manco, Rossana Valtorta e Leonardo Visco Gilardi - Consulenza di Pietro Arienti



A.N.P.I.

Perchè questa Mostra

Ricordare la Resistenza oggi significa rievocare la lotta di popolo e i sacrifici di milioni di persone che restituirono agli italiani la libertà negata dalla dittatura fascista e combatterono - con e senza armi - l'invasore nazista e i suoi servi della Repubblica Sociale Italiana. Gente semplice: donne, uomini, ragazze e ragazzi, partigiani, militari, staffette, operai, impiegati, artigiani, contadini, insegnanti, intellettuali, credenti di ogni fede, aderenti a tutti i partiti democratici, furono i protagonisti attivi della lotta popolare per la democrazia che pagarono duramente, anche con la vita. Razzismo, torture, violenza, rastrellamenti, deportazioni, fucilazioni, impiccagioni, sfruttamento, schiavismo, sterminio industriale e pianificato dei "diversi" (ebrei, avversari politici, zingari, omosessuali, Testimoni di Geova): questo fu il nazifascismo e la tragedia che travolse tutto il mondo dal 1939 al 1945. Anche la Brianza pagò il suo tributo di vite umane e di sacrificio nella lotta di Liberazione. Ricordare quelle donne e quegli uomini, restituire loro un volto e narrare la loro storia, individuale e collettiva, non è una commemorazione, ma vuole essere il ringraziamento e il riconoscimento del loro coraggio e della loro abnegazione. E' anche la trasmissione ai giovani di un alto patrimonio di idee e di valori che essi hanno il compito di preservare e difendere.

GLORIA ETERNA AI CADUTI

1943

PER LA LIBERAZIONE

1945

L'Italia sotto il Fascismo - 1921-1943



La magniloquenza e gli atteggiamenti teatrali erano tipici della retorica di Mussolini.

La repressione fascista

Dopo aver stroncato con la **violenza** ogni opposizione, il fascismo sopprime la **libertà di stampa**, di opinione e di parola, abolì partiti, sindacati e organizzazioni religiose come l'**Azione Cattolica**. Con le **"leggi fascistiche"** del 1925-1926 trasformò l'Italia in uno **Stato totalitario, nazionalista, centralista, statalista, corporativista ed imperialista**. Istituì il **Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato**, composto da volontari della Milizia, e una politica politica segreta, l'**OVRA**, (Organizzazione Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo), basata sulla delazione. Un semplice mugugno poteva costare il confino o anni di galera. Dal 1927 al 1943 il **Tribunale Speciale** esaminò **5.619 imputati** di reati politici contro il regime fascista, comminando in totale condanne per oltre **27.752 anni**, **42 furono le condanne a morte**, **31** quelle effettivamente **eseguite**, **3** gli **ergastoli**.



Manifestazione fascista a Lissone, 1932



Monza, piazza Trento e Trieste, 1935

Dittatura, repressione e retorica

La grande storia

La **Prima Guerra Mondiale** provocò in Italia una gravissima crisi sociale, economica e politica, con conseguenti lotte politiche e sindacali: a sinistra movimenti rivoluzionari; a destra formazioni nazionaliste come la **"Vittoria Mutuale"**. Operai e contadini erano in miseria, i costi medi impovertiti; da qui una durissima campagna di scioperi e di occupazioni di terre e fabbriche. Il movimento irredentista culminò nel sanguinoso colpo di mano dannunziano a **Fiume** (settembre 1919). Si acuirono radicalismo e violenza. **Benito Mussolini**, ex-socialista ed ex-direttore de **L'Avanti!**, espulso dal partito nel 1914 perché interventista, nel marzo 1919 fondò a Milano i **Fasci di Combattimento**, adottando camicia nera e fascio, simboli degli Arditi, con un programma eversivo: rivoluzionario, socialista e nazionalista allo stesso tempo. Aderirono arditi, futuristi, nazionalisti, sindacalisti rivoluzionari, ex combattenti, sbarrati e avventurieri. Appena **20 giorni dopo** la fondazione dei Fasci, le squadre d'azione assaltarono la sede de **L'Avanti!**, quotidiano socialista. Nell'estate del 1920 gli scioperi culminarono in quasi tutto il Paese nell'occupazione delle fabbriche, con la creazione di consigli di fabbrica di tipo sovietico. **Giolitti** spezzò il fronte delle occupazioni concedendo limitati aumenti salariali. Nel 1921, a Livorno, la scissione nel **Partito Socialista italiano** diede vita al **Partito Comunista d'Italia**. Nacque anche il **Partito Nazionale Fascista (PNF)**, finanziato da agrari ed industriali, teso a spezzare le lotte popolari e a colpire i sindacalisti, i popolari e i social-comunisti, "infrimendoli con la violenza" (dal manganello all'olio di ricino agli omicidi, spesso impuniti). In clima alle elezioni del maggio 1921 i fascisti ebbero alcuni deputati, tra cui Mussolini. Talvolta il popolo seppe resistere con coraggio alle violenze squadriste. Epica fu la **difesa di Parma**, assalita da migliaia di fascisti nell'agosto 1922. La città si armò, alzò barricate, resistette per oltre due giorni agli attacchi. Il 28 ottobre 1922, 50.000 equitaliani si alzarono nell'alto Lazio. Mentre il **governo Facta** proclamava lo **stato d'assedio**, il re **Vittorio Emanuele III** non volle firmare il decreto; anzi, affidò a Mussolini l'incarico

di formare il **nuovo governo**. Le camicie nere marciarono su Roma il 30 ottobre. Il **fascismo era al potere**. La campagna elettorale dell'aprile 1924 si tenne in un clima di forte tensione, con intimidazioni e pestaggi. Il **Istione fascista** ottenne il 64,9% dei voti. **Giacomo Matteotti**, deputato socialista che denunciò le violenze fasciste, fu rapito e ucciso. L'opposizione, tranne i comunisti, abbandonò il Parlamento e si ritirò sull'Aventino. Il re, complice, tacque e Mussolini si assunse ogni responsabilità. Nel biennio 1925-1926 furono **scoliti tutti i partiti** e le associazioni sindacali non fasciste. **Soppressa la libertà di stampa**, di riunione e di parola, **ripristinata la pena di morte** e creato il Tribunale speciale. Nel 1925 una legge cambiò lo Stato liberale: fu la **dittatura**. Nel marzo 1929 si votò per il rinnovo del Parlamento con il criterio della **lista unica**: otto milioni e mezzo votarono SI, soltanto **136.000 NO**, i votanti furono l'89,6%. Mussolini perseguiva una politica imperialista: dopo l'**Intervento in Tripolitania** e in **Somalia** (1923-1928), nel 1935 invase l'**Etiopia**, nel 1936 proclamò l'Impero e intervenne in **Spagna** a fianco dei nazisti. L'alleanza con il nazismo di Hitler portò all'approvazione delle **leggi razziali** e **antisemite** del 1938. Nel 1939 Mussolini si legò ad Hitler stipulando il **Patto d'Acciaio**. Allo scoppio della **Seconda Guerra Mondiale**, nel settembre 1939, l'Italia fu colta di sorpresa. Infatti Hitler diceva di non volere un conflitto nell'immediato. Ma così non fu. L'Italia, impreparata sia per l'armamento scarso ed antiquato, sia per le scorte di materie prime, annunciò la propria **non belligeranza**. Il conflitto però, nei primi mesi, vide l'esercito tedesco vittorioso. Mussolini non volle perdere l'occasione di sedersi al **tavolo dei vincitori**. Il **10 giugno 1940** entrò in **guerra** e invase la **Francia** messa in ginocchio dai tedeschi. Nel Mediterraneo però la flotta italiana fu **sconfitta** due volte da quella britannica. La **campagna di Grecia** risultò difficilissima e **mal condotta**. Nel 1942 l'**esercito italiano** e **l'armata** furono sconfitti ad **El Alamein**. La **campagna di Russia** si risolse in una **tragica ritirata** dopo la **sconfitta di Stalingrado** nel febbraio 1943.



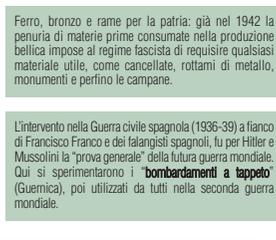
Monza, andando a scuola.



La storica campana dell'Arengario di Monza, forgiata nel 1671, viene avviata alla fonderia.



I Balilla sfilano a Monza.



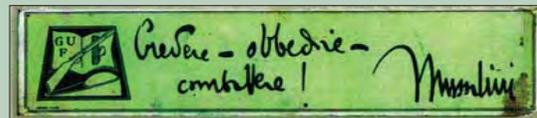
Ferro, bronzo e rame per la patria: già nel 1942 la penuria di materie prime consumate nella produzione bellica impose al regime fascista di requisire qualsiasi materiale utile, come cancellate, rottami di metallo, monumenti e perfino le campane.

L'intervento nella Guerra civile spagnola (1936-39) a fianco di Francisco Franco e dei falangisti spagnoli, fu per Hitler e Mussolini la "prova generale" della futura guerra mondiale. Qui si sperimentarono i **"bombardamenti a tappeto"** (Guernica), poi utilizzati da tutti nella seconda guerra mondiale.

1938: l'ignominia delle leggi razziali

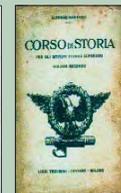
Date principali

- 1919 - Mussolini fonda a Milano i Fasci di Combattimento
- 1921 - Nasce il Partito Nazionale Fascista
- Nasce il Partito Comunista d'Italia (PCd'I)
- 1922 - Marcia su Roma, Mussolini al Governo
- 1924 - Assassino di Giacomo Matteotti, Aventino e leggi eccezionali
- 1929 - Stipula dei Patti Lateranensi; col Plebiscito il fascismo trionfa
- 1934 - Primo incontro Mussolini-Hitler
- 1935 - Scoppiata la Guerra di Etiopia; la Società delle Nazioni decide il "blocco economico"; Mussolini proclama l'"autarchia"
- 1936 - Proclamazione dell'Impero; guerra civile spagnola; numerose organizzazioni scolastiche e dopolavoristiche. Parate, raduni e giochi ginnici erano obbligatori, come la tessera del PNF, chiamata la "tessera del pane": chi non era iscritto faticava a trovare lavoro.
- 1938 - Promulgazione delle leggi razziali
- 1939 - Mussolini invade l'Albania; Patto d'Acciaio; il 1° settembre inizia la seconda guerra mondiale
- 1940 - Mussolini dichiara guerra alla Francia; patto tripartito con Germania e Giappone; disastrosa campagna di Grecia
- 1941 - Sconfitta in Africa Orientale; fine dell'Impero
- 1942 - Sconfitta di El Alamein; sbarco alleato in Marocco
- 1943 - Sconfitta di Von Paulus a Stalingrado; inizia la ritirata e la tragedia dell'ARMIR
- 1943 - Primi scioperi per il pane e per la pace; Mussolini destituito e arrestato; costituzione del Governo Badoglio; 8 settembre: annuncio dell'armistizio; fuga del re e del governo a Brindisi



Pagelle, santini, libri di testo, manifesti: l'indottrinamento fascista cominciava all'asilo con i bimbi di 4/5 anni in divisa da "Figli e figlie della Lupa", e poi da "Balilla" e "Piccole italiane", "Balilla moschettiere", "Giovani italiani", "Avanguardisti", "Fasci giovanili di combattimento", "Giovani fasciste", "Gruppi Universitari Fascisti". La "carriera" paramilitare dei bambini, dalle elementari all'università, era pianificata con l'obiettivo di creare uomini obbedienti e disciplinati e soldati da impiegare in guerra e donne dedite al focolare, come mogli e madri prolifiche.

Un ventennio tra farsa e tragedia



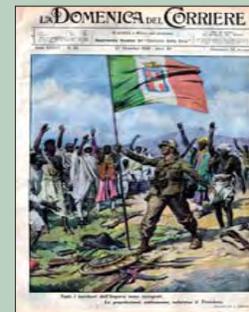
Nel 1935, dopo l'invasione dell'Etiopia, le conseguenti sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni e la grave carenza di materie prime ed energetiche, Mussolini lanciò l'**autarchia** (un complesso sistema industriale per la produzione di materiali artificiali e surrogati di beni di prima necessità). A dicembre l'operazione **"Oro alla patria"** (nella foto, lo raccolta a Monza) raccolse **33.622 chili d'oro** e **93.473 d'argento** per sostenere i costi della guerra; milioni di coppie donarono la loro fede nuziale (sostituita da una di acciai), oggetti preziosi, bracciali.



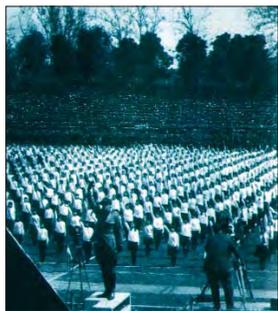
Spagna 1936. La guerra civile, scatenata dal precario equilibrio politico dopo la vittoria delle sinistre alle elezioni, tra il **Fronte popolare** al governo e le forze insurrezionali della destra capeggiate da **Francisco Franco**, si concluse nel 1939 con la sconfitta dei repubblicani. La guerra di Spagna mobilitò antifascisti da tutto il mondo che combatterono valorosamente nelle **Brigate internazionali**. Le italiane **Brigate Garibaldi** si batterono valorosamente a difesa di Madrid contro i "volontari" fascisti nella **battaglia di Guadalajara**.



Divise piene di orpelli, uniformi nere, fiocchi, aquile imperiali, fasci littori, decorazioni, nastri, medaglie, distintivi, gagliardetti, fez, facevano parte della vita quotidiana del fascista perfetto: "La Patria si serve anche facendo la guardia a un bidone di benzina" (Dal decalogo del milite fascista - 1928).



La "Domenica del Corriere" celebra la conquista dell'Etiopia. La guerra fu combattuta spietatamente con l'iprite, bombardamenti a tappeto e proiettili dum-dum, vietati dalle convenzioni, e costò oltre 4.000 morti e 9.000 feriti. Fra gli etiopi si stimano oltre 300.000 morti.



Il **"Sabato fascista"**: il fascismo volle gli italiani in divisa, militarizzati, scattanti e marziali, inquadrati in numerose organizzazioni scolastiche e dopolavoristiche. Parate, raduni e giochi ginnici erano obbligatori, come la tessera del PNF, chiamata la "tessera del pane": chi non era iscritto faticava a trovare lavoro.



La **"battaglia del grano"**: Mussolini in completo grigio, camicia bianca e cappello si impegna a falciare il grano. Gli atteggiamenti demagogici erano efficaci strumento di propaganda e di consenso.



8 settembre: il proclama di Badoglio

Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate angloamericane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, raggruppino ad eventuali attacchi da qualsiasi provenienza.

IL POMERIGGIO

Dicotto membri del Gran Consiglio condannati a morte per i delitti di tradimento ed aiuto al nemico

De Bono, Cimato, Cottarelli, Mazzinelli e Pareschi furono condannati a morte per i delitti di tradimento ed aiuto al nemico.



La tragica conclusione del Gran Consiglio del 25 luglio 1943: il processo di Verona si conclude con la condanna a morte di 18 imputati. L'11 gennaio 1944 De Bono, Cimato, Cottarelli, Mazzinelli e Pareschi furono fucilati alla schiena. Mussolini, nonostante le suppliche della figlia Edda, aveva rifiutato la grazia al genero.

1943: l'Italia nel baratro della guerra mondiale



Pietro Badoglio (1871-1956). Marchese del Sabotino e duca di Addis Abeba. Fece una lunga e controversa carriera militare dalla guerra in Eritrea (1896), a quella di Libia (1911) fino alla promozione a generale per la conquista del Monte Sabotino (1916). Era il comandante del XXVII Corpo d'Armata quando gli austriaci sfondarono a Caporetto. Con il fascismo divenne Capo di Stato Maggiore Generale (1925), Maresciallo d'Italia (1926), Governatore di Cirenaica (1928) e Comandante Supremo in Eritrea (1935), dove usò metodi terroristici contro le popolazioni. Vinta la guerra, Mussolini proclamò l'Impero e lo nominò Vicere e Governatore di Etiopia. Nel 1938 fu tra i firmatori del "manifesto della razza". Allo scoppio della guerra ebbe qualche divergenza strategica con Mussolini e fu allontanato. Il 25 luglio il Re lo nominò Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato. Negoziò l'armistizio di Cassibile e fuggì vergognosamente a Brindisi con l'intero governo, lo Stato Maggiore e la famiglia reale. Nel 1944 fu sostituito nel Governo di Salerno da Ivanoe Bonomi. Nel 1949 fu dichiarato criminale di guerra per come aveva combattuto in Etiopia, ma non fu mai processato.

8 settembre: l'esercito allo sbando



Militari italiani disarmati, in attesa della deportazione nei lager nazisti

650.000 militari italiani deportati nei lager nazisti

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 la Germania neutralizzò l'esercito italiano lasciato allo sbando senza ordini e direttive dal re a Badoglio in fuga, catturando 650.000 ufficiali e soldati subito inviati nei campi di concentramento in Germania e in Polonia per essere destinati al lavoro coatto. In un primo momento considerati prigionieri, poi dichiarati internati militari, i soldati italiani furono sottratti alla tutela della Convenzione di Ginevra e avviati al lavoro nelle fabbriche belliche o nei campi. Quasi tutti resistettero alle lusinghe e alle minacce nazifasciste perché accettarono di combattere nelle formazioni della RSI, stato satellite di Hitler, e delle SS e il loro "NO", segno di fedeltà all'onore e alla Patria, comportò lunghi mesi di stenti e di lavoro forzato. Il loro rientro in Italia causò imbarazzi e quasi fastidio: frastornati e delusi i reduci tacquero e molti rimasero le vicende dell'internamento, dimenticati e traditi anche dalle istituzioni italiane. Soltanto dopo 62 anni il Parlamento con la Legge n. 296 del 27 dicembre 2006, ha concesso agli internati militari e ai civili deportati nei lager nazisti una medaglia d'onore: un sia pur tardivo riconoscimento ufficiale del sacrificio degli IMI, dell' "Altra Resistenza", che profondamente contribuì alla nascita della nuova Italia repubblicana e democratica. **Vittorio Bellini** - ex-internato militare - Monza 2007



L'8 settembre 1943, a Cefalonia, i 12.000 soldati e ufficiali della Divisione Acqui decisero di lottare contro i tedeschi. Il 15 inizia un impari combattimento che si conclude con la resa del presidio. 1.300 morirono nella battaglia. Dal 22 al 28 la Wehrmacht massacrò, su ordine diretto di Hitler circa 5.000 soldati "traditori". 14 di loro erano brianzoli. Alla "Casetta Rossa" furono fucilati 137 ufficiali. Gli altri, deportati, conobbero sofferenze e morte nei campi di sterminio.

Guerra, lutti, rovine, fame

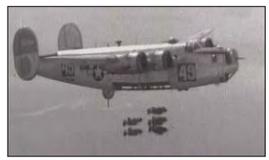


Mussolini, appena liberato dall'Hotel Campo Imperatore sul Gran Sasso e portato a Monaco di Baviera, concordò con Hitler la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, al servizio del III Reich. Tre giorni dopo annunciò la costituzione del Partito Nazionale Fascista repubblicano e quindi il 23 settembre fondò la Repubblica Sociale Italiana, detta anche Repubblica di Salò.



Erbia dopo il bombardamento del 30 settembre 1944: il bilancio fu di 77 vittime civili, quasi tutte donne e bambini. I bombardamenti in Italia dal 1942 alla fine della guerra fecero decine di migliaia di morti e ridussero in macerie molti quartieri nelle principali città.

Inizia la guerra di Liberazione



Un "Liberator" B24 in azione di bombardamento su una città del Nord. La strategia dei bombardamenti a tappeto contro le popolazioni civili fu perseguita da entrambi i belligeranti e provocò milioni di morti.



Gli effetti di un bombardamento in una foto aerea presa dalla RAF, la Royal Air Force britannica che assieme alla VIII Forza Aerea americana contribuì ad indebolire la potenza industriale e bellica della Germania nazista.

L'8 settembre 1943, a Cefalonia, i 12.000 soldati e ufficiali della Divisione Acqui decisero di lottare contro i tedeschi. Il 15 inizia un impari combattimento che si conclude con la resa del presidio. 1.300 morirono nella battaglia. Dal 22 al 28 la Wehrmacht massacrò, su ordine diretto di Hitler circa 5.000 soldati "traditori". 14 di loro erano brianzoli. Alla "Casetta Rossa" furono fucilati 137 ufficiali. Gli altri, deportati, conobbero sofferenze e morte nei campi di sterminio.

La grande storia

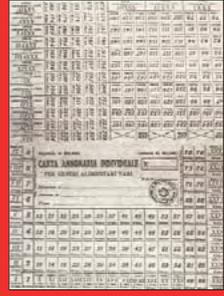
Nella primavera del 1943 la guerra, le precarie condizioni di vita, il lutto per i caduti, i bombardamenti, spinsero la popolazione a scendere in piazza per il pane e la pace. Il 5 marzo da Torino partì un'ondata di scioperi, che dilagò poi in tutto il centro nord. Lodo contro la classe politica fascista, corrotta, avida e inefficiente, esplose soprattutto dopo i bombardamenti su molte città italiane. A luglio, dopo il bombardamento su Roma e lo sbarco degli Alleati in Sicilia, la guerra sembrava ormai persa. Il **Gran Consiglio** del fascismo, riunito la notte del 24 luglio 1943, col favore del re **Vittorio Emanuele III**, approvò l'ordine del giorno **Grandi** che censura l'operato di Mussolini. Il 25 luglio, il Re gli comunicò la sua sostituzione con il **maresciallo Badoglio** e, all'uscita del Palazzo Reale, lo fece arrestare. Appena la notizia fu resa nota una folla enorme si riversò nelle piazze delle città e nelle campagne, per celebrare la fine del fascismo e della guerra, mentre il Partito fascista e Milizia sembravano scomparsi. La guerra continuava e Badoglio, con una circolare del Generale Roatta, ordinò di **sparare sui manifestanti: 83 morti, 308 feriti, oltre 1500 arresti**. Gli antifascisti al confino e gli emigrati tornarono in Italia e ricostituirono le formazioni politiche: nacque la **Democrazia Cristiana** (D.C.), il **Partito d'Azione** (P.A.I.), si organizzarono socialisti, riformisti, liberali. Il **Partito Comunista Italiano** (P.C.I.), con un forte ed esperto apparato clandestino, consolidò la sua presenza nel Paese. Il mancato ripristino della libertà di associazione, costrinse però i partiti ad una situazione di **semi-clandestinità**. Le trattative segrete tra Badoglio e gli anglo-americani si conclusero con la **resa incondizionata dell'Italia**. **L'armistizio**, firmato il 3 settembre a Cassibile in Sicilia, fu reso noto solo l'8 settembre, in coincidenza dello sbarco degli alleati a Salerno. Il Paese entrò nel caos, l'esercito fu abbandonato a se stesso senza direttive, i tedeschi occuparono velocemente il centro nord, il Re, l'intera famiglia reale, gli Stati Maggiori dell'Esercito e il governo tutto fuggirono vergognosamente a Brindisi, provocando per il popolo e per l'esercito tragiche conseguenze. Oltre **600.000 i militari fatti prigionieri e deportati** nei lager nazisti. Nelle città occupate dai nazisti era prevista la **pena di morte** o la **deportazione** per chiunque compisse atti ostili o organizzasse scioperi. In molti casi soldati e ufficiali italiani cercarono di resistere, ma le loro azioni fallirono data la sproporzione di forze di armamento. A Roma, Milano, Napoli e in tante altre città, soldati e non, combatterono contro gli invasori con perdite enormi. Il 12 settembre 1943 Mussolini, liberato dalla prigione di Campo Imperatore sul Gran Sasso, fu portato a Monaco di Baviera da Hitler con il quale si accordò per ricostituire il Partito fascista e combattere nuovamente al fianco dei nazisti. La capitale del nuovo Stato fascista, la **Repubblica Sociale Italiana**, fu situata a Salò, sul lago di Garda.

Gli scioperi del marzo 1943



Gli scioperi partirono dalla **Fiat Mirafiori** di Torino con le parole d'ordine **"pane e pace"**. Fame, razionamento, condizioni di lavoro da caserma, sfruttamento, repressione: questa la misera vita degli operai. I salari si erano **ridotti del 20%** dal 1921 e il costo della vita era **aumentato dell'80%** dal 1928. La mattina del **5 marzo 1943**, alle 10, la sirena non suonò, contrariamente al solito, ma esattamente gli operai dell'**Officina 19** fermarono le macchine. Era l'inizio della fine del fascismo. Seguirono poi la **Raselli**, la **Microtecnica**, la **Fiat Grandi Motori**, la **Westinghouse**, le **Ferrerie Piemontesi**, la **Fiat Lingotto** e, nei giorni successivi, nonostante gli arresti, l'**Aeronautica**, la **Fiat materiale ferroviario**, la **Fiat ricambi**, la **Fispa**, la **Guinzio e Rossi**, la **Tubi Metallici**, la **Challier**, l'**Ambrà**, la **Ceat**, la **Michelin**, le **Concerce Fiorio**, la **Fast di Rivoli**. Seguono **Capiamante**, **Frigi**, **Concerce Riunite**, **Falci di Collegno**, **Lancia**, **Savigliano**, **Rive et altre**. Il prezzo **163 arresti, 3 fucilazioni**, solo nella prima settimana. Il 23 marzo la protesta si estese alla Lombardia: tanto in sciopero la **Falck**, quindi la **Pirelli**, e poi la **Ercote**, **Marelli**, **Borletti**, **Faca Bovisa**, **Caproni**, **Bianchi**, **Cinemacchia**, **Metameccanica**, **Breda**, **Brown Boveri**, **Alfa Romeo**, **Innocenti** e altre. Poi a Bologna (Ducati), Porto Marghera, Firenze (Galileo, Pignone), **200.000 operai in lotta**, oltre **2000 arresti**, il Centro Nord del paese paralizzato: l'**Inizio della Resistenza**.

la riscossa contro il fascismo



I viveri e i beni di prima necessità vennero "razionati", distribuendo ad ogni famiglia le "tessere annonarie" e definendo le quantità per persona: riso 5 grammi, pasta 7 grammi, zucchero 16 grammi, ecc. il razionamento favorì la "borsa nera" e la speculazione.



L'Unità clandestina del 15 marzo 1943 annuncia il successo degli scioperi nelle industrie del nord Italia: fu il primo colpo contro il fascismo che crollerà il 25 luglio.

Date principali - 1943

- 2 febbraio: Sconfitta nazifascista a Stalingrado
- 3 febbraio: Inizio della ritirata e la tragedia dell'ARMIR
- 5 marzo: Inizio degli scioperi in Piemonte
- 24 marzo: Gli scioperi si estendono in Lombardia e Veneto
- 19 aprile: Rivolta del Ghetto di Varsavia. 5 giorni di battaglia: 13.000 ebrei uccisi e 50.000 deportati
- 3 luglio: Offensiva sovietica in Russia
- 9 luglio: Sbarco degli Americani in Sicilia
- 19 luglio: Bombardamento alleato a Roma S.Lorenzo
- 25 luglio: Mussolini, sfiduciato, viene arrestato
- 3 settembre: Firma dell'armistizio a Cassibile
- 8 settembre: Annuncio della resa, "Tutti a casa...", fuga del re e degli Stati Maggiori, l'esercito abbandonato
- 9 settembre: Si costituisce a Roma il CLN
- 23 settembre: Nasce la Repubblica Sociale Italiana (RSI)
- 17 ottobre: Deportazione degli ebrei dal Ghetto di Roma



La Repubblica Sociale Italiana

Rastrellamenti, torture, fucilazioni, al servizio delle SS



Rodolfo Graziani, Ministro della Guerra e capo dell'Esercito di Salò, con Junio Valerio Borghese (a destra), comandante della X.MAS.



Il Corriere del 26 novembre 1943 annuncia la denominazione del nuovo stato, voluto da Hitler nonostante l'ostilità dei suoi gerarchi: **Repubblica Sociale Italiana**. La RSI non sarà riconosciuta neppure dai governi fascisti della Spagna e del Portogallo e non otterrà il consenso dei 650.000 militari italiani internati in Germania, i quali, in grande maggioranza, sceglieranno la prigionia. L'Italia, sulla base dei proclami di Keessering e di Rommel, fu considerata "territorio di guerra" e come tale soggetta alle leggi tedesche. L'assemblea costituente della RSI non si svolse mai: il 14 novembre 1943 si era riunito a Verona il Congresso del PNF (una "bologia", come ammise lo stesso Mussolini), che approvò una Carta in 18 punti. Il giorno dopo ci fu la risposta operaia: Fiat Mirafiori iniziò a scioperare.



Germania, luglio 1944: Mussolini festeggiato dai militari italiani in addestramento da parte della Wehrmacht, prima di un incontro con Adolf Hitler.



Benito Mussolini, accompagnato da gerarchi e da Junio Valerio Borghese, ispeziona un rapporto della X.MAS. I militi della "Decima", tutti volontari, combatterono a fianco dei nazisti e furono impiegati nella lotta antipartigiana (Liguria, Langhe, Carnia, Val d'Ossola ecc.), macchiandosi di efferatezze come la cattura di ostaggi civili, torture sui prigionieri e fucilazione sommaria di partigiani catturati.

Uno stato fantoccio e illegittimo

La grande storia

La **Repubblica Sociale Italiana** fu costituita ufficialmente il **23 settembre 1943** con sede a **Salò**, sul lago di Garda, e **Mussolini** si autoproclamò **capo dello Stato**, del **governo** e **duce** del nuovo partito fascista. **Alessandro Pavolini** venne nominato **segretario** e **Rodolfo Graziani** **ministro della guerra** con l'incarico di ricostituire il nuovo esercito, che nonostante l'appello rivolto agli ufficiali e ai militari italiani non avrà mai i numeri sperati. Per far rispettare la leva obbligatoria Graziani emise un bando in cui si minacciava la **pena di morte ai renitenti**. La RSI, dapprima estesa fino ai confini della Campania, si contrasse sempre più a nord, in seguito all'avanzata degli eserciti alleati. La RSI fu un ente **illegittimo** secondo il diritto internazionale, del tutto **subalterno** e **asser-**

vito al Terzo Reich. L'intero apparato della Repubblica di Salò era **controllato dai militari tedeschi**, che tenevano altri tradimenti da parte degli italiani. Le reclute dell'esercito della RSI venivano addestrate in Germania. Nel periodo 1943-1945 l'esercito della Repubblica Sociale contò **558.000 effettivi**, che con la militarizzazione delle organizzazioni studentesche, dopolavoristiche e del volontariato fascista raggiunse circa **600 mila** unità. L'esercito di Salò fu impiegato soprattutto in operazioni di polizia, di rastrellamento, fucilazioni, rappresaglia e torture contro i partigiani e le popolazioni accusate di offrire loro supporto, e - in particolare le **"Brigate Nere"** e la **"X Mas"** - aiutarono le SS nella **repressione** del movimento partigiano e nella **deportazione degli ebrei**.

Le milizie fasciste



Numerosi erano i corpi militarizzati che componevano l'apparato repressivo e antiguerriglia della RSI, cui si aggiungevano milizie private come la banda Koch, la banda Carità, la Legione autonoma E.Muti, ecc.



Milano, 1945: Gerarchi e comandanti fascisti e ufficiali nazisti alle celebrazioni per l'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento.

Razzismo e repressione



Salò, gennaio 1945: un reparto di militari italiani, sotto comando tedesco, appena rientrati dalla Grecia.



Un gruppo di ausiliarie con la bandiera della RSI. La prima a destra è il generale di brigata Piera Gatteschi Fondelli, comandante del SAF, Servizio Ausiliario Femmine. Seimila donne si arruolarono nel SAF.

La strage di Piazzale Loreto a Milano avvenne il 10 agosto 1944. **Quindici** partigiani e antifascisti furono fucilati per rappresaglia da militi della legione **Ettore Muti** della RSI su ordine di **Theo Saevocke**, il criminale comandante della polizia di sicurezza nazista, ed i loro cadaveri vennero esposti al pubblico come monito alla popolazione.



M.B.: in un macabro volantino gli iniziati di Benito Mussolini sono usate per rafforzare la parola d'ordine "Morte ai banditi", come venivano definiti i partigiani.



Volantino che incita all'odio e alla violenza per incoraggiare le sfiduciate reclute della Repubblica di Salò.



Subito dopo l'8 settembre le province di Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, furono annesse di fatto al Terzo Reich e furono amministrate direttamente da Gauleiter nazisti. Nelle due Zone di Operazioni (**Alpenvorland** e **Adriatisches Küstenland**) il partito e le organizzazioni fasciste furono dissolti e ne fu vietata la ricostituzione anche dopo la nascita della RSI, che subì passivamente il sopruso sulla sua sovranità territoriale.



Molte giovani donne si arruolarono come volontarie nel SAF, il Servizio Ausiliario Femmine. Alcune di esse, parteciparono anche con le armi alle azioni delle milizie repubblicane.



Gli ingannevoli manifesti per portare "volontari" a lavorare in Germania: ad essi seguirono le deportazioni nei campi di lavoro.



I manifesti e le cartoline di propaganda della RSI esaltavano gli aspetti di "ardimento" e di "eroismo" della guerra, della "fedeltà" e della "fiducialità" nei tedeschi, dall' "onore d'Italia" tradito, dall' "amicizia" e della "protezione" delle truppe naziste.



Razzismo, terrore, deportazioni, lavoro coatto, lager

Nazismo, guerra di sterminio

La grande storia

Il **nazional-socialismo** si sviluppò in Germania alla fine della Prima Guerra Mondiale. L'amarrezza per la **sconfitta subita** e le drammatiche condizioni di **miseria dei tedeschi** furono terreno fertile per lo sviluppo del pensiero **illiberalista, antisocialista e razzista**. **Adolf Hitler**, nel 1921 presidente del Partito Nazional-socialista dei lavoratori tedeschi (NSDAP), costituì le **SA (Sturm Abteilungen - reparti d'assalto), organizzazioni squadristiche paramilitari**. In carcere, dopo un tentativo di colpo di stato a novembre del 1923, Hitler scrisse il proprio progetto politico nel **Mein Kampf**. Nelle elezioni del giugno 1932, Hitler ottenne la maggioranza relativa al Reichstag e nel gennaio 1933 il Presidente Hindenburg lo nominò **Cancelliere**. L'**incendio del Reichstag** del 27 febbraio 1933 fu il pretesto per una serie di **leggi eccezionali** che mettevano **fuori legge i comunisti** e che annullavano i diritti fondamentali dei cittadini. Fu costituita la **Polizia segreta di Stato** (Gefährliche Staatspolizei - la **Gestapo**) e tribunali speciali contro gli oppositori. Il primo strumento di repressione nazista furono le **SS (Schutz Staffeln - squadre di difesa)** comandate da **Himmler**. Le **SA di Ernst Röhm** erano servite a Hitler per ottenere la vittoria con il terrore, ma nella notte del 30 giugno 1934 (definita **la notte dei lunghi coltelli**) Hitler fece uccidere dalle SS Röhm e i suoi, ritenuti troppo indipendenti. Le SS da polizia di partito divennero i gestori dell'apparato terroristico nazista, assumendo poi il **controllo diretto dei campi di concentramento**, affidati a reparti speciali detti **"Teste di morto"**. Le SS erano considerate da Himmler fonte della **purezza ariana**. Nel 1933 Hitler al potere emanò le leggi che permettevano ai comandi militari delle SS di punire anche gli innocenti sulla base di un semplice sospetto. Dopo la morte di Hindenburg, Hitler divenne capo incontrastato dello stato; il **Führer**. Tutta la vita pubblica fu sottoposta al controllo del partito, con la distruzione dell'ordinamento democratico e l'eliminazione di ogni forma di opposizione. Principali azioni: • soppressione degli Istituti di Autonomia locale; • estromissione dall'amministrazione pubblica dei

funzionari non conformisti e degli elementi ritenuti razzialmente impuri; • la Magistratura fu ridotta a strumento esecutivo della volontà del Führer; • le organizzazioni politiche e sindacali non naziste furono messe fuori legge; • gli **ebrei** espulsi da incarichi di governo e professionisti quali avvocatura, giornalismo o partecipazione a imprese culturali; • impiegati e insegnanti licenziati; • boicottati negozi e fabbriche; • nei locali pubblici tedeschi era vietato l'ingresso agli ebrei; • fu impedito agli ebrei di cambiare nome per sfuggire alle persecuzioni; • alle **donne ebre** fu imposto di aggiungere come secondo nome **"Sara"**; • ogni tedesco che era a conoscenza di imprese ebraiche non le aveva denunciate era accusato di reato; • gli ebrei dovevano portare un cartellino di identificazione; • fu loro impedito di prestare servizio nell'esercito, di sposarsi con ariani e di iscriversi al partito nazista; • fu imposta la **sterilizzazione** e poi **l'eutanasia** delle persone disabili o con malattie ereditarie; pratiche poi estese a ebrei, **zingari** ed **omosessuali**. Il 9 novembre 1938 (la **notte dei cristalli**) furono incendiate **191 sinagoghe**, saccheggiate e distrutte **7.500 aziende** di ebrei, uccisi **centinaia di ebrei** e trentamila catturati e mandati nei **campi di concentramento**. Gli ebrei che non riuscirono a fuggire all'estero ebbero come unica alternativa la morte violenta nei campi di concentramento. Nel 1942 la Germania nazista raggiunse il culmine dell'espansione: nei territori occupati i tedeschi procedettero allo smantellamento e trasferimento in Germania delle industrie e della **forza lavoro coatta**. Su insistenza di Adolf Hitler, **Heinrich** presiedette nel gennaio 1942 la **conferenza di Varsavia** sulla definitiva **soluzione della questione ebraica**. Nei 5 anni successivi gli ebrei reclusi nei campi di concentramento furono sterminati con vari sistemi. Nel corso della guerra, dal Nord Africa alla Bielorussia, non meno di **60.000 ebrei** combatterono da partigiani contro i nazisti. Epiche furono le **sollevazioni dei ghetti** a Cracovia, Bialystok, Vilna, Kaunas, Minsk, Slutsk e Varsavia. A fine guerra erano stati **uccisi due terzi degli ebrei europei**.

Adolf Hitler (1889-1945), austriaco naturalizzato tedesco, fondò il Partito Nazional-socialista dei Lavoratori Tedeschi, nazionalista, anticomunista e antisemita. **Cancelliere del Reich** nel 1933, si proclamò Führer nel 1934, instaurando una ferrea dittatura militare, razzista ed espansionista. Finanziato dai **grandi industriali** tedeschi, aveva conquistato il potere cavalcando lo scontento e l'orgoglio ferito del popolo tedesco sconfitto. L'invasione della Polonia, il **1° settembre 1939**, provocò lo scoppio della **guerra mondiale**. Fu l'ispiratore di una politica di discriminazione e sterminio che colpì gruppi etnici, politici e sociali ebrei, Rom, slavi, omosessuali, comunisti, disabili mentali, minoranze religiose, prigionieri di guerra e oppositori) e della morte di milioni di persone. In particolare gli ebrei di tutta Europa furono oggetto dal 1941 di sistematica **deportazione** nei lager e di sterminio (la "Shoah"). Sconfitto dagli alleati, con le truppe sovietiche ormai penetrate in città, si suicidò nel suo bunker di Berlino il 30 aprile 1945 insieme a **Eva Braun**.



Auschwitz, Mauthausen, Dachau, Birkenau, Ravensbrück: alcuni dei terribili campi di sterminio che, con migliaia di "campi di lavoro" facevano parte del sistema dei lager nazisti e dove milioni di esseri umani furono deportati, ridotti in schiavitù, costretti a lavorare per la produzione bellica, maltrattati, fatti morire di fame e di stenti, uccisi e cremati nei forni.

Un popolo militarizzato



Date principali

- 1919 - Fondazione del Partito dei Lavoratori tedeschi, nazionalista e antisemita
- 1921 - Hitler diviene capo del PLT, ribattezzato Partito Nazional-socialista dei lavoratori tedeschi
- 1923 - Novembre: fallisce il putsch nazista di Monaco; Hitler e Rudolf Hess arrestati
- 1924 - Hitler condannato a 5 anni detta a Hess il "Mein Kampf", viene liberato a dicembre
- 1928 - Alle elezioni di maggio il partito nazista conquista il 2,6% dei consensi
- 1930 - I nazisti passano al 18,3% dei voti
- 1932 - Hitler ottiene, in due turni elettorali, il 30,1% e il 36,8%; Hindenburg vince le elezioni.
- 1933 - Gennaio: Hitler nominato cancelliere; febbraio: incendio del Reichstag; Hitler incolpa i comunisti ed emana le prime leggi repressive; 5 marzo: in clima di terrore, i nazisti vincono le elezioni; 22 marzo: viene creato il lager di Dachau, destinato agli oppositori; Hitler assume i pieni poteri ed emana le prime leggi contro gli ebrei; 26 aprile: nasce la GESTAPO; 10 maggio: rogo dei libri critici da ebrei ed oppositori; i nazisti controllano la Germania
- 1934 - 30 giugno: "notte dei lunghi coltelli"; Röhm e le SA massacrati dalle SS; in agosto, alla morte di Hindenburg, Hitler diventa cancelliere e Führer del Terzo Reich
- 1935 - Leggi di Norimberga contro gli ebrei che vengono privati dei diritti civili e politici, espulsi dalle professioni pubbliche e commerciali e perseguitati
- 1936 - 7 marzo: le truppe tedesche entrano in Renania; 23 ottobre: patto denominato "Asse Roma-Berlino"; intervento di fascisti e nazisti nella guerra civile spagnola
- 1937 - Nasce il lager di Buchenwald; massacro di Guernica in Spagna
- 1938 - Annessione dell'Austria al Reich (Anschluss); Conferenza di Monaco; i Sudeti ceduti alla Germania; 9 novembre: "notte dei cristalli", violenza e distruzione di sinagoghe, negozi ed abitazioni di ebrei
- 1939 - 5 marzo: invasione della Cecoslovacchia; "patto d'acciaio" tra Italia fascista e Germania nazista; agosto: patto di non aggressione "Molotov-Ribbentrop"; 1° settembre: invasione della Polonia; iniziano i massacri sistematici e organizzati degli ebrei polacchi; scoppia la II guerra mondiale
- 1940 - Invasione di Danimarca, Lussemburgo e Francia; 22 maggio: nasce Auschwitz; 10 giugno: l'Italia entra in guerra; 14 giugno: la Wehrmacht sfila a Parigi; 10 luglio: inizia la battaglia d'Inghilterra; Germania, Italia e Giappone firmano il patto tripartito
- 1941 - Invasione tedesca di Jugoslavia e Grecia; 22 giugno: "operazione Barbarossa", invasione dell'URSS; 7 dicembre: attacco giapponese a Pearl Harbour; gli Stati Uniti entrano in guerra
- 1942 - 13 settembre: comincia la battaglia di Stalingrado
- 1943 - 2 febbraio: la VI armata di von Paulus si arrende a Stalingrado; rivolta nel ghetto di Varsavia, repressa ferocemente; 8 settembre: Badoglio annuncia l'armistizio; 9 settembre: i nazisti in Italia
- 1944 - 6 giugno: sbarco alleato in Normandia; 20 luglio: fallisce l'attentato di von Stauffenberg contro Hitler (piano Walchiria); ferocemente represso;
- 1945 - 27 gennaio l'Armata Rossa libera Auschwitz; 4-12 febbraio: conferenza di Yalta tra Stalin, Churchill e Roosevelt, per pianificare i futuri equilibri mondiali; 30 aprile: suicidio di Hitler e di Eva Braun nel bunker della cancelleria; 1° maggio: dopo aver ucciso i propri figli, Magda e Joseph Goebbels si tolgono la vita; 5 maggio: gli americani liberano Mauthausen; 8 maggio: fine della II guerra mondiale in Europa; il Giappone resiste fino ad agosto, dopo i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki; 20 novembre: si apre il processo di Norimberga

Il mito della "razza pura": molte donne (tedesche e scandinave) con occhi celesti, capelli biondi, ecc., consentirono o meno, furono arruolate nel Progetto "Lebensborn-Sorgente di vita" per unirsi a ufficiali nazisti in partenza per il fronte, al fine di generare figli di pura razza ariana. Il Progetto prevedeva apposite strutture dove i bimbi venivano allevati nell'ideologia nazista. «Lo stato razzista deve considerare il bambino come il bene più prezioso della nazione» (Adolf Hitler, Mein Kampf).



campi di sterminio nazisti

Caricati 1970 24 apr 31 mag

Arbeit macht frei (il lavoro rende liberi) stava scritto sull'ingresso dei campi di sterminio nazisti

C30 Calcolo del reddito derivante dallo sfruttamento dei detenuti nei campi di concentramento, effettuato dalle SS

Calcolo di reddito

| | |
|---|---------|
| Tariffa quotidiana di noleggio in media | RM 6 |
| Detrazione per vitto | RM 0,60 |
| Ammortizzazione vestiario | RM 0,10 |
| Durata media di vita 9 mesi = 270 x RM 5,30 = RM 1431,— | |

Ricavato dall'utilizzazione razionale del cadavere:

| | |
|-----------------|----------------------|
| 1. Oro dentario | 3. Oggetti di valore |
| 2. Vestiario | 4. Denaro |

Detratte le spese di cremazione RM 2

Guadagno netto medio RM 200

Guadagno totale dopo 9 mesi KM 1631

da aggiungere il ricavato dall'utilizzazione delle ossa e delle ceneri.

ca "Il disordine dell'uomo" Reinhold Schnabel pag. 100

un mondo concentrazionario allucinante un lucido disegno di sfruttamento

Un manifesto dell'ANED (Associazione Ex-Deportati nei lager) riporta il calcolo medio fra i costi di mantenimento di un deportato ed il reddito (utile) dello sfruttamento intensivo della sua capacità di lavoro. La durata di vita di un lavoratore-schiavo era prevista per un periodo di 9 mesi ed era basata su una dieta ipocalorica e su un regime di umiliazioni e percosse lucidamente programmato e fatto applicare dalle guardie-aguzzini in tutti i lager nazisti. La vita dei "sotto-umani" non aveva alcun valore alla luce delle teorie razziste.



forni crematori, fosse comuni, fame, stenti, percosse



Autunno 1943: i primi scontri

La battaglia di Monte San Martino

14-15 novembre 1943

Subito dopo l'8 settembre 1943 si organizzò alla **fortezza sul Monte San Martino Val Cuvia**. In provincia di Varese, uno dei primi gruppi partigiani della Lombardia: la formazione **"Cinque Giornate"**, comandata dal colonnello dei bersaglieri **Carlo Croce**, era formata da militari sbandati, prigionieri di guerra alleati, soldati di varie nazionalità, giovani renitenti, antifascisti e operai provenienti dalle fabbriche di Sesto San Giovanni e della Brianza. Nel giro di poco tempo la formazione contava su **170 uomini** divisi in tre compagnie e su una consistente dotazione bellica. Il territorio, zona strategica per il passaggio verso la Svizzera, era fortemente presidiato dai nazifascisti. Il **14 novembre** alcune migliaia di soldati del 15° Reggimento di Polizia tedesca, della Guardia di Frontiera, della Milizia fascista e dei Carabinieri, iniziarono l'attacco del Monte San Martino con truppe d'assalto, artiglieria e **tre aerei**. Fu una vera battaglia campale. Dopo strenui combattimenti il colonnello Croce ordinò la ritirata e guidò i superstiti in Svizzera riuscendo a superare gli sbarramenti nazifascisti, che persero un **aereo Stukas** e duecentocinquanta uomini. In battaglia morì un **solo** partigiano mentre altri 37, tra i quali **Giuseppe Pellegrata**, 18 anni di **Cesano Maderno**, furono fucilati dopo brutali torture.



Battaglia di Monte San Martino: alcuni partigiani circondati dai nazifascisti si arrendono. Furono tutti torturati e fucilati.



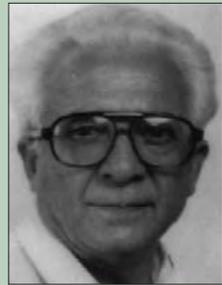
Partigiani del San Martino catturati e fucilati dai tedeschi durante la battaglia. Da destra: Alfio Mancinelli, G. Battista Padovani, Idallo Spotti, Sergio Carminata, Bruno Nassisvera, Ovaleldo Brioschi, Angelo Ventura, Franco Ghezzi, Mario Padovani, Giuseppe Pellegrata.



Giuseppe Pellegrata (1925-1943). Nato a Cesano Maderno. Partigiano, combatté la battaglia di Monte San Martino. Catturato e torturato, fu fucilato assieme ad altri 36 compagni il 15 novembre 1943.

Due valorosi combattenti

Giovanni Emilio "Lino" (Milano, 1924-1998) e Aldo Diligenti (Monza, 1926-1965). Due fratelli, con una vicenda partigiana comune: battaglie e missioni vissute un accanto all'altro. Giovanni Emilio cominciò a lavorare in fabbrica a 14 anni. Nel 1940 fu assunto al **Cappellificio Vezzani** di Monza, dove **Amedeo Ferrari** era caporeparto. Sotto la sua guida si organizzò un gruppo di attivissimi giovani antifascisti. Dopo l'8 settembre 1943, con **Amedeo Ferrari**, il fratello Aldo ed altri giovani monzesi e brianzoli iniziò la lotta armata sulle montagne del Lecchese, del Comasco e del Varesotto. Molti i combattimenti cui presero parte: **Piano dei Resinelli**, **Valmadrera**, **Piano dei Boi**, **Pizzo d'Erna**, culmine di **S. Pietro**, **Valsassina**, **Mandello**, **Gri-gna**, **Val Varrone**, **Bellano**, **Colico**, **Legnone**. Incaricati dal PCI clandestino Emilio e Aldo raggiunsero la formazione **"Cinque**



Giovanni Emilio Diligenti

Giornate" alla fortezza sul monte San Martino, sopra Varese. Il 14 novembre 1943 l'esercito tedesco con duemila soldati ingaggiò la battaglia di San Martino. **Ferito da una gamba**, Emilio Diligenti fu trasportato a spalla dal fratello Aldo fino a Cavenago. Guarito, partecipò alla battaglia di **Prà Pella** sopra Airuno. Poiché la formazione si sciolse prima di un rastrellamento fascista, i fratelli Diligenti rientrarono a Milano e vi restarono fino al marzo 1944 militando nella Divisione **"Fiume Adda"**. Parteciparono anche alle azioni contro la centrale elettrica di **Trezzo d'Adda**, alla caserma della G.N.R. di **Vaprio d'Adda** e di due attacchi al campo volo di **Acrore**, il primo dei quali portò alla distruzione di cinque aerei siluranti S.M. 79.



Aldo Diligenti

Bovisio Masciago, Varedo, Desio ...

Anche a **Bovisio**, **Varedo** e dintorni si costituì un CLN che diede il proprio contributo alle formazioni partigiane con la raccolta di generi alimentari e di armi e la diffusione della stampa clandestina. Il gruppo fu scoperto a causa di una spia che, infiltratasi nelle fila partigiane, aveva consegnato con altre armi una bomba a scoppio ritardato. L'esplosione, fece individuare il deposito di armi, situato nel cascinale di **Ferruccio Sala**. Nel corso del rastrellamento del 2 novembre 1944, ventuno partigiani tra membri del CLN e della Brigata Mazzini, furono arrestati: **Ferruccio Sala**, **Mario Biga**, **Angelo Bignani**, **Oreste Biraghi**, **Umberto Carlini**, **Enrico Chiò**, **Vincenzo Pappaletta**, **Antonio Moi**, **Germano Battistella**, **Agostino e Antonio Andersmark**, **Paolo Ferrari**, **Franco Canali**, **Luigi Ghianda**, **Carlo Brambilla**, **Pierino Giussani**, **Amedeo Bettini** e **Cesare Berra**. Condotti nel carcere di **Mombello** e poi in

quello di **Monza**, interrogati e torturati, furono poi deportati nei lager in Germania, dai quali pochi tornarono. Tra questi **Vincenzo Pappaletta** che per tutta la vita e attraverso i suoi libri, primo fra tutti **"Tu passerai per il camino"**, testimoniò di quell'inferno. Nei mesi successivi vennero arrestati altri 15 antifascisti. Nonostante l'arresto dei maggiori esponenti del CLN, i partigiani operanti nelle brigate della zona continuarono a collaborare ad atti di sabotaggio in Brianza ed a diffondere volantini tra la popolazione. Il 25 aprile 1945 i partigiani di Bovisio occuparono il Comune. Alcuni fascisti di Bovisio furono giustiziati a **Cesano Maderno**, mentre il notaio **Commissario del Fascio e Comandante del Presidio di Limbiate**, **Filippo Bettinelli**, fu arrestato per le strade di **Milano**, mentre cercava di camuffarsi tra i partigiani con un fazzoletto rosso al collo, condotto in paese, processato e condannato a morte.



Ferruccio Sala (1920-1945). Infermiere, morto di stenti a Gusen.



Oreste Biraghi (1902-1945). Medico, morto a Flossenburg.



Mario Biga (1894-1945). Veterinario, morto a Mauthausen.



Vincenzo Pappaletta (1919-1998). Scrittore e storico della Resistenza.



Amedeo Bettini. Morto nel 1945 durante una "marcia della morte".



La relazione del Comandante del Distaccamento di **Cesano Maderno** della GNR che comunica le circostanze ed i nomi dei partigiani della Brigata Mamei, arrestati nel novembre 1944 e consegnati alla Gestapo di Monza: furono tutti deportati.

Adalberto Titta: un criminale fascista a Mombello

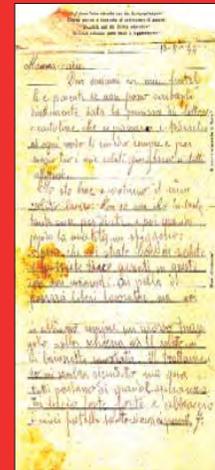
Adalberto Titta (1921-1991). Ex tenente pilota, capo del Distaccamento delle **Brigate Nere** di **Bovisio Mombello**, era tristemente noto anche a **Limbiate**, **Lenzate**, **Carate**. Desio come **torturatore** di partigiani, **spla** al servizio delle SS di Monza e principale responsabile delle numerose deportazioni di oppositori della zona. Per l'abitudine di partecipare agli interrogatori con **maschera e mantella nera** era soprannominato il **"seviziatore mascherato"**. Era noto anche per la sua attività di **concessione e rapina**. Il 6 febbraio del 1945 non esitò ad **assassinare** il milite della GNR **Stefano Gennari** colpevole di aver scoperto i suoi traffici illeciti. Fecero naturalmente cadere la **responsabilità sui partigiani** e solo l'intervento della madre del Gennari scongiurò la morte di 30 antifascisti. Arrestato il **24 maggio del 1945**, ammise l'**omicidio** del Gennari. Rimase nel carcere di San Vittore di Milano fino al 18 dicembre 1946 e successivamente fu amnistiato (1). Proseguì una "brillante" carriera nel **Nota Servizio** e **Anelo**, struttura creata creati già nel 1945, e si occupò di parecchi lavori sporchi, tra i quali l'**evacuazione** del carcere militare del Celio a Roma il 15 agosto 1977 del nazista **Herbert Kappler** condannato all'ergastolo, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.



Militari italiani fatti prigionieri e deportati in uno Stalagler (Stalag: campo per prigionieri di guerra) in Germania.

IMI: la Resistenza taciuta degli "schiavi di Hitler"

IMI: Internati Militari Italiani. E' la sigla che identifica gli oltre **650.000 soldati** ed **ufficiali** dell'esercito italiano, lasciati allo **sbandio senza ordini** e diretti dal **re** e da **Badoglio** in fuga dopo l'**armistizio dell'8 settembre** 1943. Furono catturati e subito **deportati** negli **Stalag**, i **campi di concentramento per militari**, in Germania e in Polonia, destinati al **lavoro coatto**. I nazisti li considerarono in un primo momento **prigionieri di guerra**, ma poi - con gli accordi **Hitler-Mussolini** del 20 luglio 1944 - gli internati furono **smilitarizzati** d'autorità dalla RSI, sottratti alla tutela della **Convenzione di Ginevra** e gestiti come **lavoratori liberi civili** (in realtà avviati ai **lavori forzati** con l'etichetta povera del **lavoro civile volontario/obbligato** (1) nelle fabbriche belliche o nei campi). L'intera **industria tedesca**, ma anche **artigiani e agricoltori**, e aziende come la **Krupp**, **I.G. Farben**, **Volkswagen**, **BMW**, **Daimler Benz**, **Auto Union**, **Siemens**, **AEG**, **Knorr** ebbero a disposizione gratuita **un enorme capitale umano** degli **"schiavi di Hitler"** e degli altri deportati, che sfruttarono fino allo **sfinimento** e alla morte per stenti. Demeritizzazione, umiliazioni, percosse, lavoro fino a 12 ore al giorno, estenuanti appelli: questa era la loro vita. A migliaia morirono d'inedia, di tubercolosi e altre malattie e di violenza, per i bombardamenti delle fabbriche in cui lavoravano. Nei giorni prima della liberazione ci furono stragi e soprusi: a **Hildesheim** e a **Kassel** vennero impiccati o fucilati alcuni militari. Il fatto più grave succedde a **Truppenlager**, nei pressi di Berlino, il 23 aprile 1945, quando **centocinquanta militari** internati, che lavoravano presso le locali imprese di produzione bellica, liberati dai russi e ricatturati da militari tedeschi furono sterminati. Solo in quattro riuscirono a sopravvivere nascosti dai cadaveri dei compagni. Nonostante l'esistenza di questi testimoni e nonostante le indagini fossero state avviate poco tempo fa, l'**eccidio di Truppenlager** fu archiviato e i responsabili mai perseguiti. La vicenda degli **IMI** è una storia di **coraggio** e di **dignità**, pagata a caro prezzo: al Brennero, a Roma, Lero, in Grecia, molti si batterono e caddero contro gli ex-allati. Nei **Balcani**, oltre **20.000** i caduti, centinaia gli ufficiali fucilati: a **Corfo** e **Cefalonia** oltre **5.000** i militari massacrati dalla Wehrmacht; **50.000** coloro che si unirono ai partigiani jugoslavi e greci o che organizzarono le prime **brigade partigiane** in **Italia**. **L'86%** dei deportati negli Stalag, **consapevoli** del prezzo da pagare, rifiutarono **lusinghe e minacce** nazifasciste e **non accettarono** di combattere nelle formazioni della RSI. Fu l'**Altra Resistenza** che, anch'essa, contribuì alla nascita della nuova Italia repubblicana e democratica. Il loro rientro in Italia causò imbarazzi e quasi fastidio: frastornati e delusi i **reducti** **lucro** e molti rimossero le vicende dell'internamento, dimenticati anche dalle Istituzioni italiane. Soltanto dopo 62 anni il Parlamento, con una legge del 2006, concesse agli internati militari e ai civili deportati nei lager nazisti una medaglia d'onore.



Archivio di Rosanna Maltoni



Michele Pessina (1919-xxxx) nella foto segnaletica dello Stalag. Monzese, campione di sci negli anni '30, sottufficiale degli Alpini, IMI deportato in diversi campi di lavoro in Prussia, Polonia e Germania.

Fulvio Valforta, IMI e "libero lavoratore" scrisse alla madre il 12 agosto 1944: "... Si parla di **passaggio liberi lavoratori**, ma noi ci abbiamo sempre un **grosso triangolo sulla schiena** e il soldato con la **baionetta** **insesta**". La lettera è stata scritta dal campo di internamento di Torgau Ebe, sottocampo di Buchenwald - Stammlager IV D.

Gli scioperi del marzo 1944 in Brianza

GLI ORGANIZZATORI DEGLI SCIOPERI DEL MARZO 1944 IN BRIANZA

Lo sciopero generale partì il 5 marzo del 1944 dalla Fiat Mirafiori di Torino si estese subito a Milano e nel nord-est. Negli ultimi giorni di marzo - grazie all'attività clandestina di **Gianni Citterio** (ucciso dai fascisti nella battaglia di Maglio), **Amedeo Ferrari** (ucciso dai nazifascisti in Valgrande), **Enrico Mentasti** (deportato a Mauthausen e decapitato), **Enrico Bracasso** (deportato e deceduto al Castello di Haterim) e altri attivisti - lo sciopero arrivò anche in alcune fabbriche della Brianza: alla **Singer**, alla **Henssenger** e alla **CGS** di Monza, alla **Pirelli** di San Damiano, al **Litificio e Canapificio Nazionale** di Vimercate, alla **Bianchi** di Desio. Numerosi erano i **brianzoli** occupati nelle fabbriche di

Milano e di **Sesto San Giovanni** e non pochi di loro erano i diretti **organizzatori** delle lotte. Sotto il regime fascista lo sciopero era considerato un reato e scattavano gli arresti. Tra i **50 operai** citati a giudizio presso il Tribunale territoriale di Milano, 8 erano brianzoli, tra cui: **Enrico Bracasso** e **Gianni Citterio**, operai alla Ernesto Breda di Sesto San Giovanni; **Enrico Riganti**, operaio alle Ferriere Lombarde Falck di Sesto San Giovanni; **Antonio Castoldi**, operaio alla Pirelli Bicocca; **Ugo Motta**, operaio alla Officine Meccaniche Broggi; **Agostino Nobili**, operaio alla Magnaghi di Milano. Anche in Brianza la mobilitazione operaia segnò l'inizio della **lotta di liberazione**.



Gli stabilimenti e un annuncio pubblicitario del Cappellificio Cambiaghi di Monza.



Un annuncio pubblicitario e gli stabilimenti della Singer di Monza.



Stabilimento delle Officine Meccaniche Formenti di Carate.



Un annuncio pubblicitario della Henssenger.



Il Litificio e Canapificio Nazionale di Vimercate.



Una veduta dello stabilimento ed il logo della INCISA di Lissone.



Nella cartina sono rappresentati i luoghi e le date degli scioperi del marzo 1944 in Lombardia: in blu il numero degli stabilimenti coinvolti, in rosso il numero medio degli scioperanti e in verde il numero delle giornate lavorative perse.

Una battaglia pagata duramente

175 i brianzoli deceduti nei lager

46 i brianzoli sopravvissuti



Gli scioperi dell'autunno 1943 e del marzo 1944 ebbero una **rilevanza storica** eccezionale, perché furono la più grande **protesta di massa** avvenuta in un territorio occupato dai nazisti. Il 18 novembre 1943 lo sciopero partì da Torino. A Milano, invece, il giorno della grande adesione allo sciopero fu l'11 dicembre. Si segnalano scioperi anche a Monza e in Brianza, alla **Tessitura Targetti** e alla **Bianchi** di Desio e alla **Galgani** di Arcore.

Due volantini diffusi in Provincia di Milano durante la mobilitazione del marzo 1944.

La grande storia

Nei primi mesi del 1944, mentre era in corso l' **offensiva nazifascista** contro le formazioni partigiane, il **CLN** ed i **Comitati di agitazione** del **Piemonte** , **Lombardia** , **Liguria** , **Emilia** , **Veneto** e **Toscana** annunciarono lo **sciopero generale nell'Italia occupata** , dove la condizione operaia era ai limiti della sopravvivenza. Dopo mesi di preparazione, lo sciopero generale **riuscì** in modo superiore ad ogni aspettativa e fu il più **vasto movimento di massa** nei territori occupati dai tedeschi. Le misure preventive e repressive della polizia fascista e delle SS non riuscirono a limitare lo sciopero, malgrado ne conoscessero la data e gli obiettivi. I **grandi centri industriali** del Nord furono completamente **paralizzati** per otto giorni: **1 milione e 200.000** lavoratori incrociarono le braccia. Per i nazifascisti fu un duro colpo, che li obbligò a spostare le proprie forze verso i centri industriali e alleggerì la pressione

sui partigiani. L'obiettivo era di ottenere migliori **condizioni di vita** e di portare avanti la **lotta contro l'occupazione straniera (pane, pace, lavoro e libertà)** . Le reazioni dei nazisti e dei fascisti furono di sconcerto e furia. Hitler diede l'ordine di deportare il **20% degli scioperanti** , ma le difficoltà oggettive impedirono ai nazisti di eseguirlo completamente. Tuttavia i **costi umani** furono **elevati** anche per l'attiva collaborazione fascista e di parte dei dirigenti d'azienda, che talvolta passarono ai tedeschi le liste degli scioperanti: **migliaia di uomini e donne arrestati** a Torino, Milano, Sesto San Giovanni e in molte altre città, finirono nella macchina della morte delle SS. Nonostante arresti e deportazioni, lo sciopero durò sino al **8 marzo** , quando il lavoro riprese su indicazioni dei Comitati. La **Resistenza italiana** si distinse nel contesto della Resistenza europea per la presenza organica e l' **azione**

comune di **formazioni partigiane** accanto agli operai in lotta. In ogni regione, i **gappisti** ed i **partigiani** appoggiarono gli scioperi con audaci azioni contro i tedeschi ed i fascisti, attaccando con le armi le pattuglie nemiche, organizzando **atti di sabotaggio** , fermando vetture tranviarie e interrompendo **linee elettriche e telefoniche** . Anche se nessuna delle rivendicazioni economiche che erano alla base dello sciopero venne ottenuta, anche se gli operai dovettero riprendere il lavoro con le paghe di prima, lo **sciopero** segnò un **grande successo** per i lavoratori ed una dura sconfitta per i nazifascisti. Durante tutto il 1944 e sino al momento dell'insurrezione di aprile 1945 le fabbriche furono uno dei centri della lotta contro i tedeschi e i fascisti: le agitazioni operaie appoggiarono le azioni partigiane e queste contribuirono spesso a rendere più facile il successo delle rivendicazioni dei lavoratori.

Uno scontro impari



Ne L'Unità clandestina del 25 gennaio 1944, l'annuncio per la mobilitazione e la preparazione dello sciopero generale per migliori condizioni di vita e per la liberazione dell'Italia dai nazisti e dai fascisti.



Ne L'Unità clandestina del 23 marzo 1944, il resoconto della mobilitazione generale nel Nord Italia e la soddisfazione per la riuscita degli scioperi che pur costarono arresti, torture e deportazione.

L'appello del Comitato sindacale interregionale di Lombardia, Piemonte e Liguria per lo sciopero generale del 1° marzo 1944.

"In tutte le fabbriche un grido unanime irrompe da ogni petto. Basta con la fame, vogliamo l'aumento delle razioni alimentari! Salviamo i nostri figli, i nostri vecchi, il nostro popolo da una morte lenta. Davla fame! Basta con le promesse, vogliamo fatti! Basta con le violenze, con le oppressioni, con le deviazioni sui patrioti arrestati! Basta con le deportazioni, l'arresto e le fucilazioni dei giovani e delle loro famiglie! Basta con i saccheggi! Non una macchina, non un uomo, non un cannone per la Germania nazista! Lavorare per i tedeschi significa fame, miseria, de-

portazione; significa attirare sulla nostra città i bombardamenti, prolungare i massacri e finire come schiavi in Germania. Ma la lotta delle masse, lo sciopero generale impedirà l'attuazione di questo piano criminale. Scendiamo quindi in lotta uniti e compatti come lo siamo stati in dicembre; fermiamo le macchine, i tram, le ferrovie, tutti i mezzi di comunicazione, e imponiamo agli industriali profittatori le nostre rivendicazioni; le rivendicazioni per le quali il Comitato di agitazione della Lombardia, del Piemonte e della Liguria ci chiama alla lotta."

Gli scioperi del marzo 1944 in Brianza

Il **1° marzo 1944** partì la **mobilitazione** in tutte le città industriali del Nord. Nel milanese, **Sesto San Giovanni** , con le sue grandi fabbriche (**Breda Falck** , **Magnoli Marzoli**) ebbe un ruolo determinante e rappresentò il naturale punto di riferimento anche per **Monza** e **Milano** . Il **Rapporto sullo sciopero generale del 1° marzo a Brianza e provincia** , redatto dal Partito Comunista milanese, segnalò interruzioni del lavoro a Monza alla **Henssenger** , che portarono agli arresti di **Giuseppe Vismara** e di **Valentino Rivolta** di Macherio, alla **Philips** , alla **Sartum** . Alla **Singer** lo sciopero fu contrastato da fascisti e da tedeschi, che tennero la fabbrica sotto il **tiro delle armi** e minacciarono la fucilazione di alcuni ostaggi. Forte l'adesione allo sciopero alla **Tessitura Targetti** di Desio. Qualche difficoltà, invece, alla **Tessitura Targetti** e alla **Gavazzi** a Vimercate scoperarono: **Leoni** , la **Tinitoria** , **Brambilla** , **Polini** , **Industria Legni** a Concozzano, alla **Legni** , **Morio Legni** , **Morio Legni** , **Frette** ad Arcore, **Besetti** , **Galgani** a Cavenago, **Elettromecanica** , **Tessitura Colombo** Tessitura a Burago, **Tessitura Moretti** , ad Omate; **Ditta Lesa** , **Gobellini** Palma; a Meda: **Isotta Fraschini** , **FACE** Salmirogghi, **Breda** , a Lissone:

Incesa e **Aleca** . Il rapporto informava che il giorno 2 marzo a Monza, a causa della brutalità della reazione, in alcuni stabilimenti il lavoro era stato ripreso. L'assenza in Brianza di grandi **concentrazioni industriali** rese più efficace la repressione, l'individuazione e l'arresto degli agitatori. Ciononostante si susseguirono agitazioni anche nei giorni successivi al grande sciopero. Contro l'invio di lavoratori in Germania di furono scioperi alle **Officine Meccaniche Formenti** di Carate. Il provvedimento fu poi sospeso. Il 22 maggio alla **Ambrogio Silva** di Serengo 300 operai scoperarono contro la reoccupazione per il lavoro coatto nel Reich di 30 loro colleghi. Per aver aderito agli scioperi del 1944 a semplicemente simpatizzato, molti operai vennero arrestati e, per molti di loro, si aprirono le porte dei **lager nazisti** . Gli operai catturati furono circa la **metà dei totali dei deportati** della Brianza. Gli arresti avvennero principalmente ad opera dei **fascisti** che, meglio dei tedeschi, conoscevano luoghi e tendenze politiche dei riciccati. Secondo il Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 130 del 22 maggio 1968 risulta che i **deportati** della Brianza morti nei lager sono **175 e 46 i sopravvissuti** .

Il lager di Mauthausen, oggi, che ha visto tra le sue mura le sofferenze e la morte della maggior parte dei deportati brianzoli.





La carta, riprodotta parzialmente da quella generale dell'Italia Settentrionale, evidenzia la dislocazione delle forze in campo nell'estate 1944. Le bandiere tricolori indicano le sedi dei CLN locali e quelle dei CLNAl a Milano; i cerchietti neri con il teschio i presidi delle Brigate Nere; i quadrati con la X quelli della X-MIAA; il quadrato nero con le SS la sede del loro Comando; i cerchietti arancione con il mitra i luoghi di scontri; i fucili incrociati le battaglie; i cerchietti neri con la sagoma di un carro armato gli attacchi a colonne militari o convogli ferroviari; gli esagoni arancione con la pistola gli attentati dai GAP; gli ovali con la croce occidiale i fuochi di partigiani e antifascisti; l'asterisco in un cerchio, sabotaggi; il pugno chiuso arancione gli scioperi; il cerchietto a sfondo arancione con tre teste e una bandiera le manifestazioni popolari di protesta; le frecce nere i rastrellamenti condotti dai nazifascisti; le frecce rosse gli attacchi partigiani; la sagoma di un vagone ferroviario le deportazioni.



Le zone presidiate dalle formazioni partigiane (linea arancione continua) e le zone d'influenza (linea tratteggiata). La stella rossa identifica le Brigate Garibaldi ed il triangolo arancione le Brigate Matteotti. I numeri rossi cerchiati identificano le singole Brigate: 12 - 52 Brigata Garibaldi "Clerici"; 37 - 89 Brigata Garibaldi "Poletti"; 39 - 101 Brigata SAP Garibaldi; 40 - 106 Brigata SAP Garibaldi; 47 - 2 Brigata Matteotti; 49 - 2 Brigata Matteotti; 79 - 2 Brigata SAP Garibaldi; 80 - 103 Brigata SAP Garibaldi; 81 - 104 Brigata SAP Garibaldi.

Autunno 1943: le prime azioni partigiane

In Brianza non si costituirono dapprima GAP ma il suo territorio fu teatro di azioni di **gappisti esterni** che ebbero notevole risonanza. Il 20 ottobre 1943 a Monza due gappisti di Sesto San Giovanni, **Carlo Carnissasca "Barbusin"** operaio della Ercole Marelli e **Valdino Mantovani "Ninetto"** operaio della Pirelli Sapsa, feriscono il torturatore di partigiani **Luigi Gatti**, capitano (poi maggiore) della XXV legione della Guardia Nazionale Repubblicana proprio davanti alla **Villa Reale**, sede del suo comando. Gatti resta seriamente ferito, vengono arrestati noti antifascisti monzesi - fra cui Carlo Casanova, Luigi Fossati, Rodolfo Crippa, e il padre di Gianni Citterio, Giuseppe - la cui condanna a morte viene

sospesa per le pressioni del medico curante dott. Arrigoni e dell'Arciprete di Monza. Il 25 novembre 1943 a Monza **Alberto Gabellini**, gappista di Lamburgo dalla lunga militanza con alle spalle sei anni di confino, elimina **Gerolamo Crivelli** industriale e segretario del fascio di Monza, noto per la sua durezza con gli operai. Tra il 19 e il 20 dicembre 1943 vengono messe a segno azioni a Seregno e Monza; il 20 dicembre a Erba due sconosciuti in bicicletta, freddano lo squadrista **Germano Frigerio**, per rappresentanza il Tribunale Speciale fascista, presieduto dal colonnello **Biagio Sallusti**, condanna a morte per fuociazione il partigiano ventenne **Giancarlo Puecher**, in carcere da un mese.

La Resistenza si organizza

Brigate Garibaldi



Lo stendardo della 105ª Brigata Garibaldi di Brughiero.

Formazioni partigiane

Le prime formazioni partigiane si erano organizzate in montagna, lontano dai centri abitati, nelle battute ad opera di militanti antifascisti e gruppi di militanti sbandati. Le azioni delle brigate partigiane miravano a sabotare impianti, depositi di mine e linee di comunicazione e ad attaccare le sedi dei presidi fascisti e tedeschi, cercando di impegnarli sul fronte interno. L'aggregazione dei partigiani, dapprima spontanea, si consolidò soprattutto per orientamento politico: • le **Brigate Garibaldi**, le più numerose e attive, composte in maggioranza da comunisti, ma aperte anche ad altri; • le formazioni di **Giustizia e Libertà**, collegate al nascente Partito d'Azione; • le **Brigate Matteotti**, legate per lo più al Partito Socialista; • le **Brigate cattoliche**, composte da cattolici antifascisti; • le **Brigate liberali**, espressione del Partito Liberale Italiano; • le **Brigate autonome**, composte soprattutto da militanti di ispirazione monarchica. La Resistenza fu un fenomeno unitario che unì tutte le forze antifasciste nell'obiettivo comune della liberazione dal nazifascismo, accentuando le diversità strategiche, pur con qualche contrasto. **Giustizia e Libertà** svolse un ruolo di mediazione, facendo da ponte tra le varie formazioni.

Le azioni partigiane in Brianza

A partire dall'estate 1944 si intensificarono le azioni di disturbo: • sabotaggio delle **trebiettarie**, dopo aver spiegato ai contadini il senso dell'azione, per impedire le **requisizioni** di grano operate dai tedeschi; • attacchi a **caserma** e presidi repubblicani per la requisizione di armi e vettovagliamento. Villa Tilton a **Desio**, la caserma repubblicana di **Vaprio d'Adda** ad opera della 103ª al comando di **Alberto Gabellini**, la casa del fascio a **Seregno**, • imboscate sull'autostrada **Milano-Bergamo** e lanci di chiodi **squarcialgomme**, ai danni di automezzi nemici, per la sottrazione di armi, benzina e mezzi; • sabotaggio alle **linee di comunicazione** e di **trasporto** (cavi telefonici, ferrovia); • sabotaggio ai pali dell'alta tensione a **Brughiero**, **Agrate**, **Concorezzo**, **Merate** ed **Alzorio**; • disarmi anche di **singoli ufficiali**; • azioni provocatorie come lo **stendere striscioni rossi** davanti alle Case del fascio o la deposizione di **corone e fiori** il 4 novembre sulle tombe dei caduti; • azioni di propaganda e **comizi volanti** in collegamento con le **SAP di fabbrica**. Non sarà mai possibile avere un elenco di tutte le azioni compiute dai partigiani brianzoli, molte si sono perse ed essendo spesso effettuate da singoli non compaiono nei bollettini stilati dai vari comandi di brigata. Censendo quelle documentate dalle varie formazioni in campo, si può desumere - dall'inizio dell'estate 1944 - il seguente **numero di azioni**: giugno 10, luglio 19, agosto 19, settembre 21, ottobre 28, novembre 32, dicembre 23, gennaio 15. Di queste, quelle eseguite dai garibaldini vanno dal 40 al 60 per cento.



Un volantino delle Brigate d'Assalto Garibaldi della Lombardia rivolto alla popolazione per spiegare gli obiettivi della lotta partigiana contro l'oppressione nazifascista.

GAP e SAP

I **GAP (Gruppi di Azione Patriottica)** rappresentavano la forma più valida di **lotta armata** che si potesse esercitare nelle **città occupate**. Erano **gruppi di fuoco** composti da singoli militanti supportati logisticamente da staffette di appoggio. I **gappisti** vivevano in **strette clandestinità** ed uscivano allo scoperto solo per effettuare **azioni di comando** contro nazisti e gerarchi, sedi di comandi, depositi di munizioni, colonne militari in movimento, stazioni ferroviarie, linee telefoniche e centrali elettriche. **Tre squadre** costituivano un **distaccamento**, con un **comandante** e un **commissario politico**. L'iniziativa della formazione dei GAP fu presa dal Partito Comunista ed erano comandati dai **Ilio Barontini**, già capo di stato maggiore della **XII Brigata Garibaldi** nella guerra di Spagna. In un secondo tempo nacquero i **GAP "Giustizia e Libertà"**, formati dai militanti del Partito

d'Azione. A capo dei gappisti milanesi c'è il comunista **Giovanni Pesce**. Le **SAP (Squadre di Azione Patriottica)**. A differenza dei GAP, le SAP nascono e si sviluppano in **fabbrica** e nelle città dove svolgono compiti logistici, di reclutamento di volontari. Le **squadre** sono organizzate in **distaccamenti** di **45-50 uomini** cinque o sei distaccamenti formavano una **brigata**. L'ideatore delle SAP fu il comunista **Ilio Busetto**, "Franco", un insegnante di lettere, che ebbe l'intenzione di estendere ai lavoratori impiegati nelle aziende clandestine di un secondo tempo sino ad allora affidata ai **Gruppi di Azione Patriottica**.



Il 11 Maggio 1944 i partigiani di Nova Milanese issarono sulla torre dell'acquedotto una bandiera rossa.



Targa del Distaccamento di Nova Milanese della 119ª Brigata Garibaldi.

Nel 1944 l'attività partigiana a Monza fu affidata alla **150ª Brigata Garibaldi**. Ad **Elisio Galliani**, comandante militare, venne affiancato **Mauro Venegoni**, commissario politico dell'intera zona, ma il binomio durò poco. Mauro Venegoni venne preso dai fascisti a Busto Arsizio, che volevano sapere dove fosse suo fratello **Carlo**, evaso dal campo di Bolzano alla fine di ottobre 1944. Orrendamente **torturato** e **morente**, venne abbandonato privo di documenti, ai bordi di una strada fuori Cassano Magnago. Il suo posto di **commissario politico** fu preso dal fratello **Guido Venegoni**.



Eugenio Mascetti.

Eugenio Mascetti ("Gianni Curti", "Vico") (1906-1993). Già nel 1924, operaio alla Breda di Sesto San Giovanni, con altri operai comunisti cominciò l'attività antifascista clandestina. Arrestato nel 1931 dall'Ovra e condannato dal Tribunale Speciale, fu liberato nel 1932. Nel febbraio 1939 venne nuovamente arrestato e scontò quattro mesi di carcere. Nel 1942 scampò al confino grazie ad un antifascista che operava all'interno della segreteria del Fascio. Nei primi mesi del 1944, ricercato come organizzatore dello sciopero generale, Mascetti entrò in clandestinità e diede vita a Cavenago al primo gruppo SAP della Brianza. Fu poi il caposquadra organizzatore della Brigata Garibaldi in Brianza Orientale e in Bassa Brianza. Mascetti entrò così in contatto con gli antifascisti di Cambiagio, Vimercate, Concorezzo, Monza, Arcore, Carate Brianza, Burago Molgora, Bassano, Brughiero. L'incontro più fruttuoso è con il gruppo di Vimercate comandato da Iginio Rota, che diventerà la 103ª Brigata Garibaldi SAP "Vincenzo Gabellini".



Onorina Brambilla Pesce.

Le **donne nel GAP** ebbero un ruolo fondamentale, svolgendo un servizio attivissimo di **informazione, logistico** e di collegamento come **staffette** e **infermiere**, ed anche per l'approvvigionamento di vestiario e trasporto di armi leggere. Svolgendo le abititudini dei fascisti ed dei tedeschi, le caratteristiche del luogo in cui compiere l'attacco e spesso partecipavano attivamente alle **azioni armate**. Molte pagarono con la vita le torture e la deportazione. Oltre ad essere già presenti nei GAP e nelle SAP,

le donne si costituirono in gruppi, **le volontarie della libertà**, che organizzavano azioni di sabotaggio nelle fabbriche per paralizzare la produzione destinata ai tedeschi; accompagnavano le donne a protestare per reclamarci i generi alimentari, spingevano a rivendicare migliori condizioni in fabbrica. Le **volontarie**, inoltre, organizzavano gli attacchi ai **depositi alimentari** per distribuire le vettovaglie alla popolazione e cercavano di impedire gli **arresti** e le **deportazioni** in Germania.

Uniti contro il nazifascismo: una lotta di popolo

Brigate Giacomo Matteotti



Partigiani della e Brigate Matteotti in piazza Trento e Trieste nel giorno della Liberazione di Monza.

Solo nella primavera 1944 i dirigenti del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) organizzarono le Brigate Giacomo Matteotti attive nell'Italia del Nord, in Emilia Romagna e in Toscana. In Brianza si costituì nel settembre 1944 la XI Divisione Matteotti comandata da Erasmo Tosi. Questa formazione era composta da tre brigate: 210ª Monza e Vimercatese, 211ª Monza, Lisone e Desio, 212ª Cernusco sul Naviglio e Caviglioglio. Erano presenti altri nuclei del Alberto Bissoloni, Cesario Maderno e Seveso. Un gruppo a Camnago e Barlesina venne costituito dalle maestranze della ditta milanese Alcolchico Bacchini sfollata a Camnago. Le azioni militari, tra la fine del 1944 e i primi mesi del 1945, riguardarono recuperi di armi, attacchi a convogli tedeschi e disarmi di repubblicani. Un sabotaggio ad una cabina Stipol di Monza ad opera della 210ª Brigate interruppe per 15 giorni le linee telefoniche. Le Brigate Matteotti parteciparono alla Liberazione di Monza.

L'Organizzazione Franchi



1945 avviò trattative con la Brigata Osoppo e con la X MAS per creare un fronte comune contro l'avanzata delle milizie jugoslave guidate da Tito. Arrestato dalle SS nel tentativo di liberare Ferruccio Parri prigioniero all'Hotel Regina di Milano, fu rinchiuso a San Vittore e poi inviato al lager di Bolzano dal quale evase nei giorni della Liberazione. Venne insignito di Medaglia d'oro al Valor Militare.

L'Organizzazione "Franchi", dal nome di battaglia del suo fondatore, conte Edgardo Sogno Rata del Vallino (1915 - 2000), nobile piemontese, ufficiale di cavalleria, fu soprattutto una rete spionistica clandestina collegata all'Intelligence Service e con il Comando Italiano del Sud, oltre che con il CLN. Sogno, che aveva combattuto in Spagna con i franchisti, prese parte alla Resistenza armata come rappresentante del Partito Liberale e poi alla guida dei partigiani bianchi dell'Organizzazione Franchi. Questo gruppo si occupò dapprima di allestire delle basi per gli aviolanti per le bande partigiane e, in seguito, di azioni di sabotaggio, cattura di ostaggi e spie, liberazione di prigionieri, supporto logistico e collegamento con le altre formazioni. Sogno approdò in Brianza nel marzo 1944 e raggiunse Casana a Novedrate, ricca famiglia schierata con il Partito Liberale. Successivamente entrò in contatto con altri elementi dell'alta borghesia impegnati nella Resistenza in Brianza quali Valdetaro e Lanate sul Seveso e Paolo Brichetto Arnaboldi a Carimate. Monarchico e liberale, nel febbraio

Repubblicani e Liberali

Nella zona di Varedo, Cesano, Bovisio, Masciago Desio, Limbiate operarono per lo più repubblicani e liberali. La 20ª Brigata Mazzini Bassa Brianza, emanazione del G.A.R.L., Gruppi d'Azione Repubblicani Antifascisti Lombardi), poi Brigate Marneti, si rivelò tra i gruppi più attivi con disarmi e prelievi di armi nei depositi nemici come alla Flack, la contraerea tedesca, a Varedo e con la diffusione del giornale clandestino "Il Guerrigliatore". A novembre 1944, a seguito di una delazione, ventuno partigiani e membri del CLN furono arrestati e deportati in Germania, da cui pochi tornarono. Il comandante della Brigata Marneti era Armando Guagnetti di Cesano Maderno, il vice comandante Giuseppe Felizzini di Varedo. La Brigata

Ippocampo, il cui organizzatore fu l'avvocato liberale e antifascista Luciano Elmo di Milano, fu attiva nella stessa zona e portò a termine tra febbraio e marzo 1944 a Brughiero due azioni di sabotaggio: l'incendio di due camionette e quattro rimorchi del parco automobili fascista, l'incendio di un piccolo deposito di carburante e il magazzino pezzi di ricambio. I fascisti individuaronero gli autori e nel mese di aprile arrestarono quasi tutti i componenti della Ippocampo, compreso Luciano Elmo che, deportato a Bolzano, riuscì a fuggire dal lager. La Brigata si riorganizzò e continuò le sue azioni nella Bassa Brianza.

Giustizia e Libertà



La 181ª Brigata di Giustizia e Libertà aveva il proprio comando a Monza. Le Brigate Giustizia e Libertà furono l'espressione militare dell'omonimo movimento fondato nel 1928 da Carlo e Nello Rosselli (assassinati nel 1937 da sicari fascisti), Riccardo Bauer, Ferruccio Parri, Ernesto Reale, Emilio Lussu, Gaetano Salvemini, Fausto Nitti. Le bande di GL furono seconde dopo la brigata Garibaldi per numero di combattenti. Ferruccio Parri fu nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) comandante militare unico della Resistenza. Riccardo Lombardi, alla Liberazione, divenne Prefetto di Milano. I dirigenti di GL e altri politici di orientamento liberal-socialista, repubblicano, socialista e democratico fondarono nel 1943 il Partito d'Azione che, durante la guerra partigiana, rappresentò l'organizzazione politica a cui facevano riferimento i partigiani delle Brigate GL.



"Il ribelle" foglio clandestino fondato da Carlo Bianchi, deportato e trucidato con altri 86 oppositori a Fossoli, e da Teresa Olivelli, deportata e uccisa nel lager di Hersbruck, militanti cattolici della FUCI, arrestati insieme a Milano su delazione. Entrambi insigniti di Medaglia d'oro al Valor Militare.

Gli anarchici



Pietro Bruzzi

Gli anarchici, che erano una componente importante del movimento operaio, furono oppositori del fascismo fin dall'inizio degli anni '20. Durante il ventennio migliaia di anarchici furono condannati dal Tribunale Speciale, inviati al confino e costretti all'esilio in Francia per sfuggire alle persecuzioni fasciste. Di grande rilievo la partecipazione degli anarchici al fronte antifascista e nelle Brigate Internazionali durante la Guerra Civile spagnola del 1936-1939. Gli anarchici parteciparono attivamente alla Resistenza, in montagna come in città, nelle brigate di Giustizia e Libertà e soprattutto nelle Brigate Garibaldi delle quali alcuni anarchici furono comandanti, come Italo Cristofoli "Aso" in Carnia, Emilio Canzi a Piacenza, Cesare Fucchi a Imola. A Milano, gli anarchici costituirono le Brigate "Bruzzi-Malatesta" formate da circa duecento uomini e attive nel milanese, nel pavese e nelle valli bresciane. Malatesta morì al domicilio coatto nel 1932 e Pietro Bruzzi fu fucilato dai tedeschi nel 1944.

Fiamme Verdi e Brigate del Popolo

La Chiesa Cattolica, che nel ventennio aveva appoggiato il fascismo, dopo l'8 settembre 1943 assunse un atteggiamento contraddittorio, contrario sì alla guerra e alla Repubblica di Salò - che non fu mai riconosciuta dalla Santa Sede - ma anche ostile alla scelta di partecipazione alla Resistenza. Buona parte dei cattolici, però, davanti alle conseguenze devastanti della guerra, si mobilitò contro gli invasori ed il loro servi fascisti. La partecipazione dei cattolici alla lotta armata fu sovente trasversale e il porto ad aderire a formazioni di diverso orientamento politico oltre che formare gruppi specifici. Ebbero diffusione in Brianza le Brigate del Popolo ideate e organizzate da Galileo Vercesi, uno dei 67 trucidati a Fossoli, con la collaborazione di Enrico Matteli e Giuseppe Bigotti. In Brianza erano presenti il 1° Distac-

camento a Varedo e Brigate a Vimercate, Lisone, Monza-Sesto, Brughiero, Carbio. Il comandante della 10ª Brigata del Popolo Luigi Sirtori, subì carcere e pestaggi. A Concorezzo operava la Brigata Regina Teodolinda. Altro raggruppamento furono le Fiamme Verdi, progettate fin dal settembre 1943 da Gastone Franchetti "Fieramosca", ferite degli Alpini, attive in Lombardia e in Emilia. Diretta espressione del loro orientamento fu il foglio clandestino "Il Ribelle", fondato da Carlo Bianchi, dirigente della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), anche lui fucilato a Fossoli. In Brianza erano presenti due nuclei: il "Carlo Bianchi" e il "Marzi". L'apporto numerico complessivo dei combattenti cattolici è stimato in circa 130.000 unità all'inizio del 1945 fino a toccare i 200.000 alla metà dell'aprile successivo.



Carlo Bianchi.



Galileo Vercesi.



Giulio Cesare Uccellini, "Kelly".

Brigate Puecher



Partigiani servegli della Brigate Puecher.



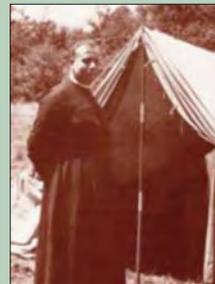
Il distintivo delle Brigate del Popolo, che organizzava partigiani di orientamento cattolico, fu adottato anche dalle Brigate Giancarlo Puecher.

Nel nome di Giancarlo Puecher, fucilato dalle Brigate Nere alla fine di dicembre del 1943 e primo martire della Resistenza brianzola, si costituirono a giugno 1944 il Battaglione Puecher e nel febbraio del 1945, ad opera di Umberto Rivolta, la Brigata "Giancarlo Puecher", comandata da Pietro Sasnini "Sas", nella quale confluiscono le Brigate "Carletto Besana", "Guerrino Besana" e "Livio Colzani". La Brigata Puecher si costituì successivamente in una Divisione appartenente al Raggruppamento "Alfredo Di Dio", nel quale militarono partigiani cattolici e di diverso orientamento politico. Alla fine di febbraio gli effettivi della Brigata erano circa 300. Teatro d'azione fu la Brianza centrale (Lambrugo, Lurago, Nibionno, Bulciago, Castello Brianza, Bevera, Cassago, Barzanò, Mont-

ticello, Casatenovo, Missaglia, Elio, Molteno, Villa Raverio, Seregno). Nei giorni dell'insurrezione, la Brigata Puecher ebbe il compito di controllare il tratto della provinciale Como-Bergamo da Rovagnate in poi, sul quale convogli fascisti e tedeschi cercano di raggiungere Como. Proprio sul tratto Rovagnate-Bulciago tra il 26 e il 27 aprile 1945 lo scontro tra una colonna di repubblicani diretti a Como e la Brigata Puecher diede luogo alla più sanguinosa battaglia avvenuta in Brianza: vi persero la vita 37 partigiani di cui 31 della Brigata Puecher, 19 i partigiani feriti. Nonostante le gravi perdite, la battaglia valse ad impedire la concentrazione di truppe nazifasciste a Como e ad evitare i preannunciati bombardamenti alleati che avrebbero distrutto vite umane e imprese economiche.

Le Aquile Randagie e l'O.S.C.A.R.

Nel 1927 il fascismo decretò lo scioglimento dei reparti Scout della F.N.G.E.I. (fanciotti) e delle A.S.C.I. (cattolici). Giulio C. Uccellini "Kelly" ricostituì subito un nucleo clandestino di Scout, le "Aquile Randagie", e insieme ad Andrea Ghetti "Baden", sarà fino alla fine della guerra il riferimento del gruppo. Beniamino Casali, fondò nel 1928 con una decina di ragazzi giovanissimi, le Aquile Randagie monzesi che furono il primo gruppo cattolico antifascista. Fu il periodo della "Giungla Silente", la Resistenza Scout. Cesare Uccellini "Kelly" nel 1942 subì un agguato squadrista dal quale uscì vivo, ma con lesioni permanenti. Dopo l'8 settembre 1943 Kelly e Baden fondarono l'O.S.C.A.R. (Opera Scoutistica Cattolica Alto Ricerca) che svolse una rischiosa attività per condurre in Svizzera persone ricercate, sostenere partigiani ed agenti alleati. In 20



Don Andrea Ghetti, "Baden".



Le "Aquile Randagie" in divisa durante uno dei loro raduni clandestini in pieno ventennio fascista.

Storie partigiane



Luciano Agostoni.



Nel Monumento ai Caduti di Monza, calandosi dall'alto fra le statue, Luciano Agostoni teneva un deposito di armi trafugate alla Breda Aeronautica.

Luciano Agostoni (1914-1972) "De Milan". Attrezzista e disegnatore alla Breda V Sezione Aeronautica di Sesto San Giovanni. Militante del PCI clandestino, capo cellula del partito in fabbrica e membro del Comitato segreto di egitazione. Fu tra gli organizzatori degli scioperi del 1944. Organizzò dei gruppi di sabotaggio della produzione bellica che penetravano di notte in fabbrica per distare una parte della produzione del giorno prima: portarono fuori il 20% delle armi dichiarate difettose, ma in realtà le migliori da inviare ai partigiani. La repressione allo sciopero del marzo 1944 in Breda fu durissima: tedeschi e fascisti fecero centinaia di

arresti e deportazioni. Agostoni (avvisato da Silvio Percotto che fu arrestato e poi fucilato a Barzio il 31.12.1944) si unì alle formazioni partigiane sopra il lago di Como. A Carate Brianza comandò l'assalto ad una Caserma, liberando dei partigiani e facendo saltare il deposito delle armi. Trasferito alla 10ª Divisione Garibaldi, nell'Alessandrino, operò come staffetta in bicicletta fra Lombardia e Piemonte. Successivamente partecipò come comandante di brigata alla guerra nelle zone del Monferrato, fino al 25 aprile 1945. Rientrato a Monza partecipò, nominato dal CLN, ai lavori del Tribunale del Popolo con l'avv. Aldo Buzzelli.

Aktion T4 - Vite indegne di essere vissute

L'Operazione T4 si riferisce all'eliminazione sistematica, attuata prima in Germania fin dal 1939, poi nel corso della guerra anche nei territori occupati, di tutti coloro definiti "degenerati": malati di mente, portatori di handicap mentali o fisici, tubercolotici, disadattati. L'assassinio di massa coinvolse anche migliaia di cittadini tedeschi, "ariani", ma imperfetti, perché malati o deboli; secondo la logica razzista del nazismo, "bocche inutili", esseri improduttivi e, quindi, da eliminare. L'Aktion T4 fu la realizzazione delle teorie eugenetiche che sostenevano l'eliminazione coatta delle vite "non degne di essere vissute". Già nel 1933 il nazismo aveva varato la legge sulla sterilizzazione dei disabili, persone con malattie "ereditarie" che non dovevano "riprodursi" (cretinismo congenito, mongolismo, schizofrenia, psicosi maniacali depressive, epilessia, cecità, sordità, gravi malformazioni fisiche, alcolismo) e nel 1935 promulgò la legge sulla "salute coniugale" che vietava i matrimoni tra persone con disabilità, per preservare la purezza della razza. Una intensa propaganda tramite opuscoli, trasmissioni radio e l'insegnamento nelle scuole, cercò di convincere i tedeschi dell'utilità della teoria, ma la realizzazione del progetto rimase segretissima. Vennero condotti

efferaati esperimenti su centinaia di donne al fine di trovare il metodo più efficace e rapido per avviare migliaia di persone alla sterilizzazione di massa, che avveniva attraverso intervento chirurgico, con l'utilizzo dei raggi X oppure con la somministrazione di preparati chimici. La base del progetto fu una villa di Berlino che si trovava in Tiergartenstrasse 4 (che ispirò il nome dell'operazione, Aktion T4). Vennero inviati migliaia di questionari negli istituti psichiatrici per rilevare il quadro della situazione dei malati. Quelli quattro pariti li analizzarono e decisero il destino dei pazienti. Quelli da eliminare venivano trasportati in istituti di transito e poi nelle cliniche di eliminazione (si trattava di castelli ed ex-istituti psichiatrici isolati come Grafeneck, Bernburg Sonnenstein, Hartheim, Brandenburg Hadamar), dove venivano uccisi nelle camere a gas e quindi bruciati nei forni crematori, non prima di essere privati dei denti d'oro. La famiglia riceveva una lettera nella quale si comunicava che il paziente era deceduto e che il cadavere era stato cremato. In soli due anni si giunse così all'eliminazione di ben 70.273 persone. Gli "specialisti" dell'Aktion T4 furono poi impiegati nei lager di sterminio e per le azioni di genocidio degli ebrei polacchi.



Il Castello di Hartheim, vicino a Linz, dove fu inviato Enrico Braescio. Il Castello fu uno dei sei centri per l'applicazione del programma di eutanasia dei disabili. L'Aktion T4. Inizialmente era un istituto per bambini portatori di handicap gestito da una congregazione di suore, che nel 1939 furono espulse e i bambini eliminati. Il castello di Hartheim divenne un Istituto di ricerca ove un gruppo di medici nazisti compiva crudeli e convulsi esperimenti sul corpo dei deportati. Nessuno uscì vivo da Hartheim. Si stima che circa 30.000 persone, tra cui anche i monzesi Ernesto Caglio, Mario Carla, Giuseppe Ghedini, Romolo Tarnagni, siano morte nei sotterranei del Castello. Da Mauthausen gli invalidi erano trasportati con la "corriera blu" (un pullman coi vetri azzurrati per nascondere le persone).



Livio Cesana.

Livio Cesana. "Livio" (1906-1944). La sua osteria a Biassono fu un punto di riferimento degli antifascisti e già nei primi mesi del 1944 iniziò la difficile e pericolosa attività di contatto e reclutamento degli sbandati e renitenti della zona. Nell'estate del 1944, arruolato nella 104ª Brigata Garibaldi SAP "Gianni Citterio", durante un'azione a Montebello di Besenano fu ferito dai legionari della Muti della Compagnia Foltrinesi di Villasanta. Pur sotto tortura alla Villa Reale di Monza, Cesana riuscì ad informare i suoi compagni che l'obiettivo dei fascisti era conoscere il luogo dove si trovavano le armi trafugate dopo l'8 settembre, dando indicazioni di spostarle in altro luogo e di lasciarne qualcuna sul posto. Quindi, sperando di aver salva la vita, Cesana rivelò il nascondiglio, ma i brigatisti neri lo impiccarono nei pressi del ponte di Gerzo, frazione di Lesmo, il 25 ottobre 1944.



La "corriera blu" che trasportava i deportati invalidi da Mauthausen alle camere a gas del Castello di Hartheim.

I fratelli Braescio e la trattoria "Santa Lucia"

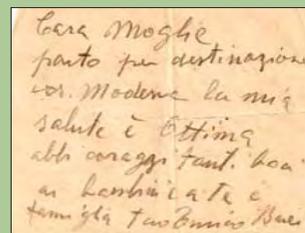
Il murale dipinto nel primo dopoguerra sul muro della Trattoria Santa Lucia, dedicato ad Enrico Braescio, caduto ad Hartheim, e ad Alberto Paleari, fucilato in piazza Trento e Trieste.



Carlo Braescio e Maria Farina si sposarono nel 1930 e cominciarono a gestire l'osteria Santa Lucia a Monza, in Via Manara. L'osteria divenne sede della cellula clandestina del PCD1 intitolata ad Angelo Farina, caduto a Teruel in Spagna sul fronte antifranquista, della quale facevano parte oltre a Carlo e altri compagni, anche i fratelli Luigi ed Enrico, e punto di riferimento della Resistenza e degli antifascisti di Monza e del circondario. Li venivano raccolti gli aiuti per i partigiani della "Fratelli Rosselli". Dalla Trattoria Santa Lucia partirono i cortei del 25 luglio e dell'8 settembre guidati da Amedeo Ferrari e Gianni Citterio, che occuparono il Municipio di Monza, incitando i monzesi all'antifascismo e alla mobilitazione con l'invasore nazista.



Enrico Braescio (1910-1944). Era il più giovane di tre fratelli antifascisti. Caposquadra attrezzeria alla Breda V Sezione Aeronautica, fu il primo mutilato della Resistenza operaia. Fra i promotori degli scioperi del marzo 1943, arrestato e licenziato dalla Breda, fu condannato con la condizionale a un anno per abbandono del servizio e poi riassunto grazie all'intervento dei compagni di lavoro. Braescio si fece carico del rifornimento di armi alle formazioni partigiane. Riuscì a recuperare con altri gappisti ben 72 mitra e 2 mitra-glietici, che i soldati in fuga dopo l'8 settembre avevano sotterrato nel cortile della scuola Ligo Foscolo di Monza, diventata nel frattempo quartier generale dei repubblicani. La notte del 4 novembre 1943 Enrico Braescio portò un quantitativo di armi con un molotov-surgone a Michele Robecchi - anch'egli operaio alla Breda V Sezione Aeronautica - a Muggio, ma sulla strada del ritorno, intercettato ed inseguito dalla polizia fascista nei pressi di Cinesello, uscì di strada e rimase sotto il camioncino. Trasportato all'ospedale di Monza, gli fu amputata la gamba destra. Evase dall'ospedale con l'aiuto del fratello Carlo, perché era spiato da fini malati e si nascose in una casina presso dei parenti alla periferia della città. Tutte la mattina il fratello Carlo si recava da lui per le medicazioni. La mattina del 15 marzo, non vedendolo arrivare, Enrico si avviò con le stampelle verso l'abitato, ma venne riconosciuto, arrestato e portato a San Vittore dove la moglie Maria Parma lo vide per l'ultima volta. Fu portato a Fossoli, poi nel lager di Bolzano, e da lì deportato, il 5 agosto 1944, a Mauthausen. Fu selezionato subito e portato al Castello di Hartheim dove, dopo un lungo e doloroso calvario, fu assassinato.



Il biglietto, destinato alla moglie, gettato da Enrico Braescio dal treno che lo porta da Milano a Fossoli, fu raccolto e fatto arrivare a destinazione. Sul retro c'era l'indirizzo.



Maria Parma.

Maria Parma (1912-1996). Moglie di Enrico Braescio. Cominciò a lavorare a dieci anni come apprendista quantista. A sedici conobbe Enrico che sposò sette anni più tardi. Ebbero due figli, Luigi e Milena. Maria condive con la famiglia Braescio (il cognato Carlo e la moglie Maria Farina) la lunga lotta clandestina alla dittatura durante il ventennio fascista fino alla militanza partigiana e all'arresto di Enrico, nel novembre 1943. Maria rivide Enrico per un attimo al carcere di San Vittore a Milano. Poi la deportazione a Fossoli a Bolzano e poi in Germania al Castello di Hartheim, da cui Enrico non fece più ritorno.



Carlo Braescio.

Carlo Braescio "Paolo" (1903-1996). Nato in una famiglia socialista, aderì a 16 anni alla Giovinezza Socialista dove conobbe i dirigenti socialisti della Camera del Lavoro Ettore Reina, Ezio Riboldi, Enrico Farè, Paola Gianella, i fratelli Nardin e Tamin Colombo, e gli anarchici Rizzardi e Carlo Sala, con i quali collaborò negli scioperi del 1920-1921. Con la nascita del PCD1, Carlo confluisce nelle file dei Giovani Comunisti. Erano gli anni dello squadrismo fascista e delle spedizioni punitive guidate dal picchiatore Luigi Gatti. Carlo lavorava al Cappellificio Paleari di Monza. Nel novembre 1926, dopo un attentato a Mussolini a Bologna, Carlo Braescio, Toni Valverde e i fratelli Colombo, furono portati e pesantemente picchiati alla Casa del Fascio. Poi, doloranti e sanguinanti, trascinati con delle corde al collo al Arengario dove erano state issate delle forche, furono simbolicamente impiccati: tra le mani un cartello con la scritta "Siamo noi che vogliamo la morte del Duce". Il pestaggio proseguì in via Lecco, alla sede della "XXX Legione Ferrera". Nel 1928 Carlo, aggredito da militi fascisti, fu salvato da una giovane donna, Maria Farina. Carlo Braescio divenne commissario politico della 150ª Brigata Garibaldi e nei giorni dell'insurrezione occupò la caserma San Paolo e diresse le operazioni di controllo delle truppe tedesche in ritirata.



La squadra di calcio Giovani Calcatori nel cortile della trattoria "Santa Lucia" di via Manara a Monza: Enrico Braescio è al centro con la bandana bianca. La trattoria, gestita dai genitori e dal fratello Carlo, da sempre fu un luogo di cospirazione antifascista. Durante la Resistenza funzionò da punto di collegamento tra l'organizzazione clandestina delle fabbriche sestesi e le brigate Garibaldi delle montagne del lecchese.

I combattenti della Breda Aeronautica



Michele Robecchi.

Michele Robecchi (1904-1944). Eletttricista alla Breda, V Sezione Aeronautica, fece parte del GAP della fabbrica, organizzando sabotaggi della produzione bellica e lo sciopero generale del 1944. Sfruggito all'ondata degli arresti lasciò la Breda, lavorando saltuariamente e mantenendo i contatti con la Resistenza. Arrestato nell'agosto 1944 a Saronno venne condotto a San Vittore, poi deportato nel lager di Bolzano e infine a Dachau dove morì il 30.12.1944.

Erano molti gli operai brianzoli che lavoravano negli stabilimenti Breda di Sesto S. Giovanni, una delle fabbriche nelle quali si organizzò la lotta clandestina con la costituzione delle SAP (Squadre di Azione Patriottica) e i GAP (Gruppi di Azione Patriottica). La sezione Aeronautica è, delle cinque sezioni della Breda, quella che ha avuto il maggior numero di deportati: 79 di cui 37

deceduti. Alla V Sezione Aeronautica sono attivi, tra gli altri, Enrico Braescio, Michele Robecchi, Luciano Agostoni. La produzione bellica della Breda era di essenziale importanza per la Germania ed era controllata direttamente dai nazisti. Gli operai erano assoggettati alla disciplina militare, lo sciopero era considerato un reato passibile di arresto e deportazione.

La donna sotto il dominio assoluto dell'uomo

[...] *L'eguale diritto al lavoro, applicato in larghissima scala, ha condotto - in numerosi strati della popolazione - alla indipendenza economica della donna rispetto all'uomo, diminuendo in questi una supremazia che era di norma estrinseca (inconsueto e cospicuo) in modo da risolvere in un rafforzamento morale della famiglia; [...] Sarà invece fatale che il Fascismo affronti e risolva questo problema fondamentale nella creazione della nuova civiltà, realizzando la negazione teorica e pratica di quel principio di eguaglianza culturale tra uomo e donna che può alimentare uno dei più dannosi fattori della dannosissima emancipazione della donna. [...] Però, l'abolizione del lavoro femminile deve essere la risultante di due fattori convergenti: il divieto sancito dalla legge, la riprovazione sancita dall'opinione pubblica. La donna che - senza la più assoluta e comprovata necessità - lascia le pareti domestiche per recarsi al lavoro, la donna che, in*

promiscuità con l'uomo, gira per le strade, sui tram, sugli autobus, vive nelle officine e negli uffici, deve diventare oggetto di riprovazione, prima e più che di sanzione legale. La legge può operare solo se l'opinione pubblica ne forma un substrato; [...] L'esperienza ha dimostrato che l'apporto dato dalla donna emancipata allo sviluppo della civiltà è negativo: l'emancipazione della donna, mentre non ha prodotto vantaggi apprezzabili nel campo delle scienze e delle arti, costituisce il più certo pericolo di distruzione per tutto quanto la civiltà bianca ha finora prodotto; [...] La donna deve tornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo: padre o marito; sudditanza, e quindi inferiorità: spirituale, culturale ed economica. [...]

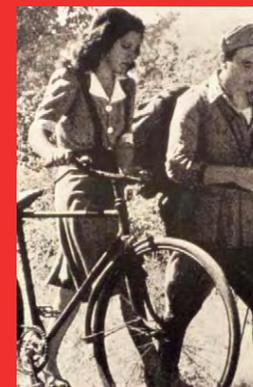
Da: Ferdinando Loffredo, La politica della famiglia, con preazioni del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, Roma 1937

L' emancipazione conquistata nella lotta

L'impegno delle donne per la libertà, contro il nazifascismo

Nei giorni successivi all'armistizio del 1943 e la fuga del re, le donne non esitarono a fornire ai ufficiali e soldati allo sbando il primo aiuto concreto per nascondersi e sfuggire ai rastrellamenti. **Cambiarci d'abito**, nutrirsi e decidere del proprio futuro. Iniziò una **resistenza silenziosa** che favorì le condizioni di solidarietà sempre più diffuse verso la resistenza attiva. Le donne, che negli anni della dittatura furono **poste ai margini** della società, che sui diversi fronti di guerra **persero figli, fratelli, mariti e compagni**, compresero presto che la loro adesione alla Resistenza, per la pace, la libertà, la fine del fascismo e della guerra, aveva già nei suoi presupposti il desiderio di **una società nuova**, nella quale le donne avessero finalmente **pari dignità e diritti**. Operaie, contadine, insegnanti, cattoliche, comuniste, socialiste, condivisero **obiettivi comuni**. Non **sfidarono** solo il nazifascismo, ma anche il **conformismo di allora**, che non vedeva di buon occhio l'interesse delle donne alla vita politica e sociale. Nel 1943 a Milano **Giovanna Barcellona, Giulietta Fibbi e Rina Picciotto**, comuniste; **Elena Merlin**, socialista; **Elena Drehr e Ada Gobetti**, azioniste, costituirono i **Gruppi di Difesa della Donna**

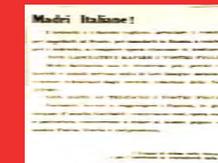
(GDD), una organizzazione unitaria *aperta a tutte le donne di ogni ceto sociale e di ogni fede politica e religiosa, che vogliono partecipare all'opera di liberazione della patria e lottare per la propria emancipazione*. Nel 1944 i GDD vennero riconosciuti ufficialmente dal CLNAI e si dotarono di una pubblicazione clandestina **Noi Donne**, in cui si discuteva di politica, emancipazione femminile, dei problemi causati dalla guerra. La **Resistenza delle donne** fu spesso **senza armi**, ma non meno essenziale: la distribuzione della stampa clandestina, il trasporto di cibo, vestiti, armi e munizioni, il collegamento tra le formazioni partigiane delle città (GAP e SAP) e della montagna, la cura dei feriti, l'assistenza alle famiglie dei carcerati, dei caduti, dei deportati, i corsi di pronto soccorso ma, anche, le manifestazioni di piazza contro la guerra, scioperi in fabbrica, il sabotaggio alla produzione di guerra ..., i **rischi** che correvano erano **medesimi** a quelli degli uomini: se scoperte, erano arrestate, torturate, inviate nei campi di sterminio, fucilate. La Resistenza non sarebbe stata possibile **senza le donne** ma, a guerra finita, per molte di loro non ci fu il **riconoscimento meritato**.



Le staffette partigiane svolsero un ruolo eroico di collegamento e di informazione e logistico, trasportando a rischio della vita ordini, stampa clandestina, volantini e perfino armi.



Volantini e stampa destinati alle donne, diffusi clandestinamente dalle staffette, contribuirono efficacemente alla battaglia resistenziale e alla formazione della coscienza democratica di uomini e donne.



Le donne dal fascismo ...



Una tipica famiglia "fascista": 10 figli. La politica demografica del regime prevedeva incentivi e "premi di natalità" per le famiglie numerose fin dal 1927. Il compito della donna fascista era quello di essere una "madre prolifica", confinata in casa; per legge erano stati dimezzati i salari delle donne rispetto a quelli degli uomini, raddoppiate le tasse nelle scuole e nelle università, proibito alle donne di insegnare lettere e filosofia nei Licei e di essere assunte nelle Amministrazioni dello Stato. Per giustificare queste discriminazioni il fascismo sosteneva apertamente l' inferiorità della donna rispetto all'uomo: "la cultura della donna non può in nessun modo essere pari alla cultura maschile"; "il cervello femminile non è per natura preparato alle scienze, alla matematica, alla filosofia, all'architettura".



"Sposa e Madre", con l'unico destino di dare tanti "Figli alla Patria". Nessun riconoscimento civile e nessun diritto, espulsione dal lavoro, martellante propaganda demografica e incentivi alla natalità: una ideologia misogina, nel ventennio fascista, ridusse le donne ad una condizione di inferiorità sociale.

Moltissime donne sostituirono nei servizi pubblici gli uomini richiamati al fronte: una tranviere a Milano e una bigliettaia a Roma.



Donne fasciste alla casa del Fascio di Afronzone. Il culto del "Capo", infallibile e che "ha sempre ragione", era adatto a rafforzare lo stato di inferiorità femminile.



... alla Resistenza



Le donne nella Resistenza

(dati ufficiali)

- 35.000 partigiane combattenti
- 20.000 patriote, con funzioni di supporto
- 70.000 organizzate nei GDD
- 4.653 arrestate, torturate, condannate
- 2.900 fucilate o cadute in azione
- 1.700 ferite
- 2.756 deportate nei lager tedeschi
- 512 commissarie di guerra
- 16 medaglie d'oro
- 17 medaglie d'argento al valor militare

Da numerose testimonianze emerge che la partecipazione delle donne alla Resistenza fu molto più ampia

Da "La Nuova Realtà", organo del movimento femminile di "Giustizia e Libertà"

Nacquero anche dei **giornali clandestini femminili** (in realtà si trattava di modesti foglietti grezzi, sia per il carattere clandestino sia per agevolare il trasporto), diversi gli uni dagli altri a seconda dei partiti di riferimento, ma simili nei toni e nelle rivendicazioni. Si parlava di **parità salariale**, di **emancipazione**, di **diritto al voto**, di **libero accesso** a tutti le carriere e persino di **divorzio**. Questi giornali avevano nomi come: "La compagna", "La nuova realtà", "Noi donne" (che fu certamente il più importante). Si sottolineava in sostanza l'aspirazione alle **parità** con l'uomo sia in famiglia sia nella società. Il primo numero di "Noi donne" uscì nel mese di **marzo 1943**, dapprima clandestino, poi nel 1944 stampato **clandestinamente**. Il giornale fu un ottimo strumento per la preparazione degli scioperi.



Il futuro per l'emancipazione e la costruzione di una società democratica. Le donne parteciparono con passione al dibattito interno in tutti i partiti politici che facevano parte del CLN.



Paola Gianella

una vita da rivoluzionaria



Paola Gianella (1902-1997). Nata a Monza da genitori socialisti, frequentò il Ricreatorio Laico diretto da **Ettore Reina**, sindacalista socialista e fondatore della Confederazione Generale del Lavoro di Monza. Cominciò a lavorare come modista presso il **Cappellificio Morzese** e si impegnò subito nel sindacato, lottando per l'**emancipazione delle donne** e per i **diritti del lavoratore**. Tra il 1920 e il 1921 andò in Brianza e a Monza gli operai in lotta proclamarono scioperi e

occupazione delle fabbriche. In questo periodo Paola conobbe il primo marito **Amedeo Ferrari**, sindacalista metalmeccanico alla **Radice di Monza** e segretario della prima sezione del **PCd'I** della città. Amedeo fu più volte **picchiato** dagli squadristi e, dopo molte minacce e intimidazioni, Paola e Amedeo ripararono a Bergamo, si sposarono civilmente e nel 1924 ebbero un figlio, **Vladimiro**. Rientrati a Monza nel 1927, furono **arrestati** con altri 23 compagni con l'accusa di **ricostituzione del Partito Comunista** e per la pubblicazione del giornale clandestino "**Brianza Rossa**". Paola fu **condannata** dal Tribunale Speciale ad **un anno** di reclusione. Liberata a fine pena, nel 1929 fu di nuovo **arrestata** per aver raccolto fondi per i compagni in carcere e **condannata a due anni** di confino a Lipari. Liberata nel 1931, perché malata ai polmoni, si trasferì a **Firenze** con il suo nuovo compagno, l'anarchico **Rodolfo Sarti**. Nacque **Taziana** e le venne tolta la custodia del figlio **Vladimiro**. Nuovamente arrestata nel 1932 per la sua attività nel "**Soccorso Rosso**". Paola fu **condannata** ad altri **cinque anni** di confino, che condivise con la piccola **Taziana**. Liberata nel 1937, rientrò a Monza, ma come **sorvegliata speciale** non trovava lavoro. Inoltre le fu proibito di incontrare il figlio **Vladimiro**. Si trasferì quindi con la figlia in **Sardegna** dove Rodolfo lavorava come **marmista-scultore**. Anche in Sardegna fu arrestata ogni qualvolta si tenevano manifestazioni fasciste. Paola Gianella, che morì a Monza a **85 anni**, passò otto anni della sua vita imprigionata e cinque come sorvegliata speciale. Lo Stato le riconobbe la condizione di **perseguitata politica**.

Storie di donne combattenti

torturate

fucilate

deportate

Giovanna Valtolina (1902-1985). Monzese, lavorava come operaia meccanica alla **Breda Aeronautica V** sezione di Sesto San Giovanni. L'adesione agli scioperi del marzo 1944 le costò l'arresto avvenuto l'11 marzo. Incarcerata a San Vittore, trasferita a Bergamo, fu deportata a **Mauthausen** l'8 aprile 1944 e trasferita ad **Auschwitz** nel maggio 1944. Sopravvisse alla deportazione.



Santina Pezzotta (1930-xxxx). Nata a Brugherio nel 1930 e residente a Monza nel quartiere San Fruttuoso. Di famiglia antifascista. Il padre e la sorella maggiore Elisa presero parte alla lotta partigiana entrando nella **150^a Brigata Garibaldi**. Lavorava come operaia alla **Magneti Marelli** di Crescenzago. Santina non si interessava di politica, ma venne ugualmente arrestata nel marzo 1944 a soli 14 anni e deportata a Ravensbrück. Riuscì a tornare.

Bambina Villa "Rossana" (1916-2009). Nacque ad Oreno di Vimercate in una famiglia contadina antifascista. Già a 11 anni lavorava al "Linfificio Canapificio" di Vimercate e poi a "La moda" di San Maurizio, dove cominciò la sua attività sindacale nella commissione interna. Collaborò all'organizzazione degli scioperi del marzo 1943 e del marzo 1944. Divenne staffetta della **103^a Brigata Garibaldi** di Vimercate, col nome di battaglia di "Rossana", tenendo i contatti con Milano per ricevere gli ordini e la stampa dal comando della Brigata e distribuendo materiale di propaganda, cibo, vestiti e medicine ai patrioti in città e in montagna. Divenne infermiera in grado di curare i partigiani feriti. Finita la guerra, continuò a lavorare al Linificio e a organizzare i lavoratori, perché, come diceva, "la Costituzione era stata fatta, ma bisognava che i datori di lavoro la mettessero in pratica". A Bambina Villa è stata conferita la **Stella di bronzo** al Valor Militare.



Rosa Beretta (1924-xxxx). Monzese. Simpatizzante socialista, era operaia alla **Breda** di Sesto S. Giovanni. In seguito alla sua adesione agli scioperi del marzo 1944, fu arrestata l'11 dello stesso mese e deportata come politica (triangolo rosso) a **Mauthausen, Auschwitz, Ravensbrück, Buchenwald**. Tornò in Italia il 17 luglio 1945. Le venne riconosciuta la qualifica di partigiana dalla Commissione istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Salvatrice Benincasa "Mara" (1924-1944). Nata a Catania, appartenente alle **Brigate Matteotti** dal luglio 1944, residente a Milano. Venne arrestata e torturata alla Casa del Balilla di Monza e infine fucilata dalle SS il 17 dicembre 1944. Il suo cadavere venne rinvenuto senza documenti nel Cimitero Urbano di Monza il 18 dicembre 1944. Venne inumata come "sconosciuta" e tale restò fino all'aprile 1945, quando la madre Lucia Bianco, ne ricobbe il corpo. Una lapide la ricorda in via Mantegna a Monza.



Angela Ronchi "Anita Garibaldi" (1924-2011). Monzese, iniziò a lavorare in fabbrica a 14 anni. Nel 1943, a 19 anni venne arrestata per aver distribuito volantini contro il fascismo. Liberata, proseguì la sua attività di staffetta partigiana, rischiando ogni giorno l'arresto o la vita. Ricordava ancora con orrore ciò che vide nella **Casa del Fascio** di Piazza Trento e Trieste, luogo di tortura di partigiani e antifascisti. E' stata presidente onoraria dell'ANPI di Monza.



Il documento dell'Ufficio Anagrafe di Monza che comunica al Tribunale il riconoscimento della "sconosciuta" Salvatrice Benincasa.



Elisa Sala "Anna" (1925-1945). Monzese. Staffetta partigiana si assunse compiti rischiosissimi di trasporto e diffusione di stampa clandestina. Un breve ritorno dal distaccamento partigiano montano di **San Giovanni Bianco** per un saluto a casa le fu fatale. Arrestata e torturata alla **Casa del Fascio** e alla **Villa Reale**, ridotta in fin di vita venne uccisa con 4 colpi di pistola alla tempia e abbandonata sulla strada tra **Macherio** e **Sovico** il 13 febbraio 1945. A lei è intitolata una scuola media della città di Monza.



Il riconoscimento di staffetta partigiana rilasciato a Maria Vismara.

I Gruppi di Difesa della Donna in Brianza

Le donne si attivavano come staffette e infermiere, diffusero la stampa clandestina, portarono armi, organizzarono proteste in piazza e nelle fabbriche ad **Agrate Brianza, Desio, Monza, Vimercate**. Nel 1944 organizzarono la settimana del partigiano e il **Natale Partigiano**, per raccogliere viveri, vestiti e denaro da inviare in montagna. L'adesione agli scioperi del 1944 comportò per molte di loro l'arresto e la deportazione. L'8 marzo 1945, i GDD attuarono manifestazioni e gesti simbolici, come la **deposizione di fiori** sulle tombe dei partigiani caduti. A Monza erano attive **Eugenia Farè**, nipote di Enrico Farè, **Emilia Mosca, Elena** e **Ida Citterio** sorelle di Gianni Citterio, **Maria Riva** operaia alla tessitura Fossati-Lamperli, **Vera Grattarola** della 104^a Brigata Garibaldi "Diomede", **Angela Ronchi** operaia, **Giulia Ferraro** insegnante al ginnasio Zucchi, incarcerata e torturata dai fascisti, **Maria Farina** che, con il marito **Carlo Braccoso** gestiva la trattoria di via Manara, ritrovo clandestino degli antifascisti monzesi, **Maria Parma** il cui marito **Enrico Braccoso** non fece più ritorno dal castello di **Farheim**, **Elisa Pezzotta** della **103^a Brigata Garibaldi**, **Matilde Parma**, attiva nel "Soccorso Rosso", **Paola Gianella**, condannata dal Tribunale Speciale insieme a **Maria Luisa Trivuggio** a diversi anni di confino, **Santina Pezzotta** sorella di Elisa, operaia alla Magneti Marelli di Crescenzago, **Giovanna Valtolina, Rosa Beretta** che subirono la deportazione, **Elisa Sala** e **Salvatrice Benincasa** che non uscirono vive dalle mani dei loro aguzzini. Nel carcere di Monza fu rinchiusa **Nori Brambilla Pesce**, arrestata a Milano e poi deportata a Bolzano. **Irene Crippa**, insegnante monzese sfollata a Renate, entrò in contatto con i partigiani della formazione **Giancarlo Puecher**. A Vimercate il gruppo si formò nelle fabbriche, in particolare al Linificio Canapificio Nazionale, dove erano attive **Bambina Villa "Rossana"**, e **Angela Villa**. A Seregno **Anna Giovenzana, Luigina Ottolini, Roseta Terragni, Giuseppina Galimberti, Amelia Colombo, Lujgia Pozzoli, Maria Vismara** di Trivuggio, **Ide Orsini** di Bissone, arrestata nel febbraio 1944 che subì diversi mesi di carcere a San Vittore. **Bruna Veghi** di Cesano Maderno, **Maria Zimbaldi, Giuseppina Cesana, Entide Zecca** di Carate, **Maria Galetti** con le cugine **Augusta Merati** ed **Eli-sabetta Brusa** a Muggio, **Elisa Maria Co**, **Angela Tagliabue Terragni, Giuseppina Zanoli Montani, Ester Capelli** a Limbiate. Ecco le storie di alcune di loro.



L'attestazione di appartenenza di Elisa Pezzotta (1929) al CLN Sottosezione di San Fruttuoso come rappresentante dell'Unione Donne Italiane. Monzese, ebbe il padre più volte arrestato per la sua attività antifascista e la sorella Santina deportata a Ravensbrück e sopravvissuta. Operaia alla **Motta Panettoni** partecipò attivamente alla Resistenza nella **150^a Brigata Garibaldi** nella distribuzione della stampa clandestina e soprattutto di manifestini per i sabbotaggi.



Onoreficenza al merito di Guerra alla partigiana combattente Giuseppina Zanoli di Limbiate.



Irene Crippa (1908-1960). Insegnante monzese poi fascista a Renate. Attraverso un suo studente entrò in contatto con i partigiani della **Brigata Giancarlo Puecher**, nella quale poi militò. Finita la Resistenza, scrisse il libro sulla Brigata Puecher "La vita per l'Italia e per la libertà". Morì sola a Renate e venne sepolta nel locale cimitero. Non avendo nessun parente, i resti di Irene furono dispersi e la tomba cancellata.

Angela Tagliabue (1909-xxxx). Nata a Limbiate, partigiana della 23^a Brigata "Giuseppe Mazzini", tessera ANPI n° 15494.



Eugenia Farè (1921-1984). Nata a Milano da genitori antifascisti, ebbe l'infanzia segnata dall'incubo delle perquisizioni notturne dei fascisti e degli arresti dello zio Enrico Farè che viveva con loro. Quando nel 1942 si costituì il **Fronte Antifascista** a Monza, lo studio dello zio Enrico Farè dove lavoravano anche **Ezio Riboldi** e **Oreste Pennati**, divenne uno dei luoghi di ritrovo degli antifascisti monzesi. Eugenia nel 1943 aderì ai **Gruppi di Difesa della Donna** e partecipò alla deposizione di fiori ai caduti della Resistenza nel cimitero cittadino l'8 marzo 1945. Dopo la laurea nel 1944, Eugenia ottenne una supplenza al Ginnasio Zucchi ed entrò a far parte del CLN della Scuola.

Ines Zorloni (1921-2006). Monzese, di genitori socialisti. La madre, operaia alla CGS e attiva antifascista, morì che Ines, già orfana del padre, aveva appena 8 anni e il fratello maggiore 16. Poiché nessun parente poté prendersi cura di lei, venne accolta al **Orfanotrofio delle "Stelline"** che frequentò fino alla quinta elementare. Quindi, cominciò a lavorare ricambiando per la ditta Frette. Terminata la sua sofferza permanenza alle "Stelline", a 18 anni andò a fare la domestica e poi a lavorare, alle Philips. Dopo l'8 settembre, correndo gravi rischi, diede rifugio a renitenti e "sbandati" nascondendoli nella sua cantina.



Bruna Veghi "Vittoria" (1909-xxxx). Nacque a Cesano Maderno operaia al **Cotonificio Passardi**, già prima della caduta del fascismo organizzò una piccola cellula antifascista femminile. Durante la Resistenza fu staffetta della **186^a Brigata Garibaldi** e tenne i collegamenti con Milano per la diffusione della stampa clandestina e il recupero di armi, che furono la dotazione principale dell'armamento garibaldino di Cesano il 25 Aprile. Il 4 novembre 1944 affisse sul monumento ai Caduti un cartello con i nomi di tutte le donne milanesi fucilate dai fascisti.



Monza, Casermone - 9 aprile 1944

Fucilazione sommaria per quattro reclute:

... cantavano "Bandiera rossa"



Nell'Archivio Storico di Monza è conservato questo documento da cui risulta che i quattro giovani furono giustiziati senza processo per ordine del sottotenente Tolbner.

Salvatore Livolsi
Antonio Simoni
Giuseppe Medaglia
Battista Zambelli



da l'Avanti! clandestino del 5 giugno 1944, la cronaca della fucilazione dei quattro soldati da parte delle Brigate Nere al Casermone di Monza.

Nel pomeriggio del 9 aprile 1944, domenica di Pasqua, quattro giovani militari in libera uscita del reparto Artiglieria Contraerea al Casermone di Monza, furono uditi cantare "Inni sovversivi". Il sergente di turno riferì il "grave" accaduto al sottotenente Tolbner del Comando Germanico. Tanto bastò al nazista per decretare la fucilazione dei quattro ragazzi eseguita poco dopo la mezzanotte. La crudeltà dell'azione

suscitò incredulità persino tra i fascisti che furono informati solo a fucilazione avvenuta e non dal Comandante Germanico, ma dal tenente Luciano Leporni al quale venne ordinato di consegnare i quattro cadaveri al cimitero urbano. I quattro militari furono fucilati senza alcun formale giudizio, in spregio anche delle regole vigenti per la punizione di reati commessi nell'esercito.

Monza, 8 novembre 1944

Agonizzanti, fucilati in piazza Trento e Trieste



Alberto Paleari (1916-1944). Nato a Monza era operaio alla Singer. Militare durante la seconda Guerra Mondiale, dopo l'8 settembre entrò nella 104ª Brigata Garibaldi "Diomede".



Giuseppe Centemero (1915-1944). Nato ad Arcore era operaio al Cappellificio Cambiaggi di Monza. Ex militare reduce dalla campagna di Russia entrò a far parte della 104ª Brigata Garibaldi "Diomede" della quale divenne comandante dopo l'uccisione di Livio Cesana, impiccato nei pressi del ponte di Gemo (frazione di Lesmo).

Il 7 novembre 1944, Giuseppe Centemero di Arcore e Alberto Paleari di Monza, entrambi della 104ª Brigata Garibaldi, individuati dai fascisti mentre pranzavano all'Osteria dell'Uva in piazza Carrobbio, furono arrestati. Alla Casa del Fascio vennero ferocemente torturati e ormai agonizzanti

portati in Piazza Trento e Trieste per essere fucilati. I cadaveri erano irriconoscibili per le torture subite. Sui loro corpi, esposti ai passanti, un cartello con la scritta "Fine della GAP". Secondo una testimonianza di Amos Crotti, fu Elisa Sala a ripulire dal sangue i volti sfigurati dei due giovani.

Fucilazioni in Brianza

Lissone, 16 giugno 1944

Torturati a Lissone e in villa Reale e poi fucilati



Piero Erba, partigiano. Nato a Lissone nel 1916, operaio alle Officine Egidio Brugola, fucilato in piazza della Libertà a 28 anni.



Carlo Parravicini (1920-1944). Partigiano. Nato a Lissone, di professione sarto, fu fucilato a Lissone.



Remo Chiusi (1920-1944). Partigiano. Nato a Lissone, operaio alle Officine Egidio Brugola di Lissone, fu fucilato alla Villa Reale di Monza.



Il certificato di morte di Piero Erba.



Mario Somaschini (1921-1944). Partigiano. Nato a Lissone, era operaio alle Officine Egidio Brugola e fu fucilato alla Villa Reale di Monza.



Giuseppe Parravicini (1921-1971). Nato a Lissone, operaio alla Garelli di Sesto San Giovanni e Officine Egidio Brugola, partigiano della 107ª Brigata Garibaldi SAP, arrestato qualche giorno dopo i fatti di Lissone e torturato, fu trasferito a San Vittore e deportato ad Auschwitz. Sopravvisse al lager nazista.



Il certificato di morte di Carlo Parravicini.

A Lissone, l'11 giugno 1944, due militi della CNR in forza al distaccamento cittadino della Legione Muti, nati per la loro ferocia nella caccia ai renitenti alla leva, furono uccisi con una bomba a mano in via Milano (l'attuale via Matteotti). I partigiani Remo Chiusi, Piero Erba e Mario Somaschini, operai delle Officine Egidio Brugola e Carlo Parravicini, sarto, furono arrestati a causa di una spia. Chiusi e Somaschini furono portati alla Villa Reale di Monza, a disposizione del famigerato torturatore Luigi Gatti, che dopo la guerra, regolarmente processato e condannato a morte, fu fucilato nella stessa Villa Reale, dove aveva seviziato e ucciso. Erba e Parravicini furono portati al comando tedesco alla Casa del Fascio di Lissone (attuale Palazzo Terragni). Tutti furono interrogati e brutalmente torturati. La sorella di Piero Erba, Giovanna, recatasi al comando delle SS presso la Casa del Fascio e portata al suo cospetto, svenne

vedendo lo stato in cui lo avevano ridotto. L'imprenditore Egidio Brugola, che non era iscritto al partito fascista, sospettato di essere il mandante dell'azione, fu arrestato e portato in carcere a Monza. Grazie all'intervento del cardinale di Milano Ildelfonso Schuster presso il comando tedesco, Egidio Brugola venne graziato. Fu però costretto ad assistere in prima fila, così come Giovanni, alla fucilazione di Piero Erba e Carlo Parravicini che, incapaci di reggersi per le torture subite, erano stati trasportati di peso al centro dell'attuale piazza della Libertà, vicino alla fontana, tra lo spavento della popolazione convocata perché assistesse alla punizione che spettava ai ribelli. La folla incredula fuggì dalla piazza mentre il plotone d'esecuzione sparava in aria altre raffiche di mitra. Il giorno dopo, in Villa Reale a Monza, anche Remo Chiusi e Mario Somaschini furono fucilati.

"Quando i plotoni d'esecuzione funzioneranno, la gente vedrà che si fa sul serio e rientrerà nella normalità" - Roberto Farinacci



La Casa del Fascio di Lissone, opera dell'architetto di regime Giuseppe Terragni, sede della Gestapo e della Legione Muti e luogo di efferate torture.



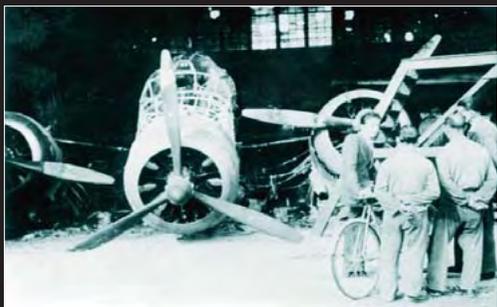
Monza 1944. Gerarchi fascisti e nazisti ad una cerimonia al Monumento ai Caduti.



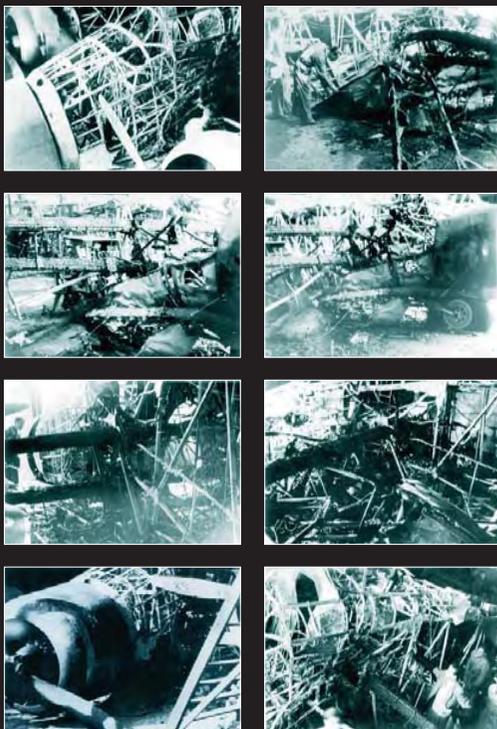
Militi della Repubblica Sociale Italiana sfilano in via Carlo Alberto a Monza.

Arcore, 20 ottobre 1944:

un'azione vittoriosa



Arcore, 20 ottobre 1944. Gli aerei siluranti S.M. 79 sabotati dai partigiani di Vimercate alle Officine Bestetti dove venivano riparati aerei da caccia, bombardieri e tuffatori della RSI e si provvedeva all'armamento e al controllo dei sistemi di puntamento dei velivoli. Queste foto eccezionali, riprese clandestinamente da un partigiano che lavorava al campo volo di Arcore, documentano la gravità dei danni causati agli aeroplani.



Il 20 ottobre 1944 un gruppo di partigiani della 103ª Brigata Garibaldi, fra cui **Giovanni Emilio Diligenti** comandati da **Ignio Rota**, assalì il campo volo di **Arcore** cogliendo di sorpresa la pattuglia della GNR di presidio. Una volta **neutralizzati** le sentinelle e penetrati nell'hangar i partigiani lanciarono bottiglie di benzina dentro le cabine di pilotaggio degli aerei ma, bruciato il contenuto, il fuoco si spense. Decisero quindi di recuperare da un vicino casolare, con grave rischio, della **peglia** che deposero all'interno delle cabine aggiungendovi anche **carbonte di ossigeno e acetilene, olio, legname** e tutto ciò che potesse servire allo scopo; infine appiccarono il fuoco in più punti e l'esito fu più che positivo: **cinque aerei siluranti S.M. 79 furono completamente distrutti** e uno venne danneggiato. Il giorno seguente la notizia fu diffusa da **Radio Londra**.

La 103ª Brigata Garibaldi



Il 18 marzo 1945, **Bambina Villa** e **Angelica Villa** di Vimercate, furono tra le donne che portarono sulle tombe dei compagni, uccisi al campo di aviazione di Arcore, mazzi di mimose e una striscione recante la scritta **"I gruppi di difesa della donna ricordano i loro martiri"**.

Il 1° Distaccamento della 103ª Brigata Garibaldi era intitolato a **"Vincenzo Gabellini"**, antifascista picchiato a morte da squadristi fascisti nel 1922 e padre di **Alberto Gabellini "Walter"**, fucilato a Passano con Bornojo. In piedi, da sinistra: **Giovanni Emilio Diligenti, Aldo Diligenti, Carlo Levati, Luigi Ronchi, Aldo Motta, Emilio Cereda**. Seduti: **Pierino Colombo, Ignio Rota, Renato Pellegatta**. Tutti loro parteciparono ai due attacchi al campo di aviazione di Arcore.



Il 2 gennaio 1945, in seguito ad una sofferta da parte delle spie fasciste, i partigiani che parteciparono all'attacco del 20 dicembre, furono arrestati, portati nelle carceri di Monza e torturati. Il processo si svolse a Milano a porte chiuse il 29 gennaio 1945. **Enrico Assi** e **Felice Carzaniga** del Fronte della Gioventù e **Carlo Verderio** e **Angelo Nava** dell'Oratorio furono condannati a **tre anni** di carcere, per la giovane età. **Carlo Levati** sfuggì all'arresto, fu condannato a morte in contumacia. Condannati a morte: **Renato Pellegatta, Emilio Cereda, Aldo Motta, Luigi Ronchi, Pierino Colombo**. Furono fucilati alle 7.30 del 2 febbraio 1945 al campo di aviazione di Arcore.



Carlo Levati (1921, partigiano della 103ª Brigata Garibaldi, l'unico superstito, sfuggito all'arresto, fu condannato a morte in contumacia.

Dante Penati, allora diciassettenne, testimonia delle ultime ore dei giovani partigiani: **"Avevano messo quei giovani nella buca dove solitamente gli addetti provano le mitragliatrici degli aerei. Li misero su delle sedie, girati di schiena. Fu un drappello di militi fascisti a sparare coi fucili mitragliatori. C'era sangue dappertutto, qualcuno rantolava e lo finirono con il colpo di grazia. Caricarono poi i cadaveri su di un carretto e li portarono al cimitero; nevicava forte quel mattino"**.

Arcore, 29 dicembre 1944:

una battaglia sfortunata



Ignio Rota detto **"Acciaio"** o **"Gino"** (1921-1944). Residente ad Arcore, era capo officina al **Linificio e Canapificio Nazionale**. Antifascista, Ignio Rota militava nel Partito Comunista Italiano clandestino. Tramite **Umberto Corni** entrò, nel 1944, nel gruppo di giovani antifascisti vimercatesi. Con il suo ingresso si costituì ufficialmente il 1° Distaccamento della 103ª SAP Brigata Garibaldi **"Vincenzo Gabellini"**. Cadde ucciso nel corso della seconda azione di sabotaggio al campo di aviazione di Arcore.

Era il 29 dicembre 1944. Era il secondo attacco al campo di aviazione di Arcore. Il gruppo di Ignio doveva bloccare la pattuglia di ronda fascista; io invece ero nel secondo gruppo, sabotatori di aerei e camion militari. Lo scontro a fuoco fu tremendo, dovevamo considerare l'attacco fallito perché la pattuglia non era stata bloccata, potevamo solo ritirarci. Era pericoloso rimanere uniti e ci dividemmo. Quella notte Ignio perse la vita a causa dello scontro con i fascisti. Testimonianza di Carlo Levati



Vimercate, Cascinotto del **"Mansin"**, appartenente a **Carlo Vimercati**, sede del 1° Distaccamento 103ª SAP Brigata Garibaldi **"Vincenzo Gabellini"**.



La **montagnetta** vicino al campo volo di Arcore dove furono fucilati i partigiani della 103ª Brigata Garibaldi e dove venivano provate le mitragliatrici degli aerei.

Arcore, 2 febbraio 1945:

ore 7.30 - 5 vimercatesi fucilati



Emilio Cereda (1920-1945). Dopo avere prestato servizio militare nell'arma del Genio, tornò a Vimercate come impiegato. Aderì alla 103ª SAP Brigata Garibaldi **"Vincenzo Gabellini"**. Arrestato il 2 gennaio 1945. Subì la stessa sorte dei compagni: torture e maltrattamenti nelle carceri di Monza.



Pierino Colombo (1921-1945). Residente a Vimercate, già militare presso il 54° Reggimento fanteria, era conosciuto come **"un burlesco sempre allegro"**, abile nel canto e nel suonare la fisarmonica a bocca. Partigiano della 103ª SAP Brigata Garibaldi **"Vincenzo Gabellini"**. Anch'egli, per aver partecipato il 29 dicembre 1944 all'attacco al campo di aviazione di Arcore, fu arrestato il 2 gennaio 1945.



Luigi Ronchi (1921-1945). Ex bersagliere del 10° Reggimento, residente in via Crispi a Vimercate. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla squadra d'azione della 103ª SAP Brigata Garibaldi **"Vincenzo Gabellini"**. Arrestato il 2 gennaio 1945 e trasferito, con i compagni, nelle carceri di Monza.



Renato Pellegatta (1923-1945). Giovane operaio, ex paracadutista, risiedeva in via Rossino a Vimercate. Si unì alla 103ª SAP Brigata Garibaldi **"Vincenzo Gabellini"**. Arrestato il 2 gennaio 1945. Renato Pellegatta fu vittima di maltrattamenti e torture.

Aldo Motta (1921-1945). Ex geniere radiotelegrafista, residente in via Battisti a Vimercate, fu uno dei fondatori del nucleo di resistenza antifascista nella Brianza orientale entrato in azione dopo l'8 settembre 1943 e divenuto il 1° Distaccamento della 103ª SAP Brigata Garibaldi **"Vincenzo Gabellini"**. Il gruppo si riuniva clandestinamente in un cascinetto in aperta campagna appartenente a Carlo Vimercati, conosciuto col soprannome di **"Mansin"** (mancino) e amico di Aldo Motta. Fu arrestato il 2 gennaio 1945 e incarcerato a Monza insieme ai suoi compagni.



Cassina Valaperta, 3 gennaio 1945

Quattro mesi di rappresaglie e di violenze

sulla popolazione da parte delle Brigate Nere



Nazzaro Vitali (1920-1945). Nato a Bellano. Nella primavera del 1944 entrò nel Distaccamento Carlo Marx della 55ª Brigata Garibaldi Fratelli Rosselli del quale divenne vicecomandante nel settembre 1944. Fu catturato ad Intribio nell'ottobre 1944 nel corso di un rastrellamento.

Il **23 ottobre 1944** alcuni partigiani si imbarcarono a **Valaperta**, frazione di Casatenovo, nel milite **Gaetano Chiarelli** del distaccamento della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) di **Missaglia**, che era stato mandato a cercare un giovane renitente alla chiamata fascista. Chiarelli **riuscì** di consegnare le armi e venne **ucciso**. La sera stessa, a seguito di una spinta, piombarono su Valaperta una quindicina di **brigatisti neri** che **perquisirono e saccheggiarono** le case. Minacciarono e percossero gli abitanti inermi, **incendiando** anche una ventina di stalle con gli **animali rinchiusi**. Con loro, il professor **Giuseppe Galdoni**, comandante delle **Brigate Nere** di Merate e l'ingegner **Emilio Formigoni**, Commissario Prefettizio di Missaglia e **comandante** del locale Distaccamento delle **Brigate Nere**. Alle famiglie di Valaperta, già provate dalle ruberie e dagli incendi di case e fienili, con l'inverno alle porte, furono tolte per **tre mesi** le tessere alimentari. Alla fine di **dicembre** quattro partigiani detenuti nel carcere di Missaglia furono accusati dell'omicidio:

Nazzaro Vitali, 24 anni di Bellano (CO) del distaccamento **Carlo Marx della 55ª Brigata Garibaldi Fratelli Rosselli**, **Natale Beretta**, 25 anni, e **Gabriele Colombo**, 22 anni di Arcore, della **104ª Brigata Garibaldi**, **Mario Villa**, 23 anni di Biasson. Agli arrestati non venne fatto alcun **processo**, Nazzaro Vitali si **auto-denunciò** dell'uccisione di Chiarelli, chiedendo multime di risparmiare gli altri. La **fucilazione**, ordinata da **Domenico Saletta**, capo dell'ufficio politico di Como, poi **condannato a morte** dal Tribunale Militare e **fucilato** il 24 maggio 1945, fu eseguita il **3 gennaio 1945** a **Valaperta**, alla presenza del medico condotto di Casatenovo, dott. **Della Morte**, del Commissario prefettizio di Casatenovo, **professor Firmiani**, e di **Emilio Formigoni**. Pressioni, intimidazioni e saccheggi da parte delle Brigate Nere ai danni della popolazione di Valaperta e della zona del Casatese, si ripeterono anche nei mesi successivi. Dopo la guerra, il processo ad **Emilio Formigoni**, riparato all'estero e condannato in contumacia, si risolse con l'**amnistia**.



Natale Beretta (1919-1945). Nato a Campanada entra, dopo l'8 settembre 1943, nelle file della **104ª Brigata Garibaldi**. Lavorava con il padre Cesare noto macellaio di suini. Fu arrestato il 13 dicembre 1944 in corteo Mandelli.



Gabriele Colombo "Lino" (1922-1945). Nato ad Arcore, all'armistizio lasciò la caserma di Trento e raggiunse in bicicletta la famiglia ad Arcore. Natale Beretta lo introdusse nella **Brigata Garibaldi**. Fu arrestato a Monza e incarcerato a Merate in seguito di una delazione.



Mario Giacomo Villa (1921-1945). Nato a Triuggio e residente a Biasson. Operario. Aderì alla Resistenza nella zona dell'arcorese con la **104ª Brigata Garibaldi**.

Decorati di Croce al V. M. alla memoria



Una delle cascinie di Valaperta bruciate nell'ottobre 1944. A quei tempi la frazione di Valaperta era costituita da poche cascinie, da qualche casa operaia e da un'osteria.

Il dott. Della Morte racconta:
 "... Il plotone d'esecuzione era composto da quattro persone, chi sparò era in borghese... Il **Vitali Nazzaro** presentava evidenti segni di **sevizie subite** in precedenza, gli mancavano quasi tutti i denti, due erano morti subito. **Colombo** e **Beretta** di Arcore furono ripetutamente colpiti col mitra e con **revolvetta**. **Costatata la morte**, segnai i nomi dei caduti, compositi le membra straziate per quel tanto che permisero il mio spirito e la mia mente inebetita per tanta barbarie."

Fucilazioni in Brianza

Il Fronte della Gioventù

La storica riunione di costituzione del **Fronte della Gioventù**, dove erano rappresentati i giovani di tutte le forze politiche antifasciste, si tenne a Milano nel gennaio del 1944, auspicati due religiosi, padre **Davide Turoldo** e padre **Camillo De Piaz**. La base ideale e programmatica fu elaborata da **Eugenio Curiel**, giovane scienziato triestino, ebreo e comunista. Ad esso aderirono giovani comunisti, socialisti, democratici cristiani, liberali, del Partito d'Azione, repubblicani, i cattolici comunisti, le giovani dei Gruppi di Difesa della Donna, i giovani del Comitato Contadini. Il Fronte della Gioventù fu la più estesa organizzazione giovanile nella **lotta di liberazione** in Italia. Nei suoi programmi sono espliciti i propositi di rinnovamento materiale e morale: se a diciott'anni e anche prima si poteva morire in guerra, si doveva anche avere il **diritto al voto**, la **parità di salario** tra giovani e donne, l'istituzione di un Ministero della Gioventù. **Eugenio Curiel**, medaglia d'oro della Resistenza, venne **assassinato** dai fascisti a Milano il 24 febbraio 1945.

Il Fronte della Gioventù monzese



Piero Gambacorti Passerini "Berto" (1923-2004). Nipote di Antonio Gambacorti Passerini, Piero costituì a Monza il **Fronte della Gioventù**.

In seguito all'azione del **24 gennaio 1945** alla caserma di via **Volturno**, anche Piero fu arrestato, interrogato e torturato a lungo. Piero non fece nomi ed era destinato alla fucilazione ma, a seguito della ferocia delle torture, gli aguzzini **Wernich** e **Gatti** acconsentirono al ricovero in ospedale.



Vera Grattarola "Sandra" (1923-1999). Nata a Torino da una famiglia borghese, non antifascista, si trasferì nel 1935 a Monza con la famiglia.

L'incontro al liceo con **Piero Gambacorti Passerini**, animatore a Monza del Fronte della Gioventù e che in seguito divenne suo marito, lo fece riconsiderare criticamente il fascismo. Entrò poi nella **104ª Brigata Garibaldi "Diomede"** come staffetta. In seguito all'assalto alla caserma di via **Volturno**, riuscì ad avvisare con grande rischio i compagni del **Fronte della Gioventù**.

Così **Piero Gambacorti Passerini** descrive in "**Monza nella Resistenza**", uno degli interrogatori subiti ad opera di tale **Bussolin**, collaboratore del famigerato **maggiore Gatti**: "*Fra i tanti supplizi subiti ricordo uno da lui messo in pratica: le mani legate, le ginocchia fatte sporgere per la forte flessione degli arti sul tronco al di sopra dei gomiti e fissate da un manico di scopa che passava al di sopra dei gomiti e al di sotto delle ginocchia... (...) Così ridotto ad una palla, venivo colpito disordinatamente dai miei carnifici con calci, pugni, colpi di frusta e bastonature. Qualche volta esageravano, specie con i colpi alla testa, e così con rabbia degli aguzzini, svenivo... (..)*"

In Brianza, il **Fronte della Gioventù** era presente a **Monza**, **Limbate** e ad **Erba**. Il nucleo di Monza si formò intorno a **Piero Gambacorti Passerini**, **Vittorio Michelini**, **Alfredo Ratti**, **Silvio Arcosio**, **Silvio Besana**, **Amos Crotti**, **Silvio Vietti**. Il gruppo decise di effettuare un disarmo ai danni della **caserma** di Polizia di **Via Volturno**. La pianta della caserma era stata fornita dall'agente di Polizia **Raffaele Crisciottello**, **Michelini** e **Ratti**, che avevano esperienza di guerriglia sui monti lecchesi, condussero l'operazione il 24 gennaio. Venne pianificata un'azione diversiva compiuta da **Silvio Vietti**, **Amos Crotti** e **Silvio Besana** con l'affissione di manifestini e scritte antifasciste sui muri della città e lancio di volantini e iscrizioni murali mentre i due penetravano nella caserma. La maggior parte degli agenti era fuori per uno spettacolo. Il piantone fu legato e imbavagliato. Vennero così prelevate numerose armi e nascoste in un deposito di via **Cenisio**. Nel rientro a casa, **Michelini** e **Ratti** non rispettarono il per-

corso stabilito dal piano di rientro e, anziché raggiungere **Arosio** e **Vietti** in un'osteria di via **Raiberti**, transitando nei pressi dell'attuale piazza **Citterio**, incontrarono una pattuglia della GNR di ronda. Anche **Raffaele Crisciottello** fu subito smascherato e arrestato. Nella notte tra il 24 e il 25 gennaio vennero arrestati e portati alla **Villa Reale** anche **Piero Gambacorti Passerini**, **Franco Rossi** con il padre che era all'oscuro di tutto, **Guido Liberto** e il fratello sedicenne **Pierzo**, il fratello minore di **Alfredo Ratti**. Di loro si occuparono duramente il sergente delle **SS Werning** e il capitano fascista **Luigi Gatti**. **Michelini** e **Ratti** non parlarono, salvando la vita agli altri compagni del gruppo. Un tribunale italo-tedesco condannò a **morte** **Ratti**, **Michelini** e **Crisciottello** che, nel tardo pomeriggio del **25 gennaio**, furono portati al muro antistante i **Boschetti Reali** e fucilati. Il Gruppo monzese, così decimato, spostò la sua attività a **Sesto S. Giovanni** e poi confuì nella **106ª Brigata Garibaldi**.

Monza, 25 gennaio 1945

via Boccaccio



Vittorio Michelini (1923-1945). Nato a Monza, dopo l'8 settembre fu attivo nella **89ª Brigata Cacciatori delle Grigne "Poletti"** sopra **Mandello Lario**. A seguito delle precarie condizioni di salute rientrò a Monza nel 1944 dove costituì il nucleo della **104ª SAP Fronte della Gioventù**.



Alfredo Ratti (1923-1945). Nato a Carugate e residente a Monza, dopo l'8 settembre aderì alla Resistenza e fu attivo sui monti del **Lecchese**. Nel 1944 a seguito dei rastrellamenti effettuati nella zona, rientrò a Monza ed entrò nel gruppo monzese del **Fronte della Gioventù**.



Raffaele Crisciottello (1923-1945). Nato ad Avellino era agente di **Pubblica Sicurezza** presso la Caserma di via **Volturno** a Monza. Antifascista, entrò in contatto con il gruppo monzese del **Fronte della Gioventù**.

"... La neve era bianca, era alta, aveva coperto, quasi volesse consacrarsi i luoghi del sacrificio. Mi avviai a piedi, oltre il "Fe de sass" verso la **Villa Reale**, per cercare di sapere. Passai vicino alla cinta esterna della **Villa**, sulla **Via Boccaccio**. Il muro portava freschi i segni della scarica assassina. Il **Fronte della Gioventù** aveva pagato il suo tributo per la lotta di liberazione. **Vittorio Michelini**, **Alfredo Ratti**, **Raffaele Crisciottello**, dopo lo strazio di inaudite torture, erano stati portati al muro e giustiziati il **25 gennaio 1945**..." (Vera Gambacorti Passerini - tratto dal libro "Monza nella Resistenza" di Vittorio D'Amico).



Una veduta dei **Boschetti Reali**, oggi piazza **Citterio**, che costeggiano il muro di **via Boccaccio** dove furono fucilati **Alfredo Ratti**, **Vittorio Michelini** e **Raffaele Crisciottello**.

Pessano, 9 marzo 1945



Alberto Gabellini "Walter" (1916-1945). Nato a Cambiagio, figlio di un consigliere comunale socialista ucciso dai fascisti nel 1922. Operaio alla bottega Fraschini, fu arrestato nel 1937, prima di espatriare per arruolarsi nelle Brigate Internazionali in Spagna. Liberato nel 1943, dopo sei anni di confino. Nonostante le precarie condizioni di salute, organizzò numerose azioni gappiste, affiancando Mascetti, Galliani e Cortiana nella Brianza centrale, e assunse il comando della 119^a Brigata Garibaldi SAP "Di Vona". Arrestato nel gennaio 1945, subì terribili torture nelle carceri di Monza.



Dante Cesana "Marco" (1919-1945). Nato a Carate Brianza, di famiglia operaia. Tornato dalla Russia ottenne, dopo l'8 settembre 1943, l'esonero dal servizio militare per la sua mansione di operaio specializzato alla Vender di Cusano. Il 15 maggio 1944 entrò nel C.V.L. (Corpo Volontari della Libertà) divenendo comandante di distaccamento della 119^a Brigata Garibaldi SAP "Di Vona". Fu arrestato il 26 febbraio 1945.



Mario Vago (1923-1945). Nato a Sacconago (Busto Arsizio - VA). Partigiano della 182a Brigata Garibaldi operante in Valle Olona, fu catturato all'inizio di marzo 1945 dalle Brigate Nere nella sua casa di Busto Arsizio, ove si era recato per ritirare del vestiario. Nella Caserma di Busto Arsizio, Don Angelo Volontè gli offrì la possibilità di rifugiarsi con lui al sicuro ma Mario gli rispose: "Si muore una sola volta, basta morire bene". Fu quindi trasferito a Monza dove rimase fino al giorno dell'esecuzione.



Angelo Viganò "Tugnin" (1919-1945). Nato a Carate Brianza. Appartenente alla 119^a Brigata Garibaldi SAP "Di Vona". Ex aviere del Sottino Stormo Caccia, dopo l'8 settembre riprese il lavoro alla Vender di Cusano e venne esonerato dal servizio militare perché operaio specializzato. Individuato per la sua attività di distribuzione di stampa clandestina fu arrestato il 26 febbraio 1945.



Claudio Cesana "Tito" (1924-1945). Nato a Carate Brianza in una famiglia di piccoli contadini. Fu arruolato nella 119^a Brigata Garibaldi SAP "Di Vona". Per l'abilità con cui assolveva alle sue mansioni di operaio alla Memmi di Sesto San Giovanni venne esonerato dal servizio militare. Fu tra i promotori degli scioperi del 1943. Fu arrestato il 26 febbraio 1945.



Romeo Cerizza (1923-1945). Nato a Milano fu arruolato nella 110^a Brigata Garibaldi che operava nelle valli bergamasche. Alla fine del 1944 si trasferì in Brianza con un gruppo di Crescenziago. Individuato, verso la fine di febbraio del 1945, fu arrestato a Crescenziago dai fascisti che, dopo averlo picchiato a sangue al punto che il mattino le loro madri stentaronlo a riconoscerli. I fascisti risalirono a Dante Cesana che arrestarono assieme ai partigiani Attilio Bestetti, Carlo Riva e Carlo Vismara. Furono poi tutti trasferiti alla sede delle SS di Monza, in via Tommaso Grossi, e poi alle carceri. Nel carcere di Monza era detenuto dal 25 gennaio Alberto Gabellini, gappista, combattente nelle formazioni di montagna e poi in forza ai gruppi del Vimeratese. L'8 marzo, in un agguato a Pessano, fu disarmato e ferito un ufficiale dell'organizzazione Speer ad opera di gariboldini della 105^a Brigata. Sul posto caddero il sergente delle SS Siegfried Warming e il fascista Luigi Gatti che formavano una affiliata coppia di torturatori. La rappresaglia non



Angelo Barzago (1925-1945). Nato a Bussero, apparteneva alla 201^a Brigata Garibaldi e Libertà, impegnandosi in diverse azioni di sabotaggio e recupero di armi e nella propaganda clandestina. Alla Falck di Sesto San Giovanni era ricordato come un grande lavoratore. Il 11 marzo 1945 fu arrestato e rinchiuso nelle carceri di Monza di via Mentana, dove rimase fino al giorno dell'uccisione.



La cronaca dell'uccisione di Pessano nella prosa di un giornalista fascista.



Il manifesto di color rosso che annuncia la fucilazione dei sette Martiri di Pessano.

Eccidi, fucilazioni, arresti



Luigi Dell'Orto (1925-1945). Nato ad Affori. Inquadrato nella 111^a Brigata Matteotti. Teneva i collegamenti tra il Comando di Milano e i partigiani della Val d'Ossola. Ferito ad una gamba nel giugno del 1944, riuscì a rientrare a Milano e a proseguire l'attività clandestina. Nel febbraio 1945 inviò Angelo Inzoli e Giuseppe Malfasi a Carate Brianza per un recupero di armi, ma Inzoli fu ferito ed entrambi catturati dai fascisti. Dell'Orto, recatosi da solo all'ospedale di Carate per prelevare il finto, venne arrestato e incarcerato a Monza.



Angelo Inzoli (1910-1945). Nato ad Affori, nell'autunno del 1944 entrò nelle file della 111^a Brigata Matteotti. Insieme a Malfasi nel febbraio del 1945 partecipò ad un recupero di armi a Carate Brianza nel corso del quale rimane ferito. Arrestato dai fascisti fu ricoverato all'ospedale di Carate Brianza e piantonato. Fallito il tentativo di Dell'Orto di liberarlo, fu portato in carcere a Monza.



Giuseppe Malfasi "Topo" (1922-1945). Nato a Castelleone e residente ad Affori. Rientrate alla chiamata alle armi della RSI, dall'autunno 1944 operò nella 111^a Brigata Matteotti. Arrestato dai fascisti insieme ad Angelo Inzoli nel corso di un recupero di armi a Carate Brianza fu rinchiuso nelle carceri di Monza.



Gian Fredo Vignati (1925-1945). Nato a Sacconago (VA) in una famiglia di commercianti. Cresciuto in parrocchia, aiutò la famiglia dopo la quinta elementare. Appartenente alla 102^a Brigata Garibaldi, fu arrestato nel corso di un rastellamento a Busto Arsizio e trasferito a Monza.



Pietro Colombo (1928-1945). Nato a Busto Arsizio, apparteneva alla 7^a Brigata "Carlo Berra", costituita alla fine del 1943 nella zona di Tradate, che si prodigò nell'aiuto ai prigionieri alleati in fuga verso la Svizzera.



Il fotogramma del Podestà di Monza al capo della Provincia di Milano che annuncia l'uccisione del maresciallo Bachl e l'immediata convocazione del Tribunale Militare Germanico che condannò a morte per rappresaglia cinque partigiani.



Il manifesto che annunciò la fucilazione dei condannati di via Silvio Pellico. Due cognomi sono errati: Inzoli anziché Inzoli e Malfasi anziché Malfasi.

La sera del 26 febbraio 1945, Claudio Cesana e Angelo Viganò rientravano a casa a Carate Brianza dopo aver incontrato il capo del distaccamento gariboldino Dante Cesana, dal quale avevano ricevuto una pistola. Furono intercettati dai brigatisti neri. Claudio Cesana estrasse la pistola, ma il colpo non partì. Portati alla Casa del Fascio, sede della Brigata Nera "Aldo Resega", furono picchiati a sangue al punto che il mattino le loro madri stentaronlo a riconoscerli. I fascisti risalirono a Dante Cesana che arrestarono assieme ai partigiani Attilio Bestetti, Carlo Riva e Carlo Vismara. Furono poi tutti trasferiti alla sede delle SS di Monza, in via Tommaso Grossi, e poi alle carceri. Nel carcere di Monza era detenuto dal 25 gennaio Alberto Gabellini, gappista, combattente nelle formazioni di montagna e poi in forza ai gruppi del Vimeratese. L'8 marzo, in un agguato a Pessano, fu disarmato e ferito un ufficiale dell'organizzazione Speer ad opera di gariboldini della 105^a Brigata. Sul posto caddero il sergente delle SS Siegfried Warming e il fascista Luigi Gatti che formavano una affiliata coppia di torturatori. La rappresaglia non

si fece attendere. Il giorno dopo, sette partigiani vengono portati via dal carcere di Monza: Alberto Gabellini di 29 anni, Dante Cesana di 26 anni, Claudio Cesana di 21 anni, Angelo Viganò di 23 anni, tutti della 119^a Brigata Garibaldi; Angelo Barzago di 21 anni, gileista; Romeo Cerizza di 22 anni della 110^a Brigata Garibaldi; Mario Vago di 22 anni, mazziniano. Caricati su di un autocarro e portati a Pessano furono trucidati dalle Brigate Nere al comando dello squadrista Luigi Gatti. Don Giuseppe Baraglia, parroco di Monza, cercò di sostenere quei giovani nelle loro ultime ore e lasciò una testimonianza accorata. I familiari degli uccisi chiesero di poter dare loro sepoltura nel Cimitero di Carate. Inutilmente perché le Brigate Nere si opponevano con le armi spianate ad ogni richiesta. L'unica concessione fu che le suore di Pessano ripulissero i cadaveri e ne ricomponessero le membra. Nei paesi della Brianza venne subito affisso un manifesto che annunciava l'esecuzione. Il giorno dopo, la popolazione rispose deponendo un mazzo di garofani rossi sul luogo dell'esecuzione.

Il 15 marzo 1945 a Monza, il maresciallo dell'aviazione Fritz Bachl, mentre passeggiava per via Buonarroti con una donna, venne affrontato da alcuni uomini e ucciso a colpi di pistola. Risultò poi che quell'omicidio non aveva alcun carattere politico, ma un'origine di natura poco pulita. Per rappresaglia, il Tribunale Militare Germanico decise di fucilare cinque prigionieri politici scelti a caso tra i detenuti nelle prigioni di Monza: Luigi Dell'Orto, Angelo Inzoli, Giuseppe Malfasi, Gianfredo Vignati, Pietro Colombo. Fu Don Baraglia, che pochi giorni prima, il 9 marzo, aveva dato conforto ai fucilati di Pessano, ad assistere i condannati di via Silvio Pellico. Da alcune note di suo pugno si legge: "Verso le 17.30 del 16 marzo 1945, chiamato alla porta di casa mi vidi innanzi una macchina con due borghesi imbraccianti il mitra e scese il signor Wernich Stegird in abito borghese che mi pregò di seguirlo in macchia. Avvertii Monsignor Arciprete e a buon conto presi con me gli Olii Santi; nel cammino mi disse che vi erano cinque individui da

fucilare. Alla mia richiesta se fossero stati giudicati mi si rispose che erano "rei confessi". Li trovai sul carrozzone che doveva portarli al luogo dell'esecuzione. Con essi rimasi a lungo ad uno ad uno confortandoli ed ascoltando la devota confessione; indi mi fecero scendere. Dal finestrino i condannati mi fecero cenno di tornare presso di essi: ci ritornai e vollero che rimassi fino a l'uccisione avvenuta. Ebbro dalla bontà di un camerata tedesco una sigaretta, che si fecero passare una boccata ciascuno. Mi si strinsero d'attorno nella preghiera. Giunte le autorità tedesche, li fecero scendere e li disposero sull'orlo del fossato. Rinnovai l'atto di contrizione rincorandoli a guardare il Cielo. Cadde fulminati: a due soli di essi si avvicinò uno in borghese per tirare un colpo alla testa per cui non soffrirono molto. Prima della fucilazione ad uno ad uno mi riabbracciarono e gli abbracciarono fra loro nell'ultimo arrendersi in Cielo. Ricordo le ultime parole di uno: "Il mio bambino" e di un altro "La mia mamma".



Il portone del Carcere monzese di via Mentana, dove tanti partigiani furono rinchiusi e torturati.

| La deportazione dall'Italia (*) | |
|---------------------------------|----------|
| Deportati | > 40.000 |
| Deceduti | ~ 9.000 |
| Brianzoli | ~ 200 |
| Sopravvissuti | ~ 50 |

| La persecuzione degli ebrei in Italia (*) | |
|---|---------|
| Deportati | ~ 8.800 |
| Deceduti | ~ 6.000 |
| di cui Bambini | > 460 |
| Sopravvissuti | ~ 800 |

Monza: i luoghi della repressione



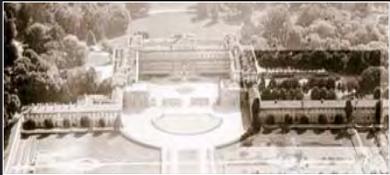
La Casa del Fascio (l'attuale Agenzia delle Entrate), sede delle Brigate Nere e della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana), dove si svolgevano duri interrogatori e torture di civili o partigiani catturati.



Piazza Trento e Trieste, dove furono fucilati Giuseppe Centemero e Alberto Paleari. In fondo il Municipio dove agiva discretamente il Podestà Angelantonio Bianchi.



La Casa della Gioventù Italiana del Littorio (oggi Urban Center), sede delle SS, dove operava il crudele sergente Wernich e dove fu torturata e fucilata Salvatrice Benincasa.



Un'ala della Villa Reale adibita a prigione, sede dei torturatori Luigi Gatti e Maragni. Dalle notti di tortura si usciva in fin di vita e si trovava spesso la morte per fucilazione già la mattina seguente. Le esperienze di Elisa Sala, Alfredo Ratti, Vittorio Micheli e Raffaele Criscitello sono gli esempi più tragici dei crimini fascisti che si consumarono nel carcere della Villa Reale.



L'area dell'ex-Macello fu utilizzata dalla Wehrmacht come deposito di mezzi pesanti ed i fascisti ne fecero un punto di raccolta e smistamento per i prigionieri da deportare.

Deportazione razziale e politica

Anche la Brianza pagò il suo tributo di vite umane alla **deportazione**, che nei piani di Hitler e di Himmler serviva al duplice scopo di procurare **lavoratori-schiavi**, da sfruttare fino allo sfinitimento fisico, per l'**industria bellica germanica** e di **sterminare gli ebrei** e chiunque si opponeva al Terzo Reich. Il sistema concentrazionario nazista fu prima di tutto una **gigantesca impresa economica**. Invasa l'Italia, i nazisti furono aiutati nel loro disegno dalle **numerose milizie della Repubblica Sociale Italiana** che, **con zelo e ferocia**, fecero il **lavoro sporco** di arrestare, torturare, fucilare e deportare ebrei, partigiani, rastrellati, scioperanti, oppositori, zingari. Molti furono anche i **delatori**. Già dal 1938 il fascismo aveva bandito dalla vita pubblica e schedato gli ebrei con le vergognose **leggi razziali**. Nel 1941 la politica antisemita nazista passò **dalla persecuzione allo sterminio** e quando i tedeschi arrivarono in Italia la **"soluzione finale"** era in piena attuazione. I nazisti in Italia ebbero il lavoro facilitato. Il governo di Salò il 30 novembre 1943 emanò un decreto di arresto, di internamento e di confisca dei beni per **tutti gli ebrei**. Per i figli di matrimonio misto, si decise la **vigilanza speciale**. Il **carcere di San Vittore** ebbe una funzione centrale per la deportazione dal milanese e dall'Alta Italia. Il 6 dicembre 1943 uscirono da qui gli ebrei del **primo convoglio dalla Stazione Centrale di Milano per Auschwitz**, ai quali seguirono poi altre **decine di migliaia di deportati**. Circa la metà dei brianzoli che conobbero i campi di sterminio erano operai, arrestati dopo gli scioperi della primavera del 1944. Il percorso seguito dai **deportati brianzoli** prevedeva un breve periodo di reclusione nelle carceri di Monza o alla Villa Reale prima di passare al carcere di San Vittore. I deportati proseguivano poi per il **lager di Fossoli** nel modenese e da lì venivano avviati: **In Germania**, il campo di smistamento nell'estate 1944 fu **trasferito a Bolzano**, che era in un **territorio annesso** al Terzo Reich, a causa dell'avanzata degli Alleati. Si calcola che dal campo di transito di Bolzano, dal luglio 1944 all'aprile 1945, passarono almeno **9.500 persone**.

Operai brianzoli deportati



Angelo Signorelli (1926-2011). Uno dei tanti operai che scoperchiarono nel 1944, deportato assieme al fratello Giuseppe a Mauthausen e a Gusen. Lavoravano alla Falck di Sesto San Giovanni. Sopravvissuto e entrambi si ritrovarono a Monza al ritorno. Giuseppe è deceduto nel 1995. Angelo ha raccontato la sua storia nel libro "A Gusen il mio nome è diventato un numero".



Le altre sedi nazifasciste a Monza

- Il **comando delle SS** stava a **Villa Pennati** in via Verdi. Molte case furono requisite per gli alloggi dei reparti nazisti.
- Il **comando della Wehrmacht** era alla **scuola "Ugo Foscolo"**.
- Il **Carcere di via Mentana** e le **caserme di via San Paolo**, di via **IV Novembre** e quella dei **Carabinieri di via Volturmo** furono luoghi di detenzione, di tortura e di transito verso i lager in Germania.

I lager italiani

Dal settembre/ottobre 1943 i nazisti istituirono e gestirono quattro campi di smistamento a **Borgo San Dalmazzo (Cuneo)**, **Fossoli (Modena)**, **Bolzano** e **Trieste**. Gli ultimi due erano in territori **annessi di fatto** al Terzo Reich. Nella **Risiera di San Sabba** a Trieste, l'unico campo di **sterminio** nazista in Italia, dotato di forno crematorio, furono uccise e bruciate circa **5.000 persone** (triestini, sloveni, croati, friulani, istriani ed ebrei). Vi transitarono, diretti a Buchenwald, Dachau, Auschwitz, più di **25.000** deportati. Da **Fossoli**,

che fu chiuso nell'estate del 1944 a causa dell'avanzata degli Alleati. Transitarono circa **5.000** deportati, di cui la metà ebrei (circa un terzo degli ebrei italiani) e gli altri deportati politici. A Fossoli furono fucilati **Leopoldo Gasperotto**, comandante delle **Brigate "Giustizia e Libertà"** e, tre giorni dopo, altri **67 partigiani e dirigenti** politici della Resistenza. Dalla stazione di Carpi partirono in sette mesi **8 convogli**, 5 dei quali destinati ad Auschwitz. Dal **lager di Bolzano**, che fungeva da centro di raccolta e detenzione per politici,

zingari, ebrei rastrellati e ostaggi catturati nelle diverse città del Centro e Nord Italia, passarono circa **9.500 persone**. Per la sua funzione, la struttura organizzativa ed il personale di sorveglianza, esso fu la prosecuzione del campo di Fossoli. Il **campo di Borgo San Dalmazzo**, in provincia di Cuneo, funzionò fino a febbraio 1944 e raccolse qualche centinaio di ebrei. Da questi campi gli italiani rastrellati ed arrestati venivano poi trasportati nei campi bestiami e smistati nei lager di tutta Europa o al lavoro obbligatorio.



La Risiera di San Sabba a Trieste fu l'unico campo di sterminio in Italia.



Il campo di smistamento di Fossoli, vicino a Carpi

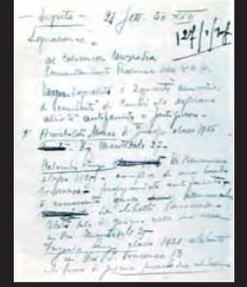


Il campo di transito di Bolzano



Il campo di Borgo San Dalmazzo

Le **"leggi per la difesa della razza"** del 1938 furono accompagnate da una intensa campagna propagandistica tesa a proclamare una pretesa superiorità **"razziale"** della **"stirpe romana"**. Fu anche pubblicata una rivista che, con argomenti **pseudo-scientifici** sostenuti da accademici e professori universitari, seminava odio e disprezzo verso gli ebrei italiani. Il **razzismo** della **Repubblica di Salò** fu veramente feroce e spietato.



Spie e delatori erano gli strumenti della repressione nazifascista. Per poche migliaia di lire denunciavano senza pietà e senza vergogna gli ebrei e gli antifascisti. Qui una **lettera anonima** che segnala i "nomiativi di renitenti di Centro" che esplicano attività antifascista e partigiana".

Clara Levi (1919-1945). Nata a Cesano Maderno, arrestata ad Ambivere (BG) a dicembre 1943 dal comandante dei carabinieri Mario D'Avella, e deceduta a Bergen Belsen. Al momento dell'arresto Clara era a scuola, hanno aspettato che tornasse per arrestarla. Con lei vennero deportate la mamma, le sorelle Nora e Laura, e tre zie. Solo Laura sopravvissu.

Alessandro Colombo, 68 anni, ragioniere capo al Comune di Monza e poi all'Ospedale S. Gerardo, e **Ilde Zamorani**, 63 anni, valida pianista, erano sfollati a Milano dove non erano conosciuti come ebrei. Alessandro venne arrestato il **6 novembre 1943** a Monza in seguito ad una spiata mentre cercava di rientrare nella propria casa. Pochi giorni dopo **Ilde** si consegnò per condividere la sorte del marito. Incarcerati a San Vittore, vennero poi inviati ad Auschwitz con il convoglio del 6 dicembre e uccisi all'arrivo l'11 dicembre 1943.



Intere famiglie ebrae sterminate nei lager

Immediatamente dopo l'8 settembre 1943 sui muri delle città in provincia di Milano comparvero i minacciosi manifesti che annunciavano la legge marziale imposta dai nazisti.

Resistenti brianzoli in Italia e fuori

Fosse Ardeatine, 23 marzo 1944

335 patrioti, fucilati uno ad uno

Carlo Camisotti (1902-1944). Nato a Corbola (Rovigo) e residente a Monza, apparteneva alla Brigata Garibaldi. Fu arrestato il 13 marzo 1944 a Roma dove lavorava come assistente. Camisotti faceva parte del gruppo di 154 detenuti a disposizione dell'Aussen-Kommando sotto inchiesta di polizia.



Herbert Kappler (1907-1978). Comandante della Gestapo di Roma dal 1944. Il nome di questo criminale nazista è legato alla liberazione di Mussolini dal Gran Sasso, alla rapina della riserva aurea della Banca d'Italia (120 tonnellate d'oro), alla deportazione dei 1259 ebrei del ghetto di Roma il 16 ottobre 1943 (di cui solo 16 fecero ritorno), alla trasformazione di un edificio di via Tasso in luogo di tortura, alla pianificazione e all'esecuzione dell'uccisione delle Fosse Ardeatine e al rastrellamento del Quadraro, che portò alle deportazioni nei lager di 947 cittadini romani.

Le **Fosse Ardeatine**, cave di pozzolana situate a due chilometri oltre Porta San Sebastiano, furono scelte dal colonnello **Herbert Kappler**, capo della Gestapo a Roma, per compiere l'**immediata vendetta** decisa da Hitler dopo l'attacco partigiano del **23 marzo 1944** in **via Rasella**, che aveva fatto **33 morti** fra i soldati del battaglione **"Bozen"**. Furono uccisi **con un colpo alla nuca, uno dopo l'altro, 335 italiani**, patrioti e rastrellati, fra cui **75 ebrei**, soppressi solo per odio razziale, in tempi calcolati e programmati con meticolosità, in circa cinque ore,

dal primo pomeriggio alle venti. **Undici** delle **vittime** sono rimaste senza nome. Fu una **strage segreta**: la notizia fu diffusa solo il giorno dopo **senza comunicare** i nomi degli uccisi e il luogo dell'esecuzione. Le **gallerie** furono fatte **esplosione** con cariche di dinamite, seppellendo tutti i martiri. Dopo l'esecuzione, rifacendo il conto delle vittime, queste risultarono, per gli errori compiuti durante la selezione dei detenuti, **5 in più del previsto**: solo per questo Kappler fu **condannato**.

Ballabio - 2 giugno 1944

Ambrogio Confalonieri, "Il Biondo" (1915-1944). Nato a Brugherio, operaio tornatore, si unì in montagna alla 55ª Brigata Fratelli Rosselli nel Distaccamento Geretti del Corpo Volontari della Libertà già il 15 ottobre 1943. La notte fra l'1 e il 2 giugno 1944 si era verificata la prima grossa operazione partigiana contro la caserma della Guardia Nazionale Repubblicana di Ballabio che, con i suoi 600 militi ferroviari, rappresentava una costante minaccia per la Valsessina. Il successo dell'azione fu limitato, in quanto all'azione avevano partecipato partigiani di formazioni differenti senza una sufficiente conoscenza reciproca. Nello scontro morì Ambrogio Confalonieri. I fascisti subirono perdite pesantissime: 13 morti e 45 feriti. L'assalto alla base repubblicana aveva destato, per la sua audacia, una enorme impressione fra la popolazione.



La Colonia dei Ferroviari a Ballabio, adibita a caserma dei repubblicani, fu attaccata dai partigiani nella notte del 1° giugno 1944.



Ambrogio Confalonieri, caduto a Ballabio.

Le vicende della Resistenza Brianzola si intrecciano con quelle della Resistenza nel resto d'Italia e fuori dai confini nazionali: Cefalonia, Fosse Ardeatine, Fossoli, Megolo, Corinaldo, Valsesia, ...

Fondotoce, 20 giugno 1944



Antonio Beretta "Tom" (1913-1944) di Monza, fucilato a Fondotoce.



Olivo Favaron (1926-1944) di Nova Milanese, fucilato a Fondotoce.

Nel mese di **giugno 1944**, un contingente germanico di **17 mila uomini** sferrò un durissimo attacco alle formazioni partigiane sui **monti del Verbano**, della **Val Cannobina** e della **Valle del Toce**. Quattrocento partigiani rimasero chiusi nella morsa e quelli catturati nel corso dei rastrellamenti furono rinchiusi nelle cantine dell'**Asilo infantile di Malesco** e sottoposti a feroci torture. Il 20 giugno, nelle prime ore del mattino, un gruppo di prigionieri venne trasferito alla **Villa Caramora** di Intra, sede del Comando SS. Il pomeriggio del giorno stesso un reparto delle SS prelevò **quarantatré persone**, fra loro una **donna, Oronico Tommasetti**, che furono costrette a portare un cartello con la scritta

"SONO QUESTI I LIBERATORI D'ITALIA OPPURE SONO I BANDITI?". Durò **tre ore**, da **Intra a Fondotoce**, la marcia dei martiri: a **tre per tre** furono poi portati davanti al **plotone d'esecuzione** che sparò per quasi un'ora, poi... l'ultima raffica e i colpi di grazia. Sopravvisse alla strage solo il partigiano **Carlo Suzzi**, pur ferito. Egli **uscì** dal mucchio dei compagni morti nelle prime ore della notte, aiutato da alcuni abitanti di Fondotoce. Dopo circa un mese, **ristabilito**, riprese il **suo posto** nella formazione Valdossola e, da quel momento, fu chiamato **"Quarantatré"**. Nel luogo della fucilazione ora sorge il **Sacriario** (Parco della Memoria e della Pace) e la **Casa della Resistenza**.



Aldriga, 19 settembre 1943

Fin dai primi giorni dell'occupazione dell'Italia, subito dopo l'8 settembre, i nazisti avevano preparato in diverse zone del territorio italiano dei **campi di concentramento** per rinchiodarvi i militari italiani abbandonati a se stessi e considerati traditori. Il **19 settembre 1943**, dal campo del **Gradaro di Mantova**, dieci militari italiani vennero prelevati e portati nella vicina località **Valletta Aldriga** nel Comune di **Curatone**. Senza alcuna spiegazione, furono costretti a scavare una fossa e poi furono fucilati. Tra i dieci militari uccisi **Attilio Passoni di Monza**. La **rappresaglia** fu motivata con il ferimento di due soldati tedeschi in un attentato. In realtà i due tedeschi furono feriti in una rissa con militari austriaci ubriachi durante il saccheggio di una villa. Per evitare pesanti sanzioni, fu inscenata l'aggressione e data la colpa agli internati italiani. Una denuncia dell'accaduto venne stilata dai Carabinieri di Mantova nell'estate del 1945, ma il fascicolo venne occultato insieme agli altri 694 sui crimini di guerra nazifascisti nel cosiddetto "armadio della vergogna" a Palazzo Cesi a Roma. Indiziati dell'uccisione i militari tedeschi **Dannehl e Hohene**.



Attilio Passoni (1924-1943).

Adegiacco

6 luglio 1944

Ferdinando Tacoli (1921-1944). Medaglia d'argento al Valor Militare. Di famiglia nobile stabilitasi a Monza, era nato a Vicenza. Dopo l'8 settembre del 1943, sciolto il suo reggimento, raggiunse con il fratello il Friuli dove contribuì alla fondazione delle Divisioni d'Assalto Osoppo-Friuli. Negli anni 1943-44 partecipò ad azioni di sabotaggio e a combattimenti. Venne ucciso il 6 luglio 1944, in un combattimento ad **Adegiacco** presso Udine contro un forte presidio tedesco. Pur ferito, difese fino all'ultimo il ripiegamento dei suoi compagni. A lui è intitolata una scuola elementare di Monza.



Ferdinando Tacoli.

Corinaldo, 6 agosto 1944

Alfonso Casati Stampa, caduto in combattimento a Corinaldo.



Alfonso Casati Stampa (1918-1944). Medaglia d'oro al Valor Militare. Nato a Milano, Alfonso Casati discendeva da un'antica famiglia aristocratica legata alla storia del Risorgimento e del liberalismo italiano. Fra i suoi antenati **Teresa Casati**, moglie di Federico Confalonieri, e **Gabrio** che fu a capo del governo provvisorio milanese dopo le Cinque Giornate del 1848. Il padre di Alfonso, **Alessandro**, ministro della Pubblica Istruzione nel 1924, si dimise nel gennaio 1925 e tentò di dar vita ad una opposizione liberale al fascismo. Alfonso crebbe tra il palazzo milanese di via Soncino e la villa **San Martino** di Arcone. Chiamato alle armi nel 1941 nel Battaglione del 2° Reggimento Granatieri, nella primavera del 1943 fu inviato in Corsica e, dopo l'8 settembre, prese parte alle prime operazioni contro i tedeschi. Fu poi trasferito in Sardegna dove rimase fino alla tarda primavera del 1944, quando fu arrolato col grado di sottotenente nel **Reggimento "San Marco"** del Corpo Italiano di Liberazione. Cadde sul fronte di Jessi, nel corso della battaglia che avrebbe portato alla liberazione di Corinaldo, dove fu eretto un Sacriario e un cippo ricordano il sacrificio di Alfonso Casati e dei suoi uomini. Molti Comuni della Brianza, terra d'origine dei Casati, gli hanno intitolato vie, scuole, palestre.



Gino Prinetti.

Valsesia, 9 agosto 1944

Gianantonio Prinetti Castelletti (1921-1944). Medaglia d'oro al Valor Militare. Meglio noto come **Gino Prinetti**, era nato a Merate. Ufficiale di artiglieria nella campagna di Grecia, dopo l'armistizio si rifugiò in Svizzera, ma poi rientrò in Italia per partecipare alla lotta di Liberazione al seguito di **Edgardo Sogno**. Giunto in Valsesia dove agivano le formazioni garibaldine di **Cino Moscatelli**, Prinetti decise di rimanere con loro. Fu aggregato alla **Brigata Osella** divenendo vicecomandante di brigata. Trasferito in seguito alla **Brigata Volante Loss**, cadde pochi giorni dopo, il 9 agosto 1944, nell'azione della **Bertagnina** in Valsesia.

Fossoli, 12 luglio 1944

Brianzoli nella Resistenza

Il campo per prigionieri di guerra di Fossoli sorse nel 1942 in una zona agricola vicino a Carpi. Il 9 settembre 1943 le truppe tedesche si impadronirono del campo, nel quale concentrarono quasi 3000 ebrei e poi detenuti politici, partigiani, combattenti e rastrellati da avviare al lavoro coatto in Germania. La sera dell'11 luglio 1944, dopo l'appello, furono selezionati 71 internati politici di età dai 16 ai 64 anni.

Teresio Olivelli riuscì a nascondersi. La mattina del 12 luglio 1944 vennero portati in tre gruppi al poligono di tiro di Cibeno e fucilati sull'orlo di una fossa scavata il giorno prima da internati ebrei. Il secondo gruppo si ribellò e due di loro riuscirono a fuggire. A cose finite, la fossa comune fu mascherata. Non fu mai dichiarata dai tedeschi la "ragione" dell'eccidio. Tra i 67 fucilati 8 erano brianzoli: Enrico Arosio

39 anni di Monza, Francesco Caglio 35 anni di Arcore, Arturo Martinelli 17 anni di Cesano Maderno, Antonio Gambacorti Passerini 41 anni di Monza, Davide Guarenti 36 anni di Monza, Luigi Luraghi 23 anni di Besana Brianza, Ernesto Messa 49 anni di Monza, Carlo Prina 47 anni di Monza. Molti dei familiari dei 67 fucilati ebbero la conferma ufficiale della morte dei loro congiunti solo dopo il 25 aprile 1945.

Su 67 fucilati

8 erano brianzoli



Francesco Caglio (1909-1944). Operaio alla Gileria e poi alla Bestetti di Arcore, iniziò la sua attività clandestina nell'ottobre del 1943 collaborando con i due coadiutori della Parrocchia Sant'Eustorgio di Arcore, don Domenico Villa e don Giuseppe (Peppino) Villa, punto di riferimento per giovani "sbondati" e antifascisti. Appartenente alla 25ª Brigata del Popolo di Monza, estese la sua azione da Milano, a Vimercate, a Lecco. Sempre in bicicletta, era portatore d'ordini, staffetta, distributore stampa partigiana. Raccolgeva denaro, vestiario e armi per combattenti nascosti in montagna. Il 5 marzo 1944 fu arrestato con l'accusa di antifascismo e occultamento di armi. Fu condotto al carcere di Monza dove venne torturato, poi a San Vittore a da qui il 9 giugno a Fossoli.



Ernesto Messa (1904-1944). Nato e residente a Monza, operaio, coniugato, quattro figli. Arrestato per attività antifascista il 24 maggio 1944, trasferito a San Vittore e poi a Fossoli il 9 giugno.



Antonio Gambacorti Passerini (1903-1944). Nato a Monza, dottore commercialista era titolare di una piccola cartoleria. Fondò nel 1942 con Citterio, Faro, Casanova, Amedeo Ferrari, Aldo Buzzelli, Fortunato Scali, Luigi Fossati il Fronte di Azione Antifascista. Dopo l'armistizio coordinò i primi gruppi partigiani a sotto la sua guida si costituirono le prime formazioni delle "Brigate Matteotti". Fece parte del Comando Corpo Volontari della Libertà per il Partito Socialista di Unità Proletaria. Arrestato in seguito ad una spiata, detenuto nel carcere di Monza, fu poi trasferito a San Vittore e da qui a Fossoli il 9 giugno 1944.



Carlo Prina (1897-1944). Nato e residente a Monza, impiegato, coniugato, tre figli. L'attività clandestina di Prina consisteva nel reclutare giovani, militari e non, che all'indomani dell'armistizio si rifiutarono di arruolarsi nella RSI, per avviarli alle formazioni partigiane. Venne arrestato, in seguito a delazione, il 2 marzo 1944 a Monza dalla GNR. Detenuto nel carcere di Monza, inviato a San Vittore e poi a Fossoli il 9 giugno.



La lettera di Antonio Gambacorti Passerini, che il 9 giugno 1944 informa i compagni della partenza per Fossoli.



Arturo Martinelli (1927-1944). Nato a Castelverde (Grenone), residente a Cesano Maderno, studente, celibe. Arrestato per attività antifascista negli ultimi mesi del 1943, fu trasferito dal carcere di San Vittore a Fossoli il 27 aprile 1944.



Luigi Luraghi (1921-1944). Nato e residente a Besana Brianza. Figlio unico, viveva con il padre, agricoltore, e segretario nella chiesa di Monteseiro, frazione di Besana. Non si conosce il motivo dell'arresto. Giunse a Fossoli con il trasporto del 9 giugno 1944 senza passare da San Vittore.



Enrico Arosio (1904-1944). Nato e residente a Monza, era un piccolo imprenditore. Dopo l'8 settembre 1943 si collegò al movimento clandestino locale fornendo ai primi GAP rifugio nella propria abitazione e mettendo a disposizione il proprio stabilimento per nascondervi automobili e armi. Nel marzo 1944 fu arrestato nella casa del fratello. Dopo la cattura fu recluso nel carcere giudiziario di Monza e quindi trasferito al San Vittore di Milano. Il 9 giugno fu inviato al campo di Fossoli come internato politico.



Davide Guarenti (1925-1944). Nato a Monza e residente a Lissone, impiegato, coniugato. Diffondeva la stampa clandestina e seguì la stessa sorte degli altri morosi di Fossoli: arrestato e incarcerato a Monza a seguito di una delazione, fu trasferito a San Vittore e poi a Fossoli.

Busto Arsizio

24 luglio 1944

Maurizio Macciantelli (1924-1944). Nato a Nova Milanese, caduto a Busto Arsizio, operaio. Poco dopo l'armistizio aveva costituito il primo "Distaccamento garibaldino 'volante' della Valle Olona. Fu colpito a morte nell'attacco ad un camion dei tedeschi. Il suo cadavere fu subito utilizzato dai fascisti per terrorizzare la popolazione di Busto. Legato per i piedi a un carro, Macciantelli fu trascinato lungo le strade della cittadina per "dare una lezione" agli abitanti. La 102ª Brigata Garibaldi prese il suo nome. Portano il nome di Maurizio Macciantelli vie di Nova Milanese e di Cassano Magnago.



Bolzano

12 settembre 1944



Angelo Preda (1917-1944). Nato a Verano Brianza era figlio di panettieri di Monza. Militare del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), il ricostruito esercito del Governo di Brindisi, arruolato col grado di sergente maggiore del 12º Reggimento Genio dell'Intelligence Service inglese, e paracadutato al Nord come radiotelegrafista, fu arrestato Monza l'11 marzo 1944. Dopo il trasferimento a Peschiera Borromeo venne deportato nel lager di Bolzano. Il 12 settembre 1944, Angelo Preda con altri 22 militari italiani del CIL inviati in missione, furono prelevati all'alba, caricati seminudati su un camion, e portati nelle stalle della caserma Mignone. Qui, alla presenza dei ten. Tito, già comandante del campo di Fossoli, furono uccisi uno alla volta con un colpo alla nuca dal maresciallo Haage, aiutato dalle guardie Misha Seifert, Otto Sain, Karl Gutwenger, Mayr, tutti responsabili dell'eccidio dei 67 martiri di Fossoli.

Val Trompia

10 ottobre 1944



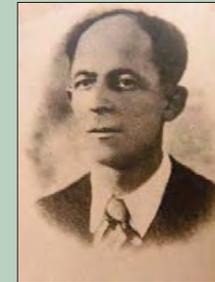
Luigi Casati (1926-1944). Nato a Limbiate, giovane operaio dell'Alfa Romeo di Milano, nel novembre 1943 fondò a Limbiate il primo gruppo partigiano del Fronte della Gioventù. Chiese di venire inviato in montagna, ed entrò a far parte della 122ª Brigata Garibaldi che operava in Val Trompia (BS). Cadde in combattimento il 10 ottobre 1944 durante il rastrellamento nazifascista in località Cimmo di Tavernole. Due fratelli di Luigi, Giovanni e Giuseppe, erano caduti sul fronte greco nel marzo 1943.

Val Grande

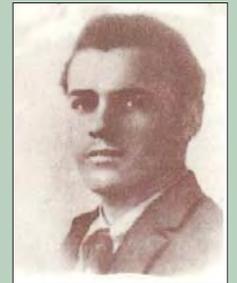
dall'11 giugno

al 1º luglio 1944

Il rastrellamento della Val Grande è ancor oggi ricordato dalle popolazioni locali come uno degli eventi più tragici della Resistenza nel Verbanese e nell'Ossola. Dall'11 giugno al 1º luglio 1944 oltre 5.000 soldati tedeschi e fascisti, con l'appoggio di aerei, blindati e artiglieria pesante iniziarono un massiccio rastrellamento contro circa 400 partigiani delle formazioni attestato sui monti di Verbania: il "Valdossola" di Dionigi Superti, la "Cesare Battisti" e la "Giovane Italia". Alla fine delle operazioni furono 208 le baite e le stalle incendiate e circa 300 i partigiani uccisi. Tra questi anche Antonio Salada "Paletta", di Bovisio Masciago, appartenente alla III Banda Cesare Battisti, ucciso a Alpe Piaggia, Aurano (Val d'Ossola); Gino Valagussa "Prestinè" di Concorezzo, appartenente alla Brigata Moscatelli, ucciso in Val d'Ossola il 12 giugno 1944; Amedeo Ferrari di Monza, ucciso il 14 giugno 1944 a Pian Vadàa; e Giulio Villa nato nel 1926 a Nova Milanese, appartenente alla Brigata Garibaldi "Mario Flaim". Nonostante il colpo durissimo inferto al movimento partigiano, due mesi dopo la fine del rastrellamento, il "Valdossola" e la "Valtoce" di Alfredo Di Dio liberano Domodossola e danno vita alla Libera Repubblica dell'Ossola.



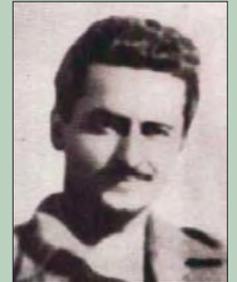
Amedeo Ferrari, caduto a Pian Vadàa in Val Grande.



Giulio Villa (1926-1944). Nato a Nova Milanese, appartenente alla Brigata Garibaldi "Mario Flaim".



Antonio Salada "Paletta" (1925-1944). Nato a Orzinuovi (BS) e residente a Bovisio Masciago. Appartenente alla III Banda Cesare Battisti.



Gino Valagussa "Prestinè" (1921-1944). Nato a Concorezzo. Morto disperso in Val Grande nel rastrellamento del 12 giugno 1944. Appartenente alla Brigata Moscatelli.

25 aprile 1945: la Brianza insorge



L'imbarazzato richiamo del Commissario prefettizio di Monza ai colleghi di Trezzo e di Seregno di fronte all'intenso attivita partigiana in Brianza. Le difficoltà dei nazifascisti appaiono evidenti già da gennaio 1945.

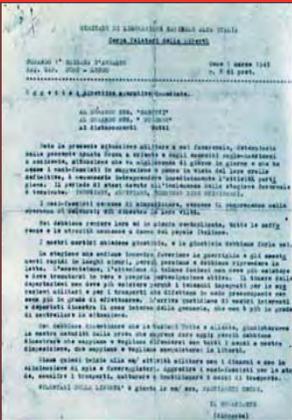


La difficile condizione delle scuole monzesi nella nota del Commissario prefettizio di Monza al Capo della Provincia. Si possono intuire il disagio di genitori e studenti e le difficoltà della vita quotidiana in Brianza.



Le fasce ed il tesserino rilasciato dal CVL nei giorni dell'insurrezione al partigiano Paolo Montixi, già capitano carista in Grecia e in Albania, nominato il 27 aprile vice-comandante militare della piazza a Monza dal CLN monzese composto da Aldo Buzzelli (PCI), Carlo Casanova (PSIUP), Mario Luvolini (PSdi) e Giuseppe Vago (DC).

Una rivolta di popolo



Verso l'insurrezione nazionale
È necessario, in questo momento decisivo, che tutti gli italiani concordino ad accelerare la liberazione della Nazione ed a salvare il patrimonio nazionale dalle mani dell'invasore in fuga.
A tal fine, chi non è ancora organizzato nei partiti, o in contatto coi Comitati di Liberazione Nazionale, cerchi di trovarsi al più presto, il suo posto di combattimento.
Chi è nelle file intestinate la sua azione, aumenti il suo zelo, stimoli gli altri, faccia sì che il gran momento non lo trovi impreparato.
L'ordine dell'insurrezione generale può venire da un momento all'altro.
È questo ultimo mese di lotta che segnnerà il destino nostro e della nostra Patria per un decennio.
Nessuno deve mancare all'appello che è L'ITALIA LO VUOLE!
DOPO SARÀ TROPPO TARDI!

I partigiani si preparano all'insurrezione invitando la popolazione a mobilitarsi.



Il timbro del CLN di Seregno.



Partigiani con un carro armato fascista catturato.



26 aprile 1945: a Cantù le SS firmano la resa.



Il tesserino partigiano del capitano Paolo Montixi, Comandante della piazza di Monza al 25 Aprile.



Partigiani a Cesano Maderno nei giorni dell'insurrezione.

La fine di un gerarca irriducibile



Roberto Farinacci.

Roberto Farinacci (1892-1945). Giornalista, fascista fanatico della prima ora, esponente di spicco della linea estremista collegata agli agrari del nord Italia, fu il simbolo dello squadristo estremo e brutale: manganello e olio di ricino erano la sua ricetta contro gli avversari. Nel 1924 difese gli assassini di Matteotti. Fu segretario del PNF nel 1925-1926. Fondò i giornali "Cremona Nuova" e "Il regime fascista" su posizioni di fascismo "puro" e intransigente. Spesso antagonista di Mussolini, si batté per l'alleanza con Hitler, per le leggi razziali e fu tra i fondatori della RSI. In fuga da Cremona, fu catturato il 27 aprile 1945 da una pattuglia di partigiani della SAP "Fiume Adda" ad Oreno, mentre si stava recando in Valtellina. Fu processato e condannato a morte il giorno seguente a Vimerate.



Il 28 aprile 1945 Roberto Farinacci fu accompagnato alla fucilazione da due sacerdoti dopo il processo svoltosi nella Sala del Consiglio Comunale di Vimerate.

Verso l'insurrezione

All'inizio del 1945 era ormai evidente che il regime aveva i giorni contati. I preparativi per organizzare l'insurrezione si intensificarono in ogni parte del paese. Ovviamente anche la Brianza fu interessata da questi fermenti. Le Brigate Garibaldine nominarono **triumvirati** con il compito di dirigere e **coordinare** le iniziative nelle diverse località. Nella **Bassa Brianza** il triumvirato, composto da **Eliseo Galliani**, **Eugenio Mascetti** e **Pietro Valli**, era già attivo nel mese di **febbraio 1945**. Alle 6 del mattino del **25 aprile** **Leo Valliani** emanò l'ordine di **insurrezione**. In Brianza, a **Macherio**, la mattina del 24 aprile, il 1° distaccamento, comandato da **Domenico Rivolta**, organizzò **posti di blocco** e **pattugliamenti** ed occupò la **caserma del fascio** e il **municipio**. Venne anche occupata la sede della sezione chimica del Ministero della Guerra. I tedeschi ed i fascisti si stavano ritirando verso **Como** e la **Valtellina** e la situazione militare era molto precaria. La mattina del 25 aprile, sempre a **Macherio**, ci furono scontri a fuoco con le Brigate Nere, in cui morì il partigiano di Albiate **Giuseppe Gatti**. Nel corso della giornata il comando della **179ª Brigata Garibaldi** riuscì a stabilire il controllo dei partigiani su tutti i comuni della zona: **Albiate**, **Sovico**, **Macherio**, **Truggio**, **Besenò**. Nella zona di **Vimercate** l'attività insurrezionale fu particolarmente intensa. Un **lungo scontro a fuoco** che durò l'intera giornata, si registrò alla locale **caserma GNR** che rifiutava di arrendersi. Alla fine le forze partigiane ebbero la meglio e l'**ufficiale fascista** fu catturato e **fucilato**. Quasi tutti i **comuni della Brianza** alla fine della giornata del 25 aprile erano **sotto il controllo** delle forze partigiane. Tuttavia anche nella **giornata del 26** ci furono ancora scontri e **combattimenti** con le truppe tedesche e gruppi di fascisti che si rifugiarono nella Svizzera. Gli episodi più significativi si verificarono tra **Cavenago** ed

Ornago, dove morì, in seguito alle ferite riportate, **Augusto Sesana** di Ornago. Sempre ad Ornago un gruppo di partigiani intercettò una **autocolonna di tedeschi**. Durante lo scontro trovarono al morte **Luigi Besana** di Cavenago, **Giovanni Saronni** e **Giacomo Ronco** entrambi di Ornago. A Vimercate morì **Orazio Parma** mentre il 26 aprile a Vaglio cadde **Carlo Galbusera** di Vimercate. A Veduggio un gruppo di fascisti in fuga uccise **Marco Bonfanti**. A Monza i partigiani assaltarono la **caserma San Paolo** e durante gli scontri morì **Carlo Mengoni**. Sempre a Monza fu catturato il **torturatore Luigi Gatti**, che fu processato e fucilato alla **Villa Reale**, nello stesso luogo dove il 25 gennaio furono fucilati tre giovani del **Fronte della Gioventù**. Una colonna di truppe tedesche, uscita da **Monza** e diretta a Varese, provocò la **morte di 12 persone**, sparando all'impazzita. Anche a **Seregno** e a **Cesano** si verificarono aspri scontri durante i quali morì **Giovanni Tognon**. A **Cesano** furono catturati e fucilati il **brigatista nero Colombo** e **Natale Pozzi**, comandante delle locali **Brigate Nere**. **Meda** fu l'ultimo paese ancora controllato dai fascisti ad essere **conquistato** dalle forze partigiane. In meno di **48 ore** le forze partigiane riuscirono a liberare l'intero territorio della Brianza. Gli **anglo-americani** raggiunsero la Brianza, già liberata, il **29 aprile**. La **Brianza comasca** e **lechese** fu raggiunta dall'onda dell'insurrezione all'alba del **26 aprile**. Un episodio importante la **cattura del gerarca fascista Roberto Farinacci**, il ras di Cremona, poi all'altezza di **Bulciago** e **Rovagnata**, ebbe luogo lo **scontro più sanguinoso** dell'insurrezione tra una colonna di repubblicani in fuga e i partigiani della **Brigata Puscher**, che costò la vita a 37 partigiani. Si stima che **partigiani brianzoli caduti** durante la Resistenza furono **210**.

I comandanti Galliani e Mascetti poterono scrivere: **"Le baldanzose forze nazifasciste sono in piena rotta. Da questo momento tutti i poteri e le leggi fasciste sono decadute. I servizi di ordine pubblico saranno mantenuti dalle forze partigiane SAP appartenenti al CVL, forza armata del CLNAI."**



Monza, liberata dalla Brigata Giacomo Matteotti, festeggia in piazza Trento e Trieste.

1 marzo 1945: l'insurrezione di aprile fu preparata con largo anticipo e con un minuzioso lavoro di comunicazione e di coinvolgimento dei reparti partigiani.



La preoccupazione dei comandanti partigiani per la salvaguardia dei civili è evidente in questo avviso del comandante Eliseo Galliani, uno dei triumviri che, con Eugenio Mascetti e Pietro Valli, diressero l'insurrezione in Brianza.

Le forze partigiane (25 aprile 1945)

- 12 Brigate Garibaldi Matteotti
- 6 Brigate del Popolo
- 10 del Fronte della Gioventù
- 3 Brigate SAP
- 1 Ippocampo
- 1 Giustizia e Libertà
- 1 Mazzini

In tutto 34 brigate per un totale di circa 8.500 partigiani.

25-26 aprile 1945: le ultime battaglie

San Bernardo di Lodi Vecchio

Tre brianzoli caduti

Alle 21 del **26 aprile 1945**, una autocolonna tedesca, transitò dalla frazione **San Bernardo di Lodi Vecchio**. I partigiani confidavano in una possibile trattativa, ma il comandante **Franz Hockner** ordinò di aprire il fuoco e **fecero fucilare** immediatamente i **sedici partigiani** culturali: tra loro **Giuseppe Agostoni** e **Oswaldo Triulzi** di Bovio Meschiago, **Francesco Solari** di Limbate e **Giulio Chiesi** di Seregno.



Oswaldo Triulzi (1926-1945).



Giulio Chiesi.

Francesco Solari (1926-1945). Nato a Limbate, ebbe i primi contatti con il **Fronte della Gioventù** di Limbate nel febbraio 1944. In casa sua venne nascosto un prigioniero francese che era stato aggregato come autista dell'organizzazione tedesca Speer. Aiutato a fuggire per non essere deportato in Germania, decise di **unirsi ai partigiani** delle formazioni in montagna. **Francesco Solari** venne ucciso a Lodi il **26 aprile 1945** in combattimento con una colonna motorizzata tedesca che voleva raggiungere Milano.



Cesano Maderno



L'ordine di mobilitazione, firmato il 27 aprile da Mascetti e Galliani, per i partigiani di Cesano Maderno. Cesano fu sede del Comando delle Brigate Garibaldi Bassa Brianza.

Nelle prime ore dell'**insurrezione** a Cesano erano stati occupati senza difficoltà gli uffici della Motorizzazione e il Comando del Raggruppamento Garibaldino Bassa Brianza aveva preso la sede in Municipio mentre i brigatisti neri rimanevano asserragliati nella loro caserma. Verso le 16.00 si ebbe l'intervento delle **SS italiane di Meda** intenzionale a contrastare il movimento insurrezionale. I partigiani si schierarono lungo la **ferrovìa Saronno-Seregno** in prossimità del torrente Certosa. Ne nacque un **duro scontro** a fuoco durato sei ore al termine del quale alcuni fascisti si arresero e la maggior parte fuggì procurandosi abiti civili. Sul terreno rimasero, oltre a due repubblicani e diversi feriti, i partigiani cesanesi **Giuseppe Colombo, Carlo Borghi e Carlo Pessina**.

Battaglia di Bulciago

La **Brigata Puecher**, costituita a febbraio 1945 e composta da ex-militari, sfoltiti antifascisti, sacerdoti e nuovi partigiani era comandata da **Piero Sasinini "Sas"** con **Umberto Rivolta, commissario di guerra**. Nei giorni dell'insurrezione, la Brigata Puecher ebbe il compito di controllare la provinciale **Como-Bergamo** tra **Rovagnate e Luogo d'Erba**, sul quale numerosi convogli fascisti e tedeschi in ritirata cercavano di raggiungere Como. Il 25 aprile **"Sas"** e il suo vice **Rabot** fermarono una macchina tedesca con cinque militari che reagirono e **ferirono Rabot**. La Puecher, tra il 25 e il 26 aprile effettuò numerosi disami, tra cui una **mitragliatrice da 20 mm**. Intanto molti contorni della zona venivano liberati. A **sera del 26** Sasinini si recò a

Merate di rinforzo all'**assedio della caserma delle SS**, che alla fine accettarono una tregua. Nella notte, sulla strada del ritorno alla base di **Bulciaghetto** a **Rovagnate**, l'avanguardia comandata da **Degli Ochi** cadde nell'imboscata di una **forte colonna di repubblicani** che uccisero diversi partigiani e **catturarono Degli Ochi**. Verso mezzanotte, Sasinini, in ritardo per un guasto al camion, soprappiunse, ingaggiò battaglia fino a quando i repubblicani si **ritirarono verso Bulciago con dieci partigiani prigionieri legati sul camion di testa, ventuno morti e quattro feriti**. Nella discesa su Barzago tre partigiani infortunati, ma furono soverchiati e fatti prigionieri. Il presidio di Bulciaghetto, messo sull'avviso, appena sentì la colonna

avvicinarsi si mise a sparare con la mitragliatrice da 20 mm. I fascisti, **ritirati verso Bevera** e rinforzati da un'altra colonna fascista sopraggiunta all'alba, più numerosi e bene armati, **forzarono il blocco**, abbandonandosi a uccisioni e rappresaglie. La loro **filiera proseguì sanguinosa** fino quasi a Como, quando la notizia dell'arresto di Mussolini determinò lo **scolingimento e la fuga dei fascisti**. Fu la **più sanguinosa battaglia** avvenuta in Brianza: vi persero la vita **37 partigiani** di cui 31 della Brigata Puecher, **19 i partigiani feriti**. Nonostante le gravi perdite, la battaglia valse ad impedire la concentrazione di truppe nazifasciste a Como e ad evitare i preannunciati bombardamenti alleati che avrebbero distrutto aziende e vite umane.



Piero Sasinini "Sas", comandante della Brigata Puecher.



Le mitragliatrici pesanti usate dai partigiani nella battaglia di Bulciago.



Tarcisio Brambilla.



Enrico Poldelmengo.



Luigi Carozzi.

Nella notte tra il **25 e il 26 aprile** una colonna tedesca fra cui **alcuni blindati** proveniente da Monza e diretta probabilmente a **Varedo** a liberare i soldati li asserragliati, passa da **Muggio e Nova Milanese**. Ad ogni passaggio **sparano su chiunque** si muova sulla strada: a **Muggio uccidono Celestina Merati della 23ª Brigata Mazzini** e a **Nova Milanese** il calzolaio **Fernando Gianotti** che dalla finestra della sua casa osservava il passaggio della colonna militare. Il **distaccamento Garibaldino** di **Nova Milanese** di **disubordinare come può il nemico**, nello scontro viene ucciso il partigiano **Enrico Poldelmengo**. Giunti a **Varedo**, i tedeschi ingaggiano battaglia con i mazziniani che riescono a respingerli al prezzo di **due loro caduti e tre tra i civili**. La colonna fa retromarcia nuovamente verso **Nova dove, intorno alle 10.30 del 26 aprile**, spara all'impazzata e colpisce a morte due ragazzi, **Giuseppe Paganì** di 17 anni e **Bruno Crippa** di 15. Al passaggio da **Muggio** altre **due partigiani cadono** sotto i colpi delle mitragliatrici, **Tarcisio Brambilla** e **Luigi Carozzi**. La sortita di questa colonna è costata la vita a **12 persone** tra partigiani e civili.



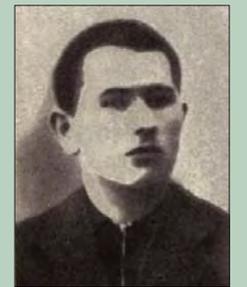
Celestina Merati, partigiana della 23ª Brigata Mazzini.

Cascina Camuzzago

Alle 9 del **26 aprile**, nei pressi di **Ornago**, in località **Cascina Camuzzago**, una squadra partigiana si scontrò con un autocarro e una macchina tedesca riuscendo a **mettere in fuga** gli occupanti che abbandonarono i veicoli in mezzo alla strada. Quasi contemporaneamente sopraggiunsero una **ventina di automezzi** tra cui alcuni **blindati**. All'alt dei sapsisti, i tedeschi **finsero di arrendersi** e poi, all'avvicinarsi dei garibaldini, aprirono il fuoco uccidendo tre: **Luigi Besana, Giacomo Ronco e Giovanni Saronni**. Incendiati il camion e la macchina già conquistati dai partigiani, la colonna riprese la propria marcia verso Como. Poche ore prima avvenne uno scontro in località **Cascina Scaccabarozzi** tra **Cavenago e Ornago** e il partigiano **Augusto Sesana** viene ferito. Trasportato all'ospedale di Vimercate muore poco dopo.



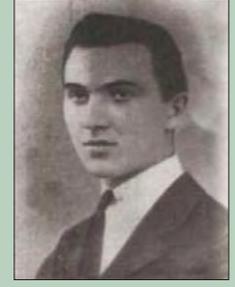
Giacomo Ronco.



Giovanni Saronni.



Il cortile della Cascina Camuzzago, nei pressi della quale avvenne l'inganno dei tedeschi in ritirata che, fingendo di arrendersi, uccisero tre partigiani.



Luigi Besana.

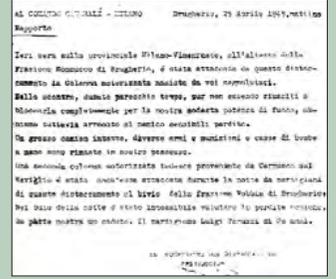


Augusto Sesana (1921-1945). Nato a Ornago, della 103ª Brigata Garibaldi "Vincenzo Gabellini". Il 26 aprile ingaggiò con altri cinque partigiani uno scontro a fuoco con un convoglio tedesco sulla strada tra Cavenago e Ornago in località Cascina Scaccabarozzi. Gravemente ferito morì poche ore dopo all'ospedale di Vimercate.

Brugherio



Luigi Teruzzi (1924-1945). Nato a Brugherio, si unì ai partigiani della 105ª Brigata Garibaldi, S.A.P. "Fiume Adda" il 15 marzo 1944. Durante la notte del 24 aprile con un gruppo di compagni del distaccamento attaccò una colonna tedesca proveniente da **Cernusco sul Naviglio** nella località al bivio della frazione **Pobbio** a Brugherio. Fu impossibile valutare, per il buio, le perdite del nemico. Nell'azione perse la sua giovane vita. Aveva 20 anni ed era il 25 aprile 1945.



Il rapporto di "Ferruccio", comandante del Distaccamento di Brugherio al Comando Generale di Milano, sullo scontro a fuoco avvenuto nella notte del 24 aprile e sulla morte di Luigi Teruzzi.

Il 25 aprile 1945, un'autocolonna delle SS e della X MAS in fuga da Milano fu ostacolata anche dai partigiani di Brugherio all'altezza di **Montecucco** e presso via del Mille, con danni e feriti ma perdendo il partigiano **Luigi Teruzzi**. La fuga di colonne militari nazifasciste continuò anche nei giorni successivi, provocando scontri e feriti. Il 29 aprile 1945 anche **Brugherio fu libera**.

Monza, 29 aprile 1945

Arrivano gli americani ...



La Liberazione e la ricostruzione



Giovanni Battista Stucchi (1899-1980). Nato a Monza, si laureò in legge a 22 anni, avendo già preso parte alla prima guerra mondiale: fu infatti uno dei "ragazzi del '99", richiamato come capitano degli Alpini e inviato sul fronte russo. Nel 1942 affrontò la tragica ritirata del Don, che descrisse poi nel libro di memorie "Tornim a baita". Rientrato in Italia, dopo l'8 settembre sfuggì ai tedeschi e con pochi uomini attraversò le montagne da Fortezza in Alto Adige raggiunte Santa Caterina Valfurva. Entrò nella Resistenza a novembre 1943, fece parte per il PSI del Comitato militare del CLNAI, il CIVL. Inviato in Svizzera nella primavera 1944 come rappresentante del CLN presso gli Alleati, a settembre divenne, con il nome di battaglia di "Federico", il comandante militare della Libera Repubblica partigiana dell'Ossola. Combatté per quarantatré giorni con i suoi partigiani, finché dovettero rifugiarsi in Svizzera, sopraffatti dalle superiori forze nazifasciste. Li riprese il suo posto nella Resistenza fino all'insurrezione. Dopo la liberazione di Milano, il 5 maggio, sfilò con gli altri componenti del Comando Generale della Resistenza italiana alla testa delle truppe partigiane.



Milano, 5 maggio 1945. I comandanti del CIVL sfilano alla testa dei partigiani vittoriosi. Da sinistra: Mario Argenton (PLI), G.B. Stucchi (PSI), Ferruccio Parri (PSI), Raffaele Cadorna (DC), Luigi Longo (DC), Enrico Mattei (DC), Ferruccio Solari (PSI).



L'Unità del 28 aprile 1945 comunica la nomina delle autorità civili di Monza e la notizia della fucilazione a Monza del torturatore Luigi Gatti e a Vimercate del generale Roberto Farinacci: "giustizia e non vendetta".



A Monza, la cerimonia di consegna delle armi a Liberazione conclusa: i partigiani della Brianza smobilitarono l'8 maggio consegnando le armi al centro di raccolta alle scuole di via Lecco. Si riconosce il triumfo del CLN, Eugenio Mascetti, secondo da sinistra in piedi.

Aldo Buzzelli (1914-1989). Nato a Macerata, giunse al Tribunale di Monza come magistrato nel 1942. Prese subito contatto con gli antifascisti monzesi e contribuì alla stampa e alla diffusione di "Pace e Libertà", il foglio clandestino del Fronte di azione antifascista di Citterio, Fare, Ferrarri, Scali, Vago e Antonio Gambacorti. Subito dopo la Liberazione, in qualità di Pubblico Accusatore interrogò il torturatore fascista **Luigi Gatti**, poi fucilato il 28 aprile. Una volta istituita, presso il Palazzo di Giustizia, la Corte d'Assise Speciale, sostenne come Pubblico Ministero l'accusa contro diversi criminali fascisti, come **Tagliabue** e **Biraghi**, che nel 1944 avevano sevizato ed impiccato ad Arcurzio il partigiano **Giovanni Bersani**.

Il 25 aprile 1945, **Aldo Buzzelli**, **Carlo Casanova**, **Mario Luvoletti** e **Giuseppe Vago** che componevano il CLN di Monza andarono alla **Villa Bianco**, in via Verdi 1, dove il generale SS **Willy Tensfeld**, comandante generale delle forze di repressione per l'Italia occidentale, aveva stabilito il suo quartier generale, per trattare la resa e il disarmo delle truppe tedesche. Furono rice-

vuti con arroganza e insolenza ma, dopo un'ora di aspra discussione, arrivarono all'accordo: il CLN si insediava in città e assumeva pieni poteri di amministrazione della città e le forze naziste rimanevano nei loro quartieri senza uscire fino all'arrivo degli Alleati, che giunsero solo il 29 aprile successivo, trovando Monza liberata ed amministrata dal CLN.

Rinasce la democrazia



Il manifesto con cui il CLN di Monza comunica ai cittadini di Monza la nomina di Enrico Faré a Sindaco della città.



Vengono nominati i sindaci della Liberazione, importante momento per il ritorno alla democrazia.



Aldo Buzzelli e Fortunato Scali.



Il generale SS Willy Tensfeld (1893-1982) ha fatto una rapida carriera da semplice caporale delle SS nel 1931 a generale di brigata e comandante generale della Gestapo nel 1942. Fanatico nazista è ricordato per la sua spietata ferocia.

... i tedeschi se ne vanno



La Costituzione nasce dalla Resistenza

Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo ...

Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ...

Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ...

Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ...

Art. 5 - La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali ...

Art. 6 - La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Non dimenticate
Vi chiedo una sola cosa:
se sopravvivete
a questa epoca non dimenticate.
Non dimenticate né i buoni né i cattivi.
Raccogliete con pazienza le testimonianze
di quanti sono caduti per loro e per voi.
Un bel giorno oggi sarà il passato
e si parlerà di una grande epoca
e degli eroi anonimi che hanno creato la storia.
Vorrei che tutti sapessero
che non esistono eroi anonimi.
Erano persone,
con un nome, un volto,
desideri e speranze,
e il dolore dell'ultimo tra gli ultimi
non era meno grande di quello
del primo il cui nome resterà.
Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini
come persone che abbiate conosciuto,
come membri della vostra famiglia,
come voi stessi.

*Julius Fucik, eroe e dirigente della Resistenza cecoslovacca,
impiccato a Berlino l'8 settembre 1943.*

Art. 7 - Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ...

Art. 8 - Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge ...

Art. 9 - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10 - L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale giuridicamente riconosciute.

Art. 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ...

Art. 12 - La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Si ringraziano lo SPI-CGIL e le sezioni ANPI della Provincia di Monza e Brianza, di Busto Arsizio e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della Mostra.

FONTI

Archivio Storico e Fototeca Biblioteca Civica del Comune di Monza - Testimonianze scritte dall'Archivio ANPI di Monza (Franco Rossi, 1995; Silvio Vietti, 1975; Silvio Arosio, 1975; Renzo Ubezio 1975) - Testimonianze orali (Carlo Levati 2010) - Archivi privati: Archivio Giuseppina Cesana, Carate Brianza; Archivio Rosella Stucchi, Monza; Archivio Alberto Gambacorti Passerini, Monza; Archivio Milena Bracesco, Monza; Archivio Wilma Agostoni, Monza; Archivio Silvia Buzzelli, Monza; Archivio Rossana Valtorta, Monza; Archivio Iride Casiraghi ved. Giovanni Emilio Diligenti, Burago; Archivio Paolo Montxi, Monza; Archivio Visco Gilardi, Milano.

BIBLIOGRAFIA

1. "La Brianza in un secolo di storia d'Italia 1848-1945", E. Diligenti, A. Pozzi; 2. "La Resistenza in Brianza, 1943-1945", P. Arienti, Bellavite Editore, Missaglia; 3. "Al di là del niente, I deportati monzesi nei campi di sterminio nazisti", R. Mantegazza, V. Toppi; 4. "Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano, Una tragedia italiana in 7892

storie individuali", Dario Venegoni, Mimesis, Milano; 5. Progetto "Testimonianze dai Lager", Comune di Bolzano-Archivio Storico/Comune di Nova Milanese-Biblioteca Civica Popolare; 6. "Monza nella Resistenza", V. D'Amico, Comune di Monza, 1960; 7. "I martiri della libertà", Ediz. ANPI Milano; 8. "La donna dall'antifascismo alla Resistenza ai giorni nostri, Testimonianze di donne monzesi", ANPI Monza, 1984; 9. "Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale", Mondadori, 1987; 10. "1943-1945 Limbiate nella Resistenza", ANPI Limbiate, Amm. Comunale di Limbiate; 11. "Cesano Maderno dalla Resistenza alla Liberazione 1943-1945", P. Arienti, ANPI Sez. G. Pellegatta, Cesano Maderno; 12. "4° distacco S.A.P. Mario Fumagalli", a cura di Giorgio Perego, Ediz. Comune di Cavenago Brianza; 13. "Storia della Resistenza a Brughiero, 25 luglio 1943-25 aprile 1945", Sez. ANPI F. Vergani, Brughiero; 14. "Elisa, la partigiana di Monza e i suoi compagni", R. Vinciguerra; 15. "Una storia affossata, gli italiani 'schiavi di Hitler' traditi, dimenticati, disprezzati e beffati dalla Germania e dall'Italia 1943-2007", Quaderno Dossier n° 3, C. Sommaruga, Archivio IMI 2007; 16. "Schiavi di Hitler, L'altra Resistenza, Racconti, disegni, documenti dei deportati e internati italiani 1943-1945", Centro di ricerca "Schiavi di Hitler"/Archivio IMI, Claudio Sommaruga, Sez. dell'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta"; 17. "Noi nei lager, te-

stimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti (1943-1945)", Luca Frigerio; 18. "Storie dai Lager, i militari internati dopo l'8 settembre", Mauro Cereda, Ediz. Lavoro; 19. "Il Fascio a Monza", Ediz. Cadorin Paolo; 20. "Ritelli per amore della libertà", Carlo Levati; 21. "Giocavamo alla guerra, memorie di giovani monzesi", Ediz. Novaluna; 31. "Una pagina della resistenza in Brianza, la storia della Brigata Giancarlo Puecher", Irene Crippa; 32. "Due estati, un inverno e la rossa primavera, le Brigate Garibaldi a Milano e provincia 1943-1945", Luigi Borgomaneri; 33. "I giorni della semina", Nino Chiovini; 34. "Bovisio: dal fascismo alla Liberazione", Biblioteca Civica Comune di Bovisio Masciago; 35. "I novant'anni della Cooperativa Cattaneo, 1919-2009", Coop. Edificatrice Carlo Cattaneo; 36. "Martiri di Monza e circondario", 10.06.1945, a cura del CLN di Monza e della redazione del settimanale "La Brianza"; 37. "Partigiano in Brianza", Emilio Diligenti, ANPI Monza; "Emilio Diligenti, 1924-1998", ANPI Monza; 38. "Antifascismo e Resistenza a Monza e Brianza, ricordi e testimonianze di Emilio Diligenti del Comando Brigate Garibaldi, Divisione "Fiume Adda", Ediz. ANPI Monza; 39. "Cronaca di una vittoria del lavoro", Giuseppe M. Longoni (riprod. anastatica del libro di Ettore Reina, "Dieci anni dopo, ricordi ed episodi del 1898", CGIL Brianza, centenario del 1898 a Monza); 40. "La voce del lavoro, vita di Ettore Reina (1871-1958)",

Giuseppe M. Longoni, Ediz. Ediesse; 41. "Enrico Farè: il sindaco della Liberazione", Vittorio D'Amico (da "La città di Monza", n. 92, 1975); 42. "Uomini nomi memoria, Fossoli 12 luglio 1944", Anna Maria Ori, Carla Bianchi Iacono, Metella Montanari; 43. "Nella fermezza della volontà, Alfonso Casati nella lotta di liberazione", ANPI Sez. di Arcore-Comune di Arcore; 44. "Partigiani dalla collina, La Resistenza tra Casatenovo e la Valsassina", Tesi di laurea di Alessandro Panzeri, Univ. degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia; 45. "La pelle dell'orso", Eugenio Mascetti, Greco&Greco Editore, 1990; 46. "4 strade, 1945-1995, il romanzo, Storia della Resistenza a Nova Milanese e in Brianza. Dal passato al presente per non dimenticare", Adriano Todaro, Ediz. Comune di Nova Milanese-Unità a sinistra; 47. "I venticinque aprile a Busto Arsizio 1945-1955", a cura di Nino Migliarina; 48. "I bambini del Duce, l'educazione alla guerra di una generazione tradita", Comitato soci Milano Ornato Coop Lombardia; 49. "Monza Partigiana", Autoproduzione FOA Boccaccio-ANPI Monza; 50. "Per non dimenticare, il contributo dei cittadini afforesi alla lotta antifascista e alla Resistenza", ANPI Sez. di Affori (MI); 51. "Atlante Storico della Resistenza Italiana", INSMJI; 52. "RSI", Mimmo Franzinelli, Mondadori; 53. "L'estrema destra da Salò a Fiumi", L'Europeo, N. 3 marzo 2009; 54. "La partigiana Bambina, nome di battaglia Rossana", Erica Ardeni, LiberEtà, 2010.

SITOGRAFIA

www.anpi.it
http://digilander.libero.it/anpinuggio/index.htm
http://anpinartivimercatesi.jimdo.com
http://anpi-lissone.over-blog.com/
www.anpilecco.it
www.fondazioneisec.it
www.deportati.it
www.arenario.net
www.casadellaresistenza.it
www.storiaXXsecolo.it
www.romacivica.net/anpiroma/index.htm
www.anrp.it - www.isrm.it
www.webalice.it/mucera81/le_aquile_randagie.htm
www.altabrianza.org
www.societacivile.it
www.centrostudilibertari.it
www.mirabiliaivcomercati.org
www.55rosselli.it

"BRIANZA PARTIGIANA"
Mostra documentaria a cura di
ANPI MONZA E BRIANZA
via Vittorio Veneto, 1 - 20052 Monza MB

"Brianza Partigiana", su iniziativa dell'ANPI della Provincia di Monza e Brianza, è il contributo alla memoria di tutti coloro, donne e uomini, che nella Resistenza brianzola hanno lottato, sofferto torture, deportazione e prigionia e di quanti sono caduti in combattimento o nei lager. Ma è anche un ricordo per tutta la popolazione che quella lotta ha sostenuto ed aiutato. Si tratta di una documentazione necessariamente incompleta e parziale, che però vuole essere aperta a nuovi contributi: tanti altri sono coloro che avrebbero meritato di essere citati. Di questo gli Autori sono consapevoli.

Progetto grafico e impaginazione:
Leonardo Visco Gilardi
Ricerca iconografica e testi:
Leonardo Visco Gilardi
Rossana Valtorta
Emanuela Manco

ANPI Prov. Monza e Brianza
SPI-CGIL Prov. Monza e Brianza
luglio 2011